SOCIOLOGIA – riassunti per esame

Simone Arnaldi

MAX WEBER – "POLITICA COME PROFESSIONE".

Max Weber. Contesto storico politico

Nasce nel 1864 in Prussia (oggi Germania Orientale) in un periodo storico particolare, dominato dall'unificazione e dalla nascita del Secondo Reich del cancelliere Bismarck.
In particolare, egli nasce in una famiglia benestante politicamente interessata: il padre è un politico prussiano. Max Weber assorbe questo clima e si interessa alla politica, diventando un uomo di cultura. Insegnerà in alcune università; ma avrà alcune vicissitudine di salute, che non gli consentiranno di insegnare per un certo periodo. Muore nel 1920.
Nel caos della Prima guerra mondiale, Weber ha la sua occasione di diventare un politico in prima istanza: partecipa attivamente alle attività del partito democratico tedesco e cerca di farsi includere alle elezioni, ma non ci riesce. Il periodo politico termina in questo modo.
Nel corso degli anni continua l'insegnamento e nel 1919 tiene la conferenza "politica come professione", che tramuterà il libro. Esso raccoglie tutte le esperienze politiche di Weber, sia come cittadino che come politico.
È un libro molto ricco, che contiene sia riflessioni generali di teoria politica e di sociologia politica e sia suggestioni sulla contemporaneità.

Il pensiero di Weber è una reazione di quello che è il pensiero di Marx, il quale da importanza alla struttura economica - materiale della società.
Weber invece propone una **interpretazione società che combina elementi materiale e elementi idillici**: non vede un uomo inquadrato pienamente nel sistema di produzione che lo determina nelle sue possibilità di vita; MA vede l'uomo come colui che interpreta la società e si comporta in base alla sua interpretazione del mondo.
Weber applica questo suo punto di vista ad un problema fondamentale, quello della **modernizzazione**: scrive di molte cose, va dalle religioni orientali al capitalismo, al calvinismo, alla politica ma tutte queste cose hanno come sfondo il problema della modernizzazione.
Egli teorizza la cosiddetta "**gabbia di acciaio**": la modernità e il capitalismo, che nascono come una forma culturale del protestantismo calvinista, sono diventati cosi forti che ci vincolano in quelle che sono delle sbarre che hanno la consistenza dell'acciaio, dalla quale non possiamo dunque sfuggire.
La caratteristica principale è la razionalità strumentale: la modernità ci costringe a comportarci come degli esseri razionali in due modi → razionali rispetto ai valori e razionali rispetto agli scopi (razionalità economica).
Queste due idee di razionalità ritornano nella politica come professione e sono le due idee che sottostanno ai due modelli di etica politica che Weber presenta nell'opera.

La "*Politica come professione*" è un'opera del 1919, in un periodo molto particolare per Weber e la Germania che si rifletterà nel libro. Essa inizialmente era una conferenza, che successivamente viene raccolta in un libro. In esso, egli si pone come osservatore della politica.
Come la grande maggioranza dei suoi concittadini, Weber era favorevole all'entrata in guerra della Germania nella Prima Guerra Mondiale, anche se successivamente la guerra mostra a Weber ciò che essa veramente è: la sua concezione della guerra infatti, con le notizie dell'ecatombe che essa sta generando, si modifica nel corso degli anni.
Weber sente la sconfitta della Germania, la quale aveva firmato l'armistizio di Compieneiej l'11 novembre in un vagone ferroviario vicino alla cittadina in Weimar dal governo provvissorio della Repubblica, e non dal kaiser. La trasformazione della Germania in democrazia parlamentare avviene l'8 novembre; essa nasce nel momento in cui a Berlino era stata dichiarata una Repubblica socialista: si genera un caos generale. La Repubblica democratica viene spostata con sede a Weimar, da qui Repubblica di Weimar.
L'opinione pubblica in Germania è divisa: da una parte c'è il gruppo socialista di Spartaco che vuole abbatere il capitalismo; dall'altra il gruppo che sostiene l'idea della cosiddetta "pugnalata alla schiena", secondo cui la Germania ha perso la guerra per motivi interni.

Premessa di "Politica come professione".

Per capire lo scritto, bisogna innanzitutto analizzare e far una riflessione sul titolo: "**Politik als Beruf**" in tedesco. Il concetto di Beruf corrisponde a due significati diversi: - "*il concetto di professione*"; e - il "*concetto di vocazione*". Tale scelta di termini, che nella traduzione italiana non viene resa, serve a capire meglio la concezione di Weber, secondo la quale si può vivere di politica o per la politica.
Dal punto di vista strutturale dell'opera, il ragionamento che ci propone Max Weber ha tre parti:

1. **La prima parte**: riguarda la definizione di politica e come è caratterizzato il concetto di politica, e cosa questo significa per la definizione dell'attività politica;
2. **La seconda parte** ragiona sull'evoluzione dell'attività politica in Occidente e mostra come questa politica sia stata caratterizzata dall'emergere del politico di professione;
3. **La terza parte** riguarda le qualità che uomo politico deve avere per essere tale e in questo contesto sulla base di esse descrive i due tipi di etica dell'agire politico. Sulla base dei due tipi di etica, Weber propone poi due tipi di intendere la responsabilità del politico.

Prima parte: **definizione di politica**

La politica ha a che fare con il comando, con la direzione di una associazione politica (una comunità umana). In altri termini, la politica ha che fare con la direzione da parte di alcuni uomini di altri uomini e lo strumento attraverso cui questa direzione viene applicata è **la forza**.

La politica è dunque un'attività direttiva di una comunità umana basta sulla minaccia dell'uso della forza. La forza, che consente la dominazione politica degli uni sugli altri, è il mezzo caratteristico del potere politico: Il potere economico è basato sul possesso esclusivo delle risorse; il potere culturale sulla persuasione; il potere politico ha alla base la minaccia.

Nella modernità la forma dell'associazione politica è **lo Stato** e la sua caratteristica è il **monopolio legittimo dell'uso della forza.**

La posizione di Weber è dunque conseguenziale: la politica è una attività direttiva che si basa sul potere politico, caratterizzato dalla minaccia della forza e il monopolio legittimo della forza è detenuto dello Stato, che è la forma tipica dell'organizzazione politica moderna.

Tutto ciò è vero in termini di definizione di attività politica dal punto di vista oggettivo ma dal punto di vista soggettivo dell'uomo politico, **l'attività politica è l'aspirazione a partecipare al potere o a influire sulla ripartizione del potere** (tra Stati e dentro gli Stati).

Weber ha dunque un'idea non romantica dell'attività politica, la quale non si caratterizza per le sue finalità (il perché io faccio attività politica non concorrono alla definizione generale della politica come sfera sociale identificabile) ma per i suoi mezzi: il mezzo è il potere politico.

Se il potere politico è così importante, bisogna definire ciò che esso è per Max Weber.

Il potere è "la possibilità di trovare obbedienza a un comando che abbia un determinato contenuto".

Il modo con cui io posso ottenere questa obbedienza è diverso e per Weber ci sono due tipi di potere politico:

- la **potenza** è qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte a una opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità ("Economia e società", 1922).
  Potere è dunque relazione sociale: il potere c'è nel momento in cui un individuo da degli ordini ad un altro individuo e nel momento in cui c'è questo scambio allora questi individui avranno una relazione sociale. Si parla di potenza quando l'obbedienza al comando è ottenuta imponendolo anche di fronte all'opposizione della persona alla quale il comando è rivolto, dunque contro la sua volontà. In questo caso non c'è un accordo tra le due persone.
- l'**autorità (o potere legittimo)** è la "possibilità di trovare obbedienza a un comando che abbia un determinato contenuto" (Economia e società", 1922) senza ricorrere alla costrizione, ma sulla base della legittimità di chi trasmette il comando.
  Nel potere legittimo, il diritto di dare ordini e il dovere di ubbidire sono considerati legittimi da entrambi gli attori.

La differenza tra i due è che nella relazione tra chi comanda e chi obbedisce c'è un atteggiamento diverso rispetto alla volontarietà di obbedire.

Ma quando il potere è legittimo? Egli distingue tre tipi ideali, dei modelli puri di poteri legittimi:

1) **Tradizionale**: "la legittimità del dominio del capo per "l'autorità dell''eterno ieri': il re assoluto comanda perché appartiene ad una dinastia ed è **la tradizione** che rende legittimo la possibilità di fare potere.
2) **Carismatico:** La legittimità del dominio del capo per "il dono di grazia personale di natura straordinaria [...] nel carattere eroico o in altre qualità di capo"
   Nel potere carismatico, la legittimità non è legata alla tradizione ma è legata a quelle che sono le **caratteristiche del capo politico, al carisma**. Il capo politico è tale perché i sui seguici lo riconosco come figura straordinaria per le sue qualità: ex. totalitarismi fascista e nazista, plebiscitarismo francese di Napoleone III.
3) **Legale-razionale**. Nel potere legale-razionale, la legittimità del dominio del capo è tale non per le sue caratteristiche personali o per la tradizione ma per il fatto che ci sono delle **norme sulla base delle quali il potere viene esercitato**, dunque per "la fede nella validità della norma di legge e nella 'competenza' obiettiva fondata su regole razionalmente formulate"; l'obbedienza è fondata "sull'adempimento di doveri stabiliti da norme". Si tratta delle democrazie liberale occidentali.

Seconda parte. **Caratteristiche dell'attività politica.**

Per Max Weber ci sono due modalità attraverso cui si può tradurre la propria passione per la politica in una professione. Nel suo ragionamento, Weber costata che l'evoluzione storica dell'attività politica si muove da una situazione in cui le persone che svolgono attività politica vivono per la poltica ad una situazione vivono di politica.

1. **Vivere per la politica**

   Il vivere per la politica è tipico di due situazioni:

   - il **governo di ceti** è un governo in cui le persone che esercitano il potere politico hanno già il **possesso per diritto proprio** (e non in funzione dell'attività che svolgono) **di mezzi** materiali utili ai fini militari o amministrativi, o di poteri sovrani personali".
     Esempio. Il feudatario esercita il potere politico su un territorio per conto di un re ma l'esercizio effettivo di quel potere politico non dipende dal fatto che lui sia investito dall'imperatore di quel potere ma dal fatto che lui detiene già i mezzi, le terre, per esercitare efficacemente quel potere.
     Inoltre, il governo per ceti ha una caratterista particolare: in generale, richiede un **reclutamento "plutocratico**", di persone che non siano vincolate all'attività economica.
     Fa parte di quel governo quella persona nella misura in cui ha storicamente le risorse per esercitare il potere, e più recentemente può vivere per la politica chi non ha una preoccupazione di conduzione o di partecipazione economica. I governi dei ceti sono governi infatti di ricchi, di persone che non hanno preoccupazione materiale per la loro sopravvivenza.
   - il **governo rivoluzionario** è il governo di "coloro i quali essendo **privi di beni patrimoniali**, sono completante **estranei all'organizzazione economica**". La rivoluzione avviene proprio grazie a quelle classi che sono esclusi dall'organizzazione economica e quindi possono agire senza preoccuparsi di quelle che sono le conseguenze negative dell'azione rivoluzionare nell'ambito economico.

   Dunque, Il tratto comune tra il governo dei ceti e il governo rivoluzionario, apparentemente opposti, è la **mancata partecipazione all'attività economica**, per disinteresse o per mancanza di possibilità.

2. **Vivere di politica**

   Chi vive di politica ha necessità di fare della politica una **fonte duratura di guadagno**, e non può fare politica in modo disinteressato (come il governo dei ceti).
   Il professionista della politica in questo caso **fa della politica una professione**, e ciò la differenza dai componenti dei ceti, dei rivoluzionari e anche dai politici occasionali (gli elettori come noi).
   Nella misura in cui la politica diventa una professione, la questione del guadagno non riguarda più solo il capo politico: affinché ci sia la possibilità effettiva di esercitare una dominazione politica, il capo non basta e a esso servono i **seguaci**, che sono uno degli strumenti per la dominazione politica del capo, e *risorse materiali*.
   Affinché tali seguaci possano supportare il capo politico nel suo dominio, essi devono trovare sostentamento attraverso l'esercizio del potere politico. Questo problema viene risolto attribuendo degli incarichi dell'amministrazione: **la dominazione ha bisogno di un corpo di amministratori e di risorse materiali per l'amministrazione**.
   Per parlare di questa situazione, Weber cita il caso nordamericano della fine dell'Ottocento, dove sulla base dei risultati elettorali venivano date migliaia di posizioni all'interno dell'amministrazione statale e di contea.
   Per quanto questa situazione sia connaturata all'attività politica e non può essere eliminata, Weber capisce che possono esserci delle tensioni istituzionali, in particolare **tra burocrazia specializzata e "patronato degli impieghi"** (potremmo dire: spoil system), in quanto la prima amministra "al di fuori - soprattutto - degli interessi di partito"; mentre i "funzionari politici" nominati condividono lo spirito di parte del capo politico.
   Il funzionario che appartiene alla burocrazia specializzata "deve esercitare il suo ufficio sine ira et studio, cioè senza risentimenti e prevenzioni", ma anche senza responsabilità; seguaci che fanno gli amministratori obbediscono per la legittimità riconosciuta al capo politico, all'interesse e allo 'status' sociale.
   Weber osserva infatti che, in Cina soprattutto, nella modernità assistiamo ad una professionalizzazione dei ceti burocratici, all'emergere di una burocrazia specializzata che è distinta da quello che è il seguito del capo politico.

Terza parte. **Qualità dell'uomo politico**

Esistono le **qualità dell'uomo politico**. Queste qualità che un capo politico deve avere per essere all'altezza di avere il potere sono tre:

1. **Passione** significa "dedizione appassionata ad una causa". Il potere viene esercitato per servire una causa.
2. **Lungimiranza** è la capacità di lasciare che la realtà operi su di noi con calma e raccoglimento interiore. È un distacco dalle persone e dalle cose. La mancanza di distacco è un peccato mortale, che condanna i politici all'inettitudine politica.
3. **Senso di responsabilità:** il politico che ha la vocazione sa che esercitando il potere, l'esercizio del potere produce conseguenze e quindi l'uomo politico risponde dell'esercizio del potere cioè dei cambiamenti che genera sugli altri attraverso l'esercizio del potere politico.

I **due peccati principali** per il politico nell'esercizio del potere sono due e riguardano il rapporto che il politico ha con la passione(causa) e la lungimiranza:

1) **Vanità** è esercizio del potere non motivato dalla causa, come autoesaltazione irresponsabile. È irresponsabile perché vede l'esercizio del potere come fine a se stesso.
2) **Essere intossicati dalla causa**. Altrettanto irresponsabile è il politico "intossicato dalla causa" che non riesce a vedere persone e cose con lungimiranza. Questo implica che il politico non ha la vocazione, ma è un romantico e non riuscirà a tradurre la sua politica in risultati concreti e positivi.

Responsabilità dell'uomo politico.

Se il potere viene con la responsabilità e l'uomo politico ha la responsabilità che deriva dall'esercizio del potere sulla comunità, il modo con cui questa responsabilità viene intesa secondo Weber è distinto in due grandi categorie che corrispondono a due riferimenti di etica.

- **Etica della convinzione** (o etica dei fini ultimi).
  La giustificazione dell'azione politica è basata **sui valori di riferimento dell'uomo politico**: l'uomo politico agisce in un determinato modo perché ritiene che quella azione sia coerente con i suoi valori di riferimento, che saranno poi valori di riferimento non solo per lui ma per tutti.
  Ciò significa che l'etica dei fini ultima è etica dei valori incondizionati e assolute.
  Tuttavia, l'etica assoluta non si preoccupa delle conseguenze in quanto l'azione politica è responsabile quando si conforma a questo ordine morale. Le azioni sono "esempi", ribadiscono i valori di riferimento e l'ordine morale di cui fanno parte.
  Weber fa riferimento a esempi contemporanei:
  - Un socialista tedesco Eisner, che nel 1918 organizza a Monaco di Baviera la rivoluzione per rovesciare la monarchia, è al centro di una polemica perché rivela i documenti segreti del governo tedesco riguardanti il fatto che il governo tedesco ha cercato l'inizio del conflitto. L'azione di Eisner è un esempio di etica assoluta perché è un esempio di un'azione politica che viene fatta per coerenza con un principio assoluto, ossia il dovere della verità. Eisner ha seguito l'etica della convenzione ma nel farlo non si è curato della conseguenza.
  - L'etica dei fini ultimi è **l'etica del Vangelo**, di chi di fronte ad uno schiaffo porge l'altra guancia ma questo nell'azione politica entra in contraddizione con quello che è il mezzo tipico del potere politico, quindi con la forza.

  Problema. Il problema dell'etica della convinzione è che essa **non tiene conto del dilemma del rapporto mezzi/fini:** fini conformi ai valori possono essere perseguiti con mezzi che li contraddicono. Esiste dunque una contraddizione tra mezzi e fini.
- **Etica della responsabilità.** In essa il politico si pone il problema di dover **considerare le conseguenze dell'agire politico,** essendo consapevole che sarà chiamato a darne conto agli altri che queste conseguenze subiscono.
  Nel definire questa etica, Weber parte dalla constatazione che nel mondo moderno non si riscontra quella è la condizione che l'etica dei fini ultimi presume, e cioè che ci sia un insieme di valori ordinato che sia condiviso da tutti: la condizione moderna è quella del **politeismo dei valori** dove non c'è un universo morale integrato, ma valori in conflitto e "sfere di valore" incommensurabili (estetica, economica, affettiva).

Da una parte rischiamo ad avere dei **politici della convinzione** che sono intossicati dalla causa e non si curano delle conseguenze; dall'altra rischiamo di avere dei **politici del calcolo**, i quali sono schiavi di un gioco senza finalità alcuna.

A livello di principio, **le due etiche sono incommensurabili e possono essere solo pragmaticamente combinate nell'azione politica dal carisma dell'uomo politico**.
Weber dice che le due etiche "non sono assolutamente antitetiche [nella pratica politica] ma si completano a vicenda e solo congiunte formano il vero uomo, quello che può avere la 'vocazione alla politica': si ha un'interpretazione eroica.
Per spiegare cosa significa per il politico combinare le due etiche, Weber usa una citazione di Martin Lutero che deve rendere conto delle sue tesi al lettore palatino e quando queste vengono contestate per non essere

in linea con ciò che dice la Chiesa, egli risponde **"Non posso fare diversamente, qui io sto".** È vero che il politico deve seguire l'etica della responsabilità, curandosi delle conseguenze, ma il politico vero allo steso modo dovrà saper dire "qui mi fermo" e "questa caso non la faccio perché viola i miei valori di riferimento in modo troppo fondamentale" e riesce a fermarsi ad un certo punto perché ha le qualità del vero uomo politico.
Dunque il politico che ha il carisma ha in sè la capacità di servire la causa e la capacità di discernimento che gli consente di seguire la causa in un modo che traduca in realtà quelli che sono i valori che la sua causa caratterizzano, ma anche le risorse personale di capire che i suoi valori non sono di tutti ma è determinato ad andare avanti.
Tuttavia, Weber porta avanti un **ragionamento un po' contradditorio, e circolare**: da una parte dice solo l'uomo politico vero e proprio è capace ad integrare le due etiche; dall'altra che solo dall'integrazione delle due etiche può formarsi il vero uomo. → È un limite del ragionamento di Weber.
Il ragionamento circolare è pienamente chiaro nel modo in cui Weber chiude il libro: *"la politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà da compiersi con passione e lungimiranza al tempo stesso ed è perfettamente esatto e confermato dall'esperienza storica che il possibile non verrebbe raggiunto se non si ritentasse sempre l'impossibile ma colui che può farlo deve essere un capo, e non solo questo, ma anche, in un certo senso molto semplice della parola, un "eroe". E anche chi non è né l'uno ne l'altro, deve sfoggiarsi quella tempra animo tale da poter reggere anche al crollo delle speranze fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portar a termine ciò che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo è considerato dal suo punto di vista troppo stupido o volgare per ciò che vuole offrigli e di poter ancora dire non importa continuiamo, solo un uomo siffatto ha una vocazione politica".*

Commento all'opera con l'aiuto del libro del sociologo italiano Paolo Volonté.
Importante, quando si cerca di ragionare sulla distinzione delle due etiche, è capire cosa Weber intende per etica. **Etica** non è la riflessione personale del filosofo, ma è una visione del mondo: l'atteggiamento degli esseri umani di fronte all'esistenza, cioè la "visione del mondo" di cui è intrisa una certa società, è chiamata da Weber un'etica. Non è la prima volta che lui usa etica in questo modo, lo fa anche nell' "Etica protestante e lo spirito del capitalismo".
L'etica della convinzione e della responsabilità sono due tipi di visioni del mondo basate o sulla buona intenzione o sull'attenzione che si producono con le proprie azioni. **Queste visioni del mondo/etiche hanno la caratteristica di essere razionali.**

Tema della modernità: **la storia dell'umanità è un lento percorso verso una sempre maggiore razionalità**. La razionalità è la tendenza della società a riflettere sui comportamenti umani per cercare la loro giustificazione. Voler giustificare un comportamento significa volerne trovare la ragione, volerlo rendere sostenibile sulla base di argomenti applicabili non solo a sé, in quel luogo e in quel momento, ma a chiunque si trovi nella medesima situazione. Da questo punto di vista, **le due etiche sono due esempi di etiche razionali perhcè offrono due giustificazioni diverse all'azione**: una basata sulla conformità con i valori, l'altra basata sulle conseguenze. Giustificare significa, in breve, «dare ragione» di qualcosa, cioè razionalizzare. Weber associa le due etiche ad un **processo generale di razionalizzazione**.
Il processo di razionalizzazione porta a quello che Weber chiama il "**disincantamento del mondo"**: la spiegazione del mondo e del comportamento morale non è più legata ad entità sovrannaturali ma è tutta compresa nel mondo in cui noi viviamo. È possibile per il comportamento trovar delle cause determinate e conoscibili ed è possibile anche determinare la motivazione del comportamento umano.

Le due responsabilità non sono isolate ma corrispondono a **due tipi di azione sociale**, a due motivazioni motivate a cui la persona che agisce da un significato

1. L'etica della responsabilità corrisponde all'**azione razionale rispetto allo scopo**, è "determinata dalle aspettative relativamente al comportamento degli oggetti nell'ambiente di chi agisce e degli altri esseri umani, rispetto ai quali le persone agiscono. Queste aspettative sono usate come condizioni o mezzi per il conseguimento dei fini razionalmente perseguiti e calcolati dell'attore."
   Noi consideriamo gli altri come delle condizioni delle nostre azioni al fine di raggiungere i nostri obiettivi.
2. L'etica della convizione corrisponde all'**azione razionale rispetto al valore**: è "determinata dalla credenza consapevole nel valore di una qualche forma di comportamento, etico, estetico o religioso, indipendentemente dalle prospettive del suo successo".
   Il problema non è che io raggiunga determinati obiettivi, ma che il mio comportamento rispecchi il valore che io ho.

Weber ha una preferenza per l'etica della responsabilità.
Nel libro Weber insiste molto sul fatto che il politico che è all'altezza della vocazione non deve solo trattare degli affari con il discernimento, distacco, lungimiranza, basandosi dunque sul calcolo razionale relativo alle

conseguenze delle azioni che il proprio comportamento causa; egli dice chiaramente che il politico che la vocazione deve essere anche fedele in modo appassionato alla sua causa.
Qual'è allora il **rapporto tra il distacco e la passione della causa**?
Il distacco del politico non è solo uno strumento per ottenere lo scopo della conservazione dello Stato, ma anche e soprattutto una forma di attenzione, di rispetto per l'umanità che lo circonda poiché nel mondo disincantato nessun "dio" può legittimamente imporsi sugli altri: dunque l'azione pubblica deve rinunciare a imporre una particolare convinzione, altrimenti finirebbe per prevaricare sulle convinzioni morali individuali.
L'etica della responsabilità è, da questo punto di vista, una forma di rispetto verso l'umanità, ha una valore morale: un'etica della «dignità» umana "in un mondo reso tragico, perché insensato, dal proprio disincantamento".

INTRODUZIONE – CHE COS'E' LA SOCIOLOGIA?

Sociologia è lo studio scientifico della società.
È vero che noi abbiamo una conoscenza intuitiva della società (ex. sappiamo come comportarci con i nostri genitori) ma questa conoscenza rimane sulla base di un'intuizione: per questo la sociologia prova a fare qualcosa di più, studiando in modo scientifico la società. **La sociologia dunque aiuta a comprendere il mondo in cui viviamo, dandoci "ragionevoli certezze" oltre la nostra intuizione**.
Essa riesce a far questo integrando **teoria e ricerca empirica**. Le teorie servono a formulare delle ipotesi che ci consentono di mettere in relazione i dati che noi andiamo a rivelare.

Quando si parla di teorie, ne esistono alcune molto generali, che fanno da sfondo ad altre teorie: sono i **paradigmi**. Per paradigma, si intende un complesso di assunti/affermazioni di natura teorica (relative ai concetti) e metodologica (relativi a come io svolgo la ricerca su questi concetti), su cui vi è il consenso della comunità degli scienziati.
Il concetto di paradigma viene introdotto da un filosofo della scienza Kuhn nell'opera "*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*". Egli propone una interpretazione di come la scienza procede, introducendo la nozione di paradigma e **l'alternanza di periodi di scienza normale e dei periodi in cui vengono dei cambi di paradigma**.

1. **Fase 0: periodo pre-paradigmatico**. Ci sono dei paradigmi in concorrenza gli uni con gli altri per spiegare dei fenomeni (fisici, sociali ecc.);
2. **Fase 1: accettazione del paradigma**. Uno dei paradigmi viene più ampiamente accettatati dalla comunità scientifica;
3. **Fase 2: scienza normale**. Si arriva al consenso degli assunti del paradigma da parte della comunità scientifica;
4. **Fase 3: nascita delle anomalie**. Tuttavia, tutto il pensiero scientifico è basato su ipotesi ed è sempre provvisorio: le ipotesi sono parziali e imperfette, e la scienza progredisce con il superamento di queste incertezze. Questo avviene, secondo Klum, perché essendo limitate queste ipotesi non riescono a spiegare perfettamente il fenomeno che si propongono di spiegare: rimangono delle **anomalie**, ossia delle osservazioni che non possono essere spiegate sulla base delle ipotesi accettate;
5. **Fase 4: crisi del paradigma**. Quando il numero e la rilevanza di queste ipotesi crescono oltre un certo limite, il paradigma entra in crisi e si ritiene che esso non è più sufficiente a spiegare: accade che all'intero della comunità scientifica si cercano dei nuovi paradigmi;
6. **Fase 5: rivoluzione scientifica**. Quando il paradigma dominante nella fase di scienza normale viene definitamente criticato, nuovi paradigmi si affacciano e lo superano.

Anche la sociologia procede per paradigmi che caratterizzano tutta la soluzione sociologica.

1. **Ordine**
   E' quel paradigma storicamente più distante a noi nella storia della sociologia: è il paradigma che la sociologia abbraccia con la sua nascita nel 1800.
   Tale paradigma si propone di rispondere al problema fondamentale del **perché esiste la società e il perché essa è ordinata:** cerca di rispondere su qual è l'ordinamento dell'ordine nella società stessa. Non è un problema che tratta solo la sociologia: anche altre materie avevano cercato di porne rimedio, un esempio è quello dato nella filosofia politica da Hobbes nel Leviatano o da Rousseau con il contratto sociale.
   Nella sociologia il tema dell'ordine è caratteristico nella prima sociologia positivista e evoluzionistica:
   - Il primo principio ordinatore per i positivisti (Comte) è il progresso;
   - Per sociologi evoluzionisti dell'1800 (Spencer), sull'idea di evoluzione di Darwin, è l'interdipendenza fra le parti e la loro evoluzione.

- Una rivisitazione propriamente sociologica di questo paradigma dell'ordine è data da uno dei padri della sociologia, Durkheim: egli affronta il problema attraverso il concetto di solidarietà distinguendo la solidarietà meccanica e organica.

Con tale paradigma, il cambiamento viene inteso in un solo modo, sulla base della differenziazione: **la società cambia solo differenziandosi al suo interno**. Questo è un tipico approccio evoluzionistico alla sociologia: come l'evoluzione per gli animali porta ad un adattamento all'ambiente, ciò avviene nel modo sociale con la differenziazione, la specializzazione delle parti della società.
Spencer, sociologo inglese evoluzionista, vede la storia del mondo in termini di evoluzione di organismo sociale e la caratteristica di questa evoluzione è il passaggio dalle società militari (strutturate intorno a gerarchie di obbedienza perché la loro relativa indifferenziazione rende necessarie questa dimensione coercitiva per consentire la coesione) a industriali (strutture complesse e differenziate).
Questa focalizzazione sulla differenziazione sociale come unica forma di cambiamento viene definita una tensione perché **non tutti i cambiamenti possono essere interpretate in termini di differenziazione sociale** e per questo nascono altri paradigmi che cercano di spiegare in termini diversi perché il cambiamento sociale avviene.

2. **Conflitto.**
   Le ragioni del cambiamento sociale sono il problema fondamentale che questo paradigma si propone di spiegare, in contrasto con l'idea di cambiamento del paradigma dell'ordine. Con questo paradigma siamo sempre nel periodo classico della sociologia nel 1800.
   - Pur non essendo un sociologo, importante figura per questo paradigma è Karl Marx. Marx interpreta **il cambiamento storico in termini di conflitto classe**: il cambiamento è cambiamento rivoluzionario ed è motivato per l'azione di una classe che agisce in risposta ai rapporti di sfruttamento che la vedono vittima.
   - Oltre a questo tipo di visione, c'è la visione di Max Weber: **il conflitto non è solo conflitto economico, ma esso è multidimensionale.**

   L'aspetto problematico è definire il conflitto o come fase temporanea del mutamento sociale o come aspetto permanente all'interno della società.
   Il carattere temporaneo del conflitto è tipico di Marx perché se il conflitto è causato dalla relazione di dominio e di sfruttamento fondato sulla proprietà ineguale dei mezzi di produzione, allor quando questa situazione viene a mancare scomparirà il conflitto; il carattere permanente è tipico di Max Weber anche se l'assenza di conflitto è solo una pausa, un momento in cui l'interazione conflittuale viene attenuta ma che riprenderà successivamente.

Se i due paradigmi trovano un punto comune di tensione, anche se interpretato in termini opposti nel problema del mutamento, gli altri due paradigmi (struttura e azione) hanno come punto focale il rapporto tra l'agire individuale e i condizionamenti sociali dell'individuo.

3. **Struttura.**
   Le modalità e il grado con cui la società influenza/ determina il comportamento individuale costituisce il problema principale del paradigma della struttura. In che misura l'uomo è determinato dai vincoli che il mondo sociale impone su di lui?!
   Esempi di questo paradigma ce ne sono molti e vengono da orientamenti teorici differenti dalla sociologia:
   - Funzionalismo
   - Lo studio sul suicidio di Durkheim
   - L'ambito dello strutturalismo
   - Il problema della riuscita scolastica.

   Il problema di questo paradigma è dove fisso il confine tra autonomia individuale e condizionamenti strutturali della società.
4. **Azione** affronta lo stesso problema centrale, ma da un punto di vista opposto. Se il paradigma della struttura si concentra sulla misura in cui il mondo sociale determina il comportamento individuale, il **paradigma dell'azione vede i fenomeni macrosociali come il prodotto di interazioni che avvengono in modo micro-sociale.**
   Il paradigma dell'azione viene anche chiamato **individualismo metodologico**: il metodo di ricerca viene basato sul presupposto che al centro devono essere poste le azioni, le credenze degli individui. Infatti, i fenomeni sociali sono il risultato della combinazione di queste azioni e le spiegazioni dei fenomeni deve essere ricondotta alle cause individuali.

Il problema per Weber in questo diventa capire il perché gli uomini si comportano così e il problema diventa quello di comprendere le motivazioni soggettive di queste azioni: a ciò da una risposta rispondendo con i **due tipi di etica**, due tipi ideali di agire sociale. Max Weber non solo utilizza questo approccio di individualismo metodologico per spiegare l'etica in politica ma formula dei tipi di azione sociale che hanno valenza sociale e provano a spiegare l'agire sociale attraverso il significato che le persone attribuiscono a quell'agire.

Nome	Problema	Esempi	Tensioni
Ordine	Fondamento dell'ordine nella società stessa	- Patto di soggezione (Hobbes) - Interdipendenza fra le parti e evoluzione (Spencer)/progresso (Comte) - Solidarietà meccanica (identità comune) e organica (divisione del lavoro) (Durkheim)	Mutamento solo come differenzia-zione
Conflitto	Ragioni del mutamento	- Conflitto di classe come risposta a rapporti di dominio e sfruttamento nella storia (Marx) - Conflitto multidimensionale (classe, partiti, ceti, religione) (Weber)	Temporaneità (Marx) o permanenza del conflitto (Weber)
Struttura	Comporta-mento deter-minato da mondo sociale	- Suicidio (Durkheim) - Coppia status/ruolo (Parsons) - Riuscita scolastica (Paul Willis)	Problema della scelta individuale e dei suoi limiti

Questi paradigmi offrono posizioni diversi, opposte di quelli che sono i fenomeni sociali e della società.
Come possono allora rapportarsi questi paradigmi tra di loro? Nella spiegazione classica, quella di Khun, un paradigma si sostituisce all'altro; MA nella sociologia è diverso.
La sociologia è infatti definita una disciplina multi-paradigmatica: i diversi paradigmi coesistono insieme in quanti di un fenomeno ci possono essere varie interpretazioni che si rifanno a diversi paradigmi.
Questa coesistenza rende possibile che il fatto che questi paradigmi siano compatibili, se viene osservata una condizione, cioè quando non si considera rigorosamente deterministica l'influenza della struttura o assolutamente svincolato il comportamento dell'attore.

Teoria e ricerca empirica

Una **teoria** è un corpus di concetti generalizzati, logicamente interdipendenti, dotati di un riferimento empirico: i concetti non sono slegati, ma compongono un complesso e questa interdipendenza è di tipo logico in quanto la validità logica di un concetto dipende dalla validata logica di un altro. Hanno inoltre carattere generale e non riguardano singoli fenomeni ma sono dotati di un riferimento empirico.
Una teoria è rilevante sul piano empirico se da essa possiamo ricavare delle **congetture passibili di confutazione**, delle ipotesi che possono essere confutate da osservazioni. Qui vale il famosa esempio di Popper : "la mia ipotesi che tutti i cigni siano bianchi può essere confutata dal fatto che io osservi l'esistenza di un solo cingo nero".
Il rapporto tra teoria e ricerca empirica è di scambio: la teoria alimenta la ricerca con le ipotesi e la ricerca pone nuovi interrogativi alla teoria, confermando o negando le ipotesi.
Il tipo di teorie su cui lavora il sociologo sono tipicamente **Teorie di medio raggio** (TMR), termine derivante da Merton, che ragiona su come la sociologia dovrebbe cercare di lavorare su questo livello di formulazione teoriche. Le TMR non hanno l'ambizione di dare delle spiegazioni generali di tutti i fenomeni sociali ma sono di un numero limitato.
Un esempio di una teoria generale è quella dell'evoluzione di Spencer: egli dice che tutti i sistemi sociali, organismi sociali rispondono alla legge dell'evoluzione e tutto ciò che accade corrisponde al principio dell'adattamento all'ambiente.
Merton mette in guardia da queste osservazioni cosi ampie, perché queste sono forme di filosofia sociale più che di analisi sociologica. Tuttavia, egli dice che la sociologia dovrebbe avere l'ambizione di alzarsi un pochino rispetto alla descrizione di casi particolari, singoli o di regolarità empiriche singole (buona sociologia è descrizione di casi specifici e formulazione di filosofie della società): da qui viene la sua proposta delle TMR che è teoria, valenza generale. Questa valenza è però limitata e in questo modo svolge una funzione di collegamento tra teoria e ricerca empirica perché consente di formulare ipotesi che possono essere empiricamente testate.
Boudon, R. (1991) nell'articolo "What Middle-Range Theories Are" si esprime sul concetto di TMR e una delle teorie che lui discute è la **Teoria del gruppo di riferimento**, secondo cui le credenze e gli atteggiamenti delle persone sono influenzati dai gruppi e dagli individui che queste prendono per proprio riferimento.
Perché ci dice Boudon questa è una TMR? Perché essa non vuole spiegare tutto, ma spiega alcuni fenomeni, come ad esempio quello del successo scolastico (motivazioni) e quello della tolleranza/percezione delle diseguaglianze.

Senso comune sociologico

La sociologia è tentativo di conoscere scientificamente la società, superando il senso comune sociologico.
Se noi ci affidiamo solo a quello che è la nostra intuizione di senso comune sociologico, non necessariamente sappiamo comprendere le situazioni sociali che ci troviamo a vivere e i processi sociali: questo perché il senso comune ha un carattere intuitivo ed funzionale al fatto che noi viviamo in società ma allo stesso tempo è limitato alla nostra esperienza.
Quindi, esso può basarsi su una conoscenza parziale o su degli assunti che non sono verificati: la sociologia prova quindi ad andare oltre a questo, oltre al senso comune.

La sociologia offre strumenti interpretativi che vanno oltre il "senso comune" **a partire da una riflessione teorica sedimentata e da una raccolta sistematica delle informazioni**: a volte questi strumenti confermano il senso comune, a volte lo smentiscono.

Oggetto della sociologia

La sociologia è lo studio scientifica della società e il beneficio che essa ci da è quello di superare la limitatezza del senso comune. La sociologia aiuta a comprendere il mondo in cui viviamo, dandoci "ragionevoli certezze" oltre il senso comune sociologico.
Per quanto riguarda **l'oggetto della sociologia,** bisogna definire cosa significa società.
Per **società** si intende "una collettività di persone, stabilmente insediata su un territorio delimitato, i cui rapporti sono abbastanza durevoli da consentire la riproduzione dell'esistenza, la soddisfazione dei bisogni vitali e la sedimentazione di una comune cultura. Da questa cultura discendono le norme che regolano la vita della collettività."
Recentemente, a questa definizione sono poi stata avanzate delle critiche per quanto riguarda la caratteristica che viene attribuita alla società di insistere su un territorio delimitato: alcuni autori, come Delanti ha sostenuto che questa caratteristica è figlia del periodo (nel 1800 che è il periodo dello stato-nazione in cui matura l'idea della corrispondenza tra nazione, popolo e stato) in cui la sociologia è nata. Tuttavia, questo con la globalizzazione viene meno perché identificare società con popolo viene considerato come un modo anacronistico di definire la società.

Esiste un certo grado di ambiguità per definire l'oggetto della sociologia e questo non è dovuto a definire cosa sia una società ma anche alle difficoltà nel definire uno spazio esclusivo per la sociologia rispetto allo studio dei fenomeni sociali.
Infatti, **la sociologia non è l'unica disciplina che studia la società**: ad esempio l'economia studia i rapporti economici, la scienza politica studia i rapporti politici che si sviluppano all'interno della società.
Per definirla, si è cercato di capire cosa la sociologia differenzia dalle altre scienze umane e sociali (p.e. economia, psicologia). A tal fine, vennero fatti quattro tentativi diversi di definire i **rapporti tra sociologia e altre scienze sociali:**

1) **Soluzione gerarchica**: la sociologia è sovra-ordinata alle altre scienze.
   Nella sua forma classica, questa definizione gerarchica è anche la prima definizione data alla sociologia: essa venne data da Comte, positivista del'800 che per primo inventa la parola sociologia e afferma che essa è l'ultima e la più perfetta delle scienze perché si propone di applicar e il metodo scientifico all'oggetto più complesso (la società), e produce le sintesi più ampie (per Comte è la legge del progresso)
   Su basi diverse, Parsons e Luhman, membri della sociologia dei sistemi, hanno fatto affermazioni simili, sostenendo che la sociologia è una disciplina di portata generale perché formula una teoria generale del sistema sociali.
2) **Soluzione residuale**: la sociologia è tutto quello che non è studiato da altre scienze sociali specializzate (p.e. economia, politica). Visione opposta a quella proposta dalla soluzione gerarchia.
3) **Soluzione analitica o formale**: è una soluzione che parte dai limiti della soluzione residuale perché è difficile dire che la sociologia si occupa degli aspetti del sociale che non vengono trattati dalle altre scienze. Simmel, sociologo tedesco, allora dice non è possibile caratterizzare la sociologia sulla base del suo oggetto, ma è possibile sulla base della prospettiva particolare analitica che assume, cioè la relazione. La sociologia è definita non in base ad una classe di oggetti specifici, ma in base alle relazioni sociali e in particolare le forme che esse assumono.
4) **Soluzione storica o tautologica**: la sociologia è l'insieme delle ricerche di coloro che si riconoscono e sono riconosciuti da altri (istituzioni universitarie, specialisti di altre discipline) come sociologi.

Origini della sociologia

Si comincia a parlare di sociologia in Europa verso la prima metà del XIX secolo: la sociologia è un sapere che emerge in un'epoca storica e in un contesto culturale specifico caratterizzato dalla modernità, in particolar modo quella industriale. Esiste un forte collegato tra la nascita della sociologia e quest'ultima: la sociologia nasce come una disciplina che si da la missione di comprendere i mutamenti, come lo stato nazione e la crescita della popolazione, che la modernizzazione e l'industrializzazione stavano creando.
Le tre "rivoluzioni" alla base del mondo moderno che portano alla nascita di una scienza della società, della sociologia sono:

1) **la rivoluzione scientifica → sapere**
2) **la rivoluzione industriale → economia**
3) **la Rivoluzione francese → politica**

CAPITOLO 1 – LE SOCIETA' PREMODERNE

Evoluzione delle società umane e concetto di cultura

Gli studiosi sono concordi nell'accettare **la teoria dell'evoluzione**, in base alla quale la specie umana è il risultato di un lungo e elemento processo di evoluzione genetica dalle scimmie antropoidi, che, a loro volta, derivano da altre specie animali.
La specie umana attuale, quella dell'homo sapiens, è apparsa circa 42 mila anni fa in europa e si distingue dalle altre specie animali e di ominidi grazie alla capacità di produrre e usare strumento complessi e elaborati, di produrre e usare il fuoco, di produrre e usare un linguaggio vario e complesso.
Tra gli elementi che distinguono la specie umana dagli altri animali non compare l'organizzazione sociale: vedi alveari o formicai.
Se consideriamo la storia dell'homo sapiens, troviamo due peculiarità: da una parte **la specie umana dal punto di vista biologico è molto stabile**; dall'altra **l'evoluzione dell'organizzazione sociale è molto più rapida dell'evoluzione biologica**
Questo perché i comportamenti sociali dell'uomo sono dettati non solo da informazioni depositate nel patrimonio genetico come per gli animali, ma soprattutto da informazioni che vengono apprese.
Infatti, il **comportamento sociale** è fondato principalmente sulla comunicazione e l'accumulo di informazioni che vengono trasmesse mediante **processi di apprendimento**.
Questa è una caratteristica esclusivamente umana che si lega alla dimensione della cultura.
L'antropologo americano Malinowski afferma che **la cultura** "comprende artefatti, beni, processi tecnici, idee e abitudini che vengono trasmessi socialmente". La cultura umana muta anche se non mutano, o mutano a ritmi più lenti, le caratteristiche organiche della specie.

Organizzazione sociale

La trasmissione sociale della cultura è alla base dell'evoluzione dell'organizzazione sociale umana e le forme che essa assume sono le seguenti:

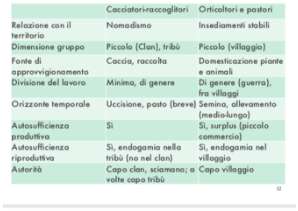
1) **Cacciatori-raccoglitori**
2) **Coltivatori e pastori**
3) **Agricoltori**
4) **Antichità greco-romana**
5) **Feudalesimo**

Ci sono dimensioni che accompagnano queste organizzazioni sociali:

- **Relazione con il territorio**.
  C'è una tendenza chiara che va verso la stabilizzazione della relazione fra una società e il suo territorio: partiamo dal nomadismo del paleolitico per arrivare ad una sederizzazione della popolazione, in cui le collettività che si organizzano intronò ad un territorio stabili.

Relazione con il territorio	Stabilizzzazione
Dimensione gruppo	Ampliamento
Divsione del lavoro	Aumento
Orizzonte temporale	Aumento
Autosufficienza produttiva	Riduzione

- La **dimensione del gruppo**: i gruppi umani attraversano una trasformazione volta all'ampliamento, che parte da una piccola tribù, da una struttura clanica fino alla creazione di grandi imperi, o comunità che oggi vivono entro confini statuali.
- La **divisione del lavoro**: le società preistoriche sono società in cui la divisione del lavoro è assente; ma con la nascita delle prime civiltà (3000 a.c sumeri) nascono figure specializzate (sacerdote)
- La **dimensione dell'orizzonte temporale**: Con la rivoluzione agricola, inizia a cambiare anche il rapporto con il tempo e dunque la dimensione dell'orizzonte temporale.
  In una società nomade essa è limitata anche per questioni di conservazione del cibo, ma con la rivoluzione agricola e l'idea di pianificare la semina si espande.
  Nelle società antiche, nei grandi imperi agricoli, come quelli egizi e babilonesi, questo orizzonte si espande ulteriormente.
- **L'autosufficienza produttiva** è una dimensione che invece va verso una riduzione. Il gruppo clanico dei raccoglitori è caratteristicamente autosufficiente (si raccoglie ciò che è necessario per il cibo) ma mano a mano che l'organizzazione si sviluppa, inglobando territori e comunità più ampie, l'autosufficienza si perde. Questo si era già verificato nell'Impero Romano: la possibilità di sfamare gli abitanti dell'impero era legata d'una complessa infrastruttura di porti, di sistemi di raccolta, di trasporto. Ma



	Cacciatori-raccoglitori	Orticoltori e pastori
Relazione con il territorio	Nomadismo	Insediamenti stabili
Dimensione gruppo	Piccolo (Clan), tribù	Piccolo (villaggio)
Fonte di approvvigionamento	Caccia, raccolta	Domesticazione piante e animali
Divisione del lavoro	Minima, di genere	Di genere (guerra), fra villaggi
Orizzonte temporale	Uccisione, pasto (breve)	Semina, allevamento (medio-lungo)
Autosufficienza produttiva	Sì	Sì, surplus (piccolo commercio)
Autosufficienza riproduttiva	Sì, endogamia nella tribù (no nel clan)	Sì, endogamia nel villaggio
Autorità	Capo clan, sciamano; a volte capo tribù	Capo villaggio



	Società agricole	Grecia / Roma
Relazione con il territorio	Insediamenti stabili	Insediamenti stabili
Dimensione gruppo	Grandi (città, regni, imperi)	Grandi (città, regni, imperi)
Fonte di approvvigionamento	Agricoltura (aratro trainato)	Agricoltura (ingegneria, irrigazione)
Divisione del lavoro	Ampia (economica, politica, religiosa)	Ampia (economica, politica, religiosa)
Orizzonte temporale	Agricoltura, norme, istituzioni politiche (lungo)	Agricoltura, norme, istituzioni politiche (lungo)
Autosufficienza produttiva	No, distribuzione centralizzata surplus	No, dominio politico città sulla campagna
Autosufficienza riproduttiva	No, esogamia	No, esogamia
Autorità	Teocrazia	Varie



	Medioevo
Relazione con il territorio	Insediamenti stabili
Dimensione gruppo	Piccoli (castello, borgo fortificato), poi più grandi (città libere)
Fonte di approvvigionamento	Agricoltura (economia curtense), poi sviluppo commercio (città)
Divisione del lavoro	Ampia (economica, politica, religiosa)
Orizzonte temporale	Agricoltura, norme, istituzioni politiche (lungo)
Autosufficienza produttiva	Quasi (castello), No (città)
Autosufficienza riproduttiva	No, esogamia
Autorità	Feudatario, liberi comuni, Gilde, signori

questo anche negli Imperi agricoli: il faraone raccoglieva le granaglie in tempi di buon raccolto per poi redistribuirle alla popolazione in tempi di carestia.

- **L'autosufficienza riproduttiva** è una dimensione che va verso la riduzione. L'endogamia nella tribù e nel villaggio era la regola principale; ma successivamente prende il posto l'esogamia.
- **(Dimensione dell'autorità politica)**: Non c'è una tendenza universale; solo una grande varietà di soluzioni (il capo clan, lo sciamano, capo di tribù, capo villaggio, sacerdote/re delle prime civiltà agricola, democrazia, feudalesimo, i comuni nel Medioevo in Italia).

Esiste una condizione materiale che ha reso possibile la crescente differenziazioni sociale delle società umane ed essa è la **creazione del surplus agricolo**, resa possibile con la rivoluzione neolitica dell'agricoltura. Mentre nella società dei cacciatori e degli agricoltori il cibo che veniva procacciato doveva essere anche consumato, anche per questione di conservazione; con la rivoluzione agricola comincia a esistere la possibilità di conservare, accumulare delle riserve di cibo. La conservazione del cibo e la sua distribuzione, e dunque anche la sua organizzazione sociale della sua produzione ecc, è ciò che rende possibile la creazione e l'aumento della divisione del lavoro sociale: c'è chi produce il cibo, c'è chi produce altri beni utili non alimentari; che chi non produce (guerrieri, governanti, sacerdoti).
Tutto questo e tutta la differenziazione sociale successiva è possibile perché esiste questa condizione materiale dell'esistenza, che non obbliga tutti i membri della società a impegnare il proprio tempo nel procacciare il sostentamento.

Per la nascita della società moderna, è cruciale l'affermazione delle città medioevali e lo sviluppo di un ceto imprenditoriale/ commerciale a scapito del potere feudale. I primi elementi di un'economia monetaria e i primi esempi di un ceto imprenditoriale/commerciale, il consolidamento di centri di cultura sono fattori che insieme porteranno a creare le condizioni per l'affermarsi graduale dell'economia capitalista monetaria, di una nuova cultura secolarizzata, di istituzione politiche che andranno ad incidere sulla formazione di stati nazionali.

CAPITOLO 2 – LE ORIGINI DELLA SOCIETÀ MODERNA IN OCCIDENTE.

La modernità è il tempo in cui la sociologia nasce: esiste una relazione chiara tra le caratteristiche della modernità e il fatto che sia potuto nascere una disciplina che si propone di studiare in modo scientifico la società.
Nella modernità si verifica un **acceleramento del cambiamento sociale**: le situazioni ritenute stabili e locali improvvisamente sperimentano un cambiamento generalizzato e rapido. Infatti, quando la sociologia nasce nel 1800, la prima domanda è proprio il perché la nostra società sta mutando, qual è il fondamento della società.
Questa accelerazione dei cambiamenti che conosce la Società europea tra il XIV e il IXX secolo riguarda tre aree/rivoluzioni, collegate le une alle altre e ognuna di esse ha una rilevanza per le trasformazioni sociali:

- **area della conoscenza e della cultura;**
- **area dell'economia;**
- **area della politica.**

Le trasformazioni nella sfera politica: la nascita dello Stato moderno.

Nel 1648, con la pace di Vestfalia, si ha la conclusione della guerra dei Trent'anni, che pone fine al periodo turbolento della storia europea e porta ad una stabilizzazione che durerà per mezzo secolo.
Se in questo periodo l'Europa è molto frammentata; nel 1911 la cartina europea cambia radicalmente, in quanto vengono meno le frammentazioni attraverso i processi di unificazione dell'1800 (in Germania e in Italia).
Appare chiaro che **il cambiamento fondamentale nella sfera politica in Europa nella modernità è il consolidarsi dello Stato come forma tipica della comunità politica**. L'emergere e il consolidarsi dello Stato e delle sue istituzioni è il singolo processo politico più importante che caratterizza la modernità perché da una parte esso porta alla semplificazione delle cartine e dall'altra alla cessione di tutta un serie di prerogative politiche esistenti (ex. cessano le deleghe e i privilegi feudali).
Lo Stato così monopolizza e accentra delle funzioni che prima erano disperse: si instaura il monopolio della forza militare (vs. vassallo), dell'imposizione fiscale (vs. delega alla gestione delle gabelle), del conio moneta**,** dell'amministrazione giustizia**.**
Lo Stato si riserva molti diritti e accentra molte prerogative in modo esclusivo, che vanno a definire all'interno di confini geografici definiti il tipo di sovranità dello Stato. Infatti, la modernità non solo vede assistere all'emergere dello Stato come forma dell'organizzazione politica ma assiste anche al mutamento della legittimità dello Stato come forma di organizzazione della comunità politica.

- Lo Stato è sicuramente una forma di governo moderna della comunità politica e nella sua prima forma esso assume le caratteristiche della **monarchia assoluta**, in cui il sovrano di diritto divino detiene il potere legittimo (legittimo in senso weberiano, cioè il potere è legittimo quando chi ubbidisce lo fa perché ritiene che chi comanda abbia il titolo per farlo).

In questa prima forma di stato, la legittimità del sovrano è basata su **una funzione divina** del suo diritto di regnare (ex. il re di Francia viene consacrato nella cattedrale di Rennes) e la legittimità di quel regno riposa su qualcosa che è oltre questo mondo, che ha una **validità religiosa-sacrale-metafisica**.

- Successivamente, si passa da un potere tradizionale ad un potere legale razionale e ciò avviene con il passaggio da monarchie assolute a **monarchie costituzionali o repubbliche parlamentari**. In queste ultime la **legittimità risiede in questo mondo, in norme che sono state formulate in questo mondo**: vi è la comparsa delle "costituzioni" come leggi fondamentali.
  Inoltre, l'apparizione di forme di stato repubbliche o monarchiche, in cui il potere viene esercitato sulla base delle norme esistenti, costituisce un passaggio fondamentale verso lo **Stato di diritto**, ossia verso lo Stato che, nell'esercizio delle sue funzioni, è vincolato al rispetto della legge.
  Questo cambiamento comporta una ridefinizione di quella che è la legittimità dell'ordine politico: l'ordine non è più basato sulla tradizione o sanzione sacrali ma su decisioni che vengono prese dagli attori sociali.
  Questo cambiamento ha conseguenze anche culturali: L'idea che il potere viene esercitato sulla base della costituzione ha come conseguenza la diffusione dell'idea che la legittimazione delle forme della società non deriva da un'istanza superiori (le disuguaglianze, le relazioni gerarchiche tra i diversi sociali non hanno più una natura metafisica) ma dalla società stessa e dunque può essere criticata, dibattuta ecc.
  Infatti, ci sono degli eventi, rivoluzionari, che sanciscono questa trasformazione: la rivoluzione inglese 1688-1689, americana 1776-1783, francese 1789. Questi cambiamenti si intrecciano con cambiamenti della sfera economica.

Le trasformazioni nella sfera economica: la nascita del capitalismo

Nella modernità si assiste ad un cambiamento demografico: se prima vi era un sostanzialmente stabilità o una crescita lieve, con la modernità la popolazione europea inizia a crescere in modo vertiginoso. Questo aumento demografico porta a dei cambiamenti molto importanti nella sfera economica.
Per quanto riguarda l'agricoltura, **si passa da un'agricoltura feudale ad un'agricoltura moderna**.

- *L'agricoltura feudale* era centrata su **autoconsumo** ed era legata ai **rapporti di dipendenza politica** che cerano tra il signore feudale e il territorio su cui aveva il controllo, fondata su dominio politico. C'era la pars dominica, lavorata dai servi della gleba, che rendevano la rendita e il raccolto al signore rendita, e c'era la pars massaricia, una parte comunitaria utilizzata in modo indiviso dalla comunità del villaggio.
  Con l'aumento della popolazione, l'agricoltura di autoconsumo non è più sufficiente e il modo con cui l'agricoltura viene governata va incontro ad una profonda riorganizzazione.
- *L'agricoltura moderna* diventa centrata su **commercializzazione**, fondata su **logiche di scambio di mercato**. È caratterizzata dalla chiusura delle terre, che diventano proprietà di qualcuno e ciò ha come conseguenza l'espulsione dei contadini, e la trasformazione processi produttivi in agricoltura (intensivo).
  Il commercio non appare dal nulla, ma anzi già esiste nel Medioevo e fiorisce nel tardo Medioevo e nel rinascimento. Infatti, si ha la creazione di centri di potere autonomi dai feudatari, come le **città** e le **corporazioni**, e la creazione di infrastruttura e di capitali per accompagnare trasformazioni della sfera della produzione (lavoro a domicilio, manifatture).
  Le risorse economiche che sono create da questo commercio hanno un ruolo importante nella trasformazione economica che caratterizza la modernità perché, come diceva già Marx nel Capitale, saranno queste risorse economiche di questo ceto commerciale che potranno essere investite nello sfruttamento capitalistico, nell'agricoltura e nei manufatti. Marx infatti dice che per l'impiego di questo risorse economiche/capitale in modo coerente con l'economia capitalista vi sono due ostacoli:
    - nelle campagne la costituzione feudale: organizzazione incentrata sull'autoconsumo, dipendenze politica;
    - nelle città la dimensione delle corporazioni professionali: quelle associazioni di mestiere che hanno lo scopo di regolare quelli che sono le prestazioni e le tariffe che vengono chieste per la realizzazione di determinati servizi o beni e che esercitano un controllo anche all'ingresso di quella professione di nuovi soggetti (per fare il fabbro dovevi far parte della coorporazione del fabbro)

  Con l'aumento della popolazione e il fatto che ci fosse un numero limitati di artigiani, queste tecniche di produzione non possono garantire di coprire la domanda che cresce dei beni e in questo modo viene a crearsi una trasformazione: **le corporazioni vengono abolite o ridotte**.
  Inoltre, avvengono dei cambiamenti di produzione: si ha l'aumento della produzione sostenuto attraverso **standardizzazione**.

Questi cambiamenti economiche hanno effetti anche sul piano politico: i nuovi ceti che sono i promotori di questa trasformazione acquista una centralità del sistema politica e più tardi saranno le masse operaie, con i partititi socialisti, che acquisteranno importanza.
Questi cambiamenti economiche hanno effetti anche sul piano sociale, legati alle nuove forme di organizzazione sociale nel lavoro (fabbrica, orario, salario).

La cultura della modernità

L'ultima trasformazione è quella culturale.
Si può notare come il numero dei libri pubblicati ogni dieci (dopo che Gutenberg inventa la stampa a caratteri mobili) aumenta progressivamente soprattutto nel 1700: si va da 0 nel a 70.000 alla fine del 1700.
Questa esplosione informativa ha delle conseguenze perché diffonde il dialogo tra le persone e la circolazione delle idee. Alcune delle idee principali che caratterizzano questo periodo sono:

1. **La rivoluzione scientifica** è l'idea secondo cui la conoscenza del mondo viene perseguita attraverso **l'utilizzo del metodo sperimentale**, basato sull'osservazione dei fatti. La spiegazione del mondo non è più basata su qualcosa di metafisico, ma su fenomeni che fanno parte di questo mondo. Questa estensione del pensiero scientifico porta a quel **disincantamento** che abbiamo già incontrato in Max Weber e questa espulsione del sacro e del metafisico dalla comprensione le mondo comporta un **processo di secolarizzazione**, quel processo che vede il progressivo diventare autonome delle sfere della società dalla dimensione religiosa.
   Se nell'Antico regime la politica non era autonoma alla sfera religiosa, successivamente la sfera del politico si autonomizza; se originariamente la sfera economica non era sperata da quella religiosa (divieto die cristiani di prestare denaro in interesse) con la secolarizzazione cosi avviene; e lo stesso valore con la sfera della cultura e questo si può vedere con l'etica razionale di Weber, secondo cui io giustifico il mio comportamento morale sulla base di un argomentazione razionale.
2. **Il razionalismo** è un'idea affermatasi nella modernità con l'Illuminismo, secondo cui l'uomo viene visto come essere **capace di scoprire la verità autonomamente**, non sulla base di dogmi.
   Questo ha valenza culturale, economica (ex. riflessione di Smith su come funziona l'economia riflettono questa idea che è possibile pensare razionalmente sul comportamento umano e sulla morale umana) e ha valenza politica in quanto contribuisce a creare un ambiente culturale che è ricettivo e promuove una critica alla costituzione dell'Antico Regime basata sulla tradizione.
3. **L'individualismo**. Nella società premoderna e di antico regime il modo con cui l'uomo veniva definito era legato alla nascita e agli status ascritti, ossia quelli stati che vengono assegnati all'individuo al momento della nascita. Con la modernità, avviene una transizione con cui la **posizione sociale che un individuo ha al momento della nascita diventa meno importante degli status acquisiti e** si afferma così *individualismo.*
   Questo viene riconosciuto come possibile anche giuridicamente con la formulazione del **Diritto naturale**, come riconoscimento della titolarità originale di diritti da parte degli individui.
   Tra i documenti significativi sono un atto normativo, *il Bill Rights*, che il Parlamento inglese adotta contestualmente alla trasmissione della corona agli Orange: in esso ci sono diritto alla libertà di parola, di rivolgere una petizione al sovrano; e cento anni più tardi ci sono la *Carta dei diritti e doveri del cittadino* e la *Dichiarazione di indipendenza* che fanno passi avanti riguardo i riconoscimenti dei diritti... "tutti gli uomini sono uguali".
   La titolarità dei diritti degli individui prevale su quello che è il potere impositivo dello stato secondo l'idea di contratto sociale per cui la società e lo stato derivano dalla volontaria limitazione della propria libertà.

L'affermazione del razionalismo, del metodo scientifico, la perdita della connotazione sacrale dell'ordine sociale confluiscono nella creazione e elaborazione di analisi che possiamo definire proto-sociologiche: ex. Adam Smith e "La natura e le cause della ricchezza della Nazione" in cui mette in evidenza il ruolo della divisione del lavoro nella produzione di questa ricchezza o come le riflessioni di Montesquieu sullo spirito delle leggi.

→ **Conclusione:** Tutti questi cambiamenti, politici, culturali e economici, finiscono per creare delle condizioni in cui la sociologia nasce e si sviluppa e si matura.

La concettualizzazione della modernità in alcuni classici della sociologia

La trasformazione della modernità è stata pensata e interpretata in vari modi dai sociologi dell'1800-1900 e le interpretazioni possono dividersi in **due grandi gruppi**:

1) il primo gruppo, guidato da Max Weber e da Karl Marx, si sofferma sull'emergere e sull'affermarsi dell'economia capitalista;
2) il secondo gruppo, guidato dalla sociologia evoluzionista di Comte e Spencer e da Durkheim sul passaggio società premoderne-moderne e da Toennis con la dicotomia società-comunità, si sofferma in generale sulla trasformazione della società.

Il primo gruppo
Per quanto riguarda il primo gruppo, bisogna chiarirsi le idee su cosa vuol dire capitalismo.
Il capitalismo è un'economia basata sullo scambio monetario.
Il fatto che le transazioni avvengano attraverso la moneta non è una novità ma questo aspetto nell'economia capitalista si generalizza: infatti, lo scambio monetario non riguarda solo le merci e i beni, ma anche prestazioni di lavoro (ex. il discorso del salario).
Inoltre, il capitalista ha un modo particolare di avvicinarsi al profitto: il capitalista ha l'obbiettivo di accumulare profitto come fine in sé, per reinvestirlo nell'impresa. Il profitto serve a produrre ancora più profitto, ed è una grande novità perché nel medioevo la ricchezza era finalizzata al consumo.
Inoltre, la gestione della produzione è gestita in maniera particolare, essendo improntata alla razionalità economica, attraverso tecnologia e contabilità (ex. partita doppia): si ottimizza il rapporto tra mezzi e fini.
Le interpretazioni sociologiche più importanti della nascita del capitalismo sono due:

1. **Quella di Marx.**
   Il pensiero di Marx parte dal presupposto che l'elemento fondamentale che definisce le caratteristiche della società umane in un momento specifici della storia è il sistema economico, ossia quello che lui chiama il **modo di produzione**.
   I modi di produzione sono una **combinazione tra le forze produttive** (la divisione del lavoro, le competenze tecniche del lavoro) **e le forme di proprietà, i mezzi di produzione e quindi i rapporti sociali di produzione** perché il possesso dei mezzi di produzione definisce i rapporti tra classi sociali.
   Una classe sociale è un gruppo che occupa un determinato posto in questi rapporti di produzione e questa posizione è improntante perché, a seconda della posizione che le classi hanno, esse avranno interessi diversi e antagonistici.
   Questo **genera delle posizioni e dei conflitti**, che rendono i rapporti di produzioni instabili perché questi sono caratterizzati degli interessi divergenti tra le classi che ne fanno parte e che esistono per la proprietà dei mezzi di produzione è distribuita in modo diseguale.
   Questi conflitti ad un certo punto esplodono e questo porta ad un **cambiamento radicale e rivoluzionario** che porta ad un allineamento brusco dei rapporti sociali di produzione: da un modo di produzione e dai rapporti sociali di produzione che caratterizzano quel modo si passa attraverso un processo traumatico all'affermazione e al dominio di un modo id produzione successivo.
   Questo processo succede sempre: si può vedere nella dialettica servo-padrone, dialettica feudatario-servo della gleba, dialettica capitalista-proletariato.
   [Il proletariato viene si remunerato per il lavoro che fornisce, ma questa remunerazione non è pari al valore del prodotto che con il lavoro manuale il proletario contribuisce a creare ma viene pagato in quanto merce. Viene dato un prezzo al lavoratore che non tiene conto del lavoro e delle sue ore. Il proletario dunque si trova in uno sfruttamento crescente. Prima o poi si arriverà ad un rivolgimento rivoluzionario degli interessi dato dal fatto che la classe sfruttata si oppone allo sfruttamento: L'esito della lotta di classe è la rivoluzione proletaria e la società comunista, senza classi e senza stati. In mezzo ci sarebbe stata la dittatura proletaria, in cui il proletariato avrebbe ridefinito i rapporti di produzione e di eliminare l'irganizzazione in classi.
   Come doveva avvenire la rivoluzione fu uno dei punti più discussi: se questo doveva avvenire attraverso le forme dello stato borghese (socialdemocrazia tedesc), o con un'insurrezione guidata da un'avanguardia politica (Lenin).]

   Interpretazione società di Marx è **una interpretazione materialista**, nel senso che la situazione delle persone e delle classi è determinata dai rapporti di produzione, che sono indipendenti dalla volontà delle persone, cioè sono necessari e caratterizzano una fase di sviluppo storico.
   Ciò rientra nel **concetto di struttura** di una società, data dai rapporti economici (rapporti e sistemi di produzione, manifattura, industria, bottega, relazioni di lavoro e le forze produttive).
   Invece, tutte le idee e i valori per Marx non sono parte della struttura, della base reale della società ma fanno parte della **sovrastruttura**. Essa è formata dalla dimensione culturale, politica, giuridica, religiosa che vengono determinata dalla struttura, ma sono funzionali al mantenimento della struttura stessa.
   Qui rientra il **concetto di ideologia**, ossia l'insieme di valori e di credenze che ha una classe e che non sono separabili dagli interessi che ha quella classe. Il modo con cui vediamo il mondo non è indipendente dalla posizione che noi occupiamo nel mondo, e dunque nel modo di produzione e nei rapporti della produzione: il capitalista vede il mondo in un modo che è funzionale alla posizione che occupa nei rapporti di produzione e nel mantenimento della posizione di dominio.
   Per favorire la sua condizione di dominio, il capitalista fa pensare alle altre classi, in particolar al proletariato, che la sua visione del mondo è quella corretta e naturale. Dunque, in conseguenza il dominio del capitalista viene accettato dalle altre classi come naturale e corretto: questa è la funzione della sovrastruttura, di mantenere la situazione di dominio.
   Il problema è quello dunque di far acquisire coscienza al proletariato e far capire alla classe proletaria che la sua posizione è in conflitto antagonista rispetto a quella occupata dalla borghesia capitalista.

Per Marx non è questione dell'opinione personale dei singoli, è una questione di tipo oggettivo perché oggettive sono le condizioni materiali dell'esistenza.

2. **Quella di Max Weber**

   Diversa è l'interpretazione della nascita del capitalismo di **Max Weber**. Egli, nell'opera nel 1896 "etica protestante e lo spirito del capitalismo", collega l'emergere del sistema capitalistico con quella che è l'affermazione del calvinismo.

   Perché c'è un **legame tra calvinismo e emergere del capitalismo**? Weber istituisce questo legame attraverso il concetto di predestinazione.

   Nel Calvinismo, vige la **dottrina della predestinazione**, secondo cui la salvezza e la condanna eterna sono decise da Dio a prescindere dalle opere (cattolicesimo) e dalla fede (luteranesimo). L'idea della predestinazione sostiene che quando uno nasce dio sa se egli è destinato alla salvezza o alla condanna.

   Il problema, dice Weber, per i calvinisti che credono in questa dottrina è che io non possono sapere se Dio mi ha destinato alla salvezza o alla condanna: per questo bisogna captare e capire **i segni della benevolenza**, o meno di Dio.

   Come segno della benevolenza viene scelto **il segno esteriore**, ossia il successo delle cose terrene: più uno ha successo più Dio ha benevolenza in lui, e quindi sarà salvato.

   Questa interpretazione della dottrina della predestinazione e dei segni mondani genera nei membri della setta protestante del calvinismo una **forma di ascetismo intramondano** nel mondo: la salvezza viene raggiunta non attraverso il rifiuto del mondo ma viene ricercata attraverso l'impegno delle cose persone terrene.

   In altri termini, i **calvinisti diventano i primi capitalisti** per seguire quella che è una dottrina religiosa: poiché il successo delle cose terrene è una conferma della benevolenza, allora io mi impegno negli affari affinché vadano bene.

   Per Weber, il capitalismo emerge dunque come conseguenza di questa etica protestante e questo contrasta il pensiero di Marx.

→ In Marx il conflitto nasce tutto nell'ambito economico, mentre in Weber la sfera economica è strettamente legata a quella religiosa e quindi il conflitto è interazione tra diverse sfere del sociale.

Il **secondo gruppo**

Per quanto il secondo gruppo, esso ragiona sulla modernità nei termini più generali della trasformazione della società. Il modo con cui il mutamento viene interpretato in modo differente:

1. **L'interpretazione del positivismo e dell'evoluzionismo**.

   Nel 1800 viene presa una delle idee scientifica di punta e viene applicata all'evoluzione della società e questo si traduce in **un'analogia fra mondo naturale e mondo sociale**: come gli organismi biologici, le società sono organismi con parti interdipendenti e si adattano all'ambiente grazie allo specializzarsi, creando organismi di carattere specializzato.

   Si tratta di un tipo di teorizzazione che ha poco a che fare con l'idea di TMR e con la verificabilità empirica, è un ragionamento di filosofia della storia sia per quanto riguarda Spencer e sia per Comte.

   - È una declinazione dell'idea di differenziazione di cui abbiamo parlato discutendo del paradigma dell'ordine: nel momento in cui la società evolve lo fa differenziandosi al suo interno e creando parti specializzate (vedi l'idea di Spencer e la transizione da società militari a quelle industriali).
   - Comte non fa diretto riferimento alla teoria dell'evoluzione, ma partendo dalla visione positivista vede l'evoluzione della storia in tre stadi:
     - **I.** *Teologico*: uomo attribuisce cause fenomeni naturali a identità antropomorfe;
     - **II.** *Metafisico*: identità antropomorfe sostituite da entità astratte;
     - **III.** *Scientifico*: uomo rinuncia alla ricerca di quelle che sono le essenze delle cose e cerca le leggi che regolano il modo con cui il fenomeno si svolgono, e non il perché si svolgono.

     Anche le scienze, non solo l'umanità, passano per questi tre stadi. Comte si propone come suo compito di portare la sociologia allo stadio ultimo, quello positivo al fine di costruire una società ordinata in modo scientifico.

2. **Emile Durkheim**

   Il modo che Durkheim ha di interpretare la **trasformazione è basato sul concetto di divisone del lavoro sociale**. Secondo lui, quello che cambia tra società moderne e non moderne è il grado di lavoro che esse hanno e questo ha delle conseguenze rispetto alla coesione, o solidarietà, di quelle società, ossia al perché quelle società rimangono insieme.

   Durkheim distingue due diversi tipi di **solidarietà sociale**:

   - per le società premoderne parla di **solidarietà meccaniche**, in cui la divisione del lavoro è scarsa, ovvero in cui le parti di quelle società sono relativamente indifferenziate.

In questa situazione la solidarietà è basata sulla somiglianza: le società premoderne stanno insieme perché le diverse parti si assomigliano le une e le altre e c'è una condivisione della comune ordine o identità.
Dal punto di vista giuridico, le società sono caratterizzate da quello che D. chiama diritto punitivo: le regole sono pensate per punire il colpevole.

- per quelle moderne di **solidarietà organica** in cui la divisione del lavoro è fortemente sviluppata e vi è una forte differenziazione sociale.
  La coesione sociale è fondata sull'interdipendenza degli individui e dei gruppi: propria per la differenza esistente, gli individui sono indipendenti dagli altri. D
  al punto di vista giuridico, le società sono caratterizzate da quello che D. chiama diritto restitutivo: il diritto cerca di ricostituire, di dare integrità ad una situazione compromessa da un comportamento errato. (ex non ti taglio la mano se fai x, ma devi restituire x → prevale non il diritto penale, ma il diritto civile e commerciale). Orientamento più spiccato verso l'individuo.

La sua analisi è un esempio interessante ed è un modo riconducibile all'approccio di tipo strutturale: il comportamento degli individui non è legato alla dimensione psicologia, ma ai fatti sociale, dunque aspetti sociali collettivi che si impongono al comportamento dei singoli. Gli individui valorizzano di più l'uguaglianza ecc. non perché psicologicamente lo ritengono giusto ma perché le caratteristiche strutturali creano le condizioni affinché gli uomini condividano questo tipo di valori.

3. **Ferdinand Toennies**.
   Egli descrive due tipi di organizzazioni sociali:
   - **La comunità** è tipo di associazione naturale e organica, è fondata su rapporti di intimità, riconoscenza, condivisione. Nelle comunità le persone si conoscono in modo forte e condividono la loro vita in modo altrettanto forte
   - **La società**, meccanica e artificiale, è fondata sul rapporto di scambio e l'interesse personale che mette in relazione non gli individui nella loro totalità, ma soltanto le loro prestazioni.
     Nelle società la coesione non è forte come quello della società perché c'è un elemento di tipo prestativo e non di condivisione. Si tratta di rapporti di scambio, che tendono di improntarsi al modello di rapporti di scambio di mercato: io faccio qualcosa solo perché mi attendo una contropartita.

   Tuttavia, in che senso questa dicotomia tra società e comunità viene proposta come strumento per leggere il passaggio tra pre-modernità e modernità?! Per Toennies **la comunità è caratteristica di ciò che cera prima della modernità, mentre la modernità porta ad una sociatarizzazione dei rapporti**.
   N.B. Durkheim e Toennies utilizzano gli aggettivi organico e meccanico per descrivere due cose opposte.

Riepilogo: In questa varierà di interpretazioni, possiamo trovare un elemento di convergenza in quanto le trasformazioni hanno come comune denominatore **la razionalizzazione**, come processo storico di trasformazione degli ordinamenti sociali: negli ordinamenti politici e della cultura ("disincanto del mondo"), nei processi produttivi capitalistici (macchina, organizzazione del lavoro), nell'azione sociale (scambio di mercato, azione razionale rispetto allo scopo.
Il fatto che questo processo di razionalizzazione (attraverso il capitalismo, la burocrazia ecc) sia diventato così pervasivo e importante in tutte le sfere sociali ha portato Max Weber a parlare di **Gabbia d'acciaio**: noi della razionalità non possiamo più farne a meno; quello che era originariamente una scelta soggettiva per trovare un'ascesi per salire verso dio, diventa una necessità.

CAPITOLO 3 – FORME ELEMENTARI DI INTERAZIONE

L'idea è quella di spiegare i fenomeni sociali e i processi sociali a partire da alcuni concetti fondamentali, che sono i concetti di base. Questi concetti non riguardano i contenuti delle relazioni ma riguardano degli aspetti formali: non ci dicono nulla riguardano a dei contenuti di specifiche relazioni ma riguardano le caratteristiche formali ed essenziali. Non a caso si parla di "grammatica", cioè di quelle proprietà da conoscere per capire la costruzione della frase e l'interpretazione dei processi sociali.

Azione, relazione e interazione sociale

I primi tre di questi concetti di base sono il concetto di azione, il concetto relazione e il concetto di interazione sociale.

1) Concetto di azione

Quando noi parliamo di azione, parliamo di un comportamento che ha una dimensione sociale.
Simmel, un sociologo tedesco contemporaneo a Weber, afferma che **gli individui agiscono "l'uno per l'altro, con l'altro e contro l'altro"**: noi non agiamo come se fossimo soli ma noi agiamo con in testa qualcun altro, sia se noi facciamo quel qualcosa contro qualcuno, o con qualcuno, o contro qualcuno. Sia in caso di

cooperazione e sia in caso di conflitto il nostro agire è influenzato dal fatto che esiste qualcun altro oltre a noi, e questo influenza il modo con cui agiamo. Per questo, **l'azione è sociale**.
Weber invece definisce l'azione in modo complesso, come **"qualunque atteggiamento, attivo o passivo, interno o esterno, che sia congiunto ad un senso soggettivo**". L'azione è dunque qualunque atteggiamento, attivo o passivo, interno o esterno (agiamo di fronte a qualcuno che ci minaccia sia se rispondiamo all'offesa o sia se rimaniamo in silenzio).
Ogni atteggiamento però costituisce azione solo nel caso in cui esso è collegato ad un **senso soggettivo**, che noi ad esso attribuiamo: ex. non è un'azione il mio piangere se non so il motivo e il significato preciso soggettivo per cui piango.
L'agire, dice Weber, **diventa invece sociale se è orientato all'atteggiamento di altri individui,** è determinato da questo riferimento, **ed è spiegabile in base al senso che gli viene attribuito**. Dunque, l'agire è sociale quando il senso che io attribuisco all'agire è motivato dall'atteggiamento di altre persone, individui: ex. io piango perché qualcuno mi ha fatto felice o mi ha ferito.
Questo è importante perché io posso interpretare l'azione sociale sulla base del senso che gli viene attribuito: io che cerco di capire il perché qualcuno sta piangendo, lo posso fare cercando di capire il significato che la persona che piange attribuisce al suo atteggiamento, ossia all'atto di piangere. In questo caso il tema del significato del senso dell'azione è un aspetto centrale nel modo in cui l'azione viene definita. La dimensione del sociale qui rientra nella misura in cui ci dice io agisco attribuendo un significato che io determino tenendo presente l'atteggiamento degli altri. Quindi, **le persone agiscono in società interpretando già o meno consapevolmente l'atteggiamento degli altri**: cosi come dicevano Sciortino e Poggi "l'azione si fa sociale se e in quanto un soggetto interpreta, più o meno espressamente e consapevolmente (abbiamo delle risorse sedimentare che ci consentono di dare un interpretazione tacita degli atteggiamenti), l'attività di altri soggetti, e viceversa".
Weber propone una distinzione dei **tipi di azione**, che è molto famosa.

- ***Affettivo***: l'agire è determinato da impulsi irriflessi, dunque dall'istinto e non da una deliberazione. È determinata dallo stato del sentire, dalle **sensazioni e sentimenti**.
- ***Tradizionale***. Esso riguarda quelle modalità di agire stabilite dalla **memoria** (sia abitudine individuali sia tradizione sociale).
- ***Razionale***: riguarda il rapporto **mezzi/fini**.
  Per quanto riguardo questo tipo ideale di azione sociale, esso si divide in azione sociale razionale rispetto allo scopo e in azione sociale rispetto al valore (già ritrova in Politica come professione).
  - **L'azione sociale *razionale rispetto allo scopo***: chi agisce valuta razionalmente i mezzi rispetto agli scopi che si propone, considera gli scopi in rapporto alle conseguenze che potrebbero derivarne, paragona i diversi scopi possibili e i loro rapporti;
    Considero in modo ottimale il rapporto tra questi mezzi e i fini che io ho determinato. La definizione dei fini è arbitraria: nella modernità c'è pluralità di valori e i fini non sono condivisi e possono essere arbitrati in modo arbitrario da ciascuno.
  - L'azione sociale ***razionale rispetto al valore:*** chi agisce compie ciò che ritiene gli sia comandato dal dovere, dalla dignità, è un precetto religioso ,e una causa che ritiene giusta senza preoccuparsi delle conseguenze costi quel che costi.
    Le conseguenze dell'agire non sono considerate tante importanti quanto la forma dell'agire, perché alla forma viene attribuito un valore.

A che cosa serve distinguere questi tipi ideali di azione sociale? Weber dice che se il sociologo deve cercare di spiegare l'azione sociale e se essa è un atteggiamento dotato di senso soggettivo e se l'azione è tale per cui essa è dotata di senso e orientata all'atteggiamento di qualcun altro, **ricorrendo a questi tipi di azione sociale posso riuscire a interpretare questo senso soggettivo.** Possono per esempio a partire da questi tipi cercare di vedere come essi si combinano nella realtà perché capita che la motivazione delle azioni non sia unicamente legata ad uno di questi tipi ma da una combinazione di questi tipi: ex. dei tabù alimentari come "non mangiare carne il venerdì di quaresima" è legato ad una dimensione tradizionale, supportata però da una dimensione religiosa quindi da una dimensione razionale rispetto al valore.
Avere come riferimento questi tipi e ricordaci come il senso dell'azione viene attribuito dall'attore ci fa ricordare e ci rende evidente che quello che noi dobbiamo fare per interpretare l'azione non è quello di pensare il significato che noi daremmo a quell'azione MA ci fa ricordare che **noi dobbiamo pensare al significato che chi ha compiuto l'azione ha dato**. Questo significato non è indipendente dal modo con cui gli individui definiscono la situazione in cui agiscono: il senso che viene attribuito all'azione deriva dal modo con cui le persone definiscono la situazione in cui si trovano.
L'importanza della definizione della situazione è descritta dal **Teorema di Thomas**, un sociologo americano vissuto a cavallo dal 1800-1900, secondo cui "una situazione definita dagli attori come reale, diventa reale nelle sue conseguenze": questo significa che affinché produca effetti sulle altre persone, una situazione non deve essere reale ma deve essere pensata come tale. Ad esempio, se io penso che una banca fallirà, io andrò a ritirare i soldi in quella banca, contribuendo in questo modo a causarne il fallimento.

Quindi **l'attribuzione del senso all'azione da parte delle persone non è slegata da come le persone vedono la situazione in cui agiscono**. Pertanto, per cercare di comprendere il significato attributo alle azioni, non dobbiamo osservare il significato che noi attribuiremmo se noi compissimo all'azione e non dobbiamo a pensare il modo con cui noi definiremo l'azione, ma dobbiamo cercare di capire il significato dell'attore e il modo in cui esso agisce nella situazione.

L'agire sociale è un agire orientato dagli altri. A partire da questa definizione Weber trae altre due definizioni, quella di relazione sociale e quella di interazione sociale.

2) **Concetto di Relazione sociale**
   La relazione sociale viene costituita quando due soggetti orientano reciprocamente l'azione. C'è orientamento reciproco.
3) **Concetto di Interazione sociale**
   L'interazione sociale è il processo secondo il quale due o più persone in relazione fra loro agiscono reagendo alle azioni degli altri. Tale definizione aggiunge una dimensione di continuità temporale, che vede le azioni susseguirsi e orientarsi reciprocamente.

I gruppi sociali e le loro proprietà

Un gruppo sociale è un insieme di persone fra loro in interazione con continuità secondo schemi relativamente stabili, le quali si definiscono membri del gruppo e sono definite come tali da altri (Merton)
Queste interazioni sono prevalentemente **cooperative**, anche se sicuramente vi sono conflitti e si litiga entro i gruppi. Tuttavia, un gruppo per essere tale non basta che vi siano persone che hanno un'interazione ecc. ma affinché vi sia un gruppo è necessario che le persone in interazione si definiscono membri e appartenenti a quel gruppo e che gli altri li definiscano come tali: **autodefinizione e etero definizione**.
Esempi di gruppi sociali sono: famiglia, azienda, partito, squadra di calcio, associazione, un gruppo di amici.
Le caratteristiche dei gruppi possono definirle a partire dalla proprietà dei gruppi:

1. **i confini** (come viene definita la differenza tra gruppo e non gruppo)
2. **i ruoli;**
3. **le relazioni;**
4. **le dimensioni;**
5. **le finalità;**
6. **l'interazione;**
7. **Il grado di completezza**. Si intende il rapporto fra membri che fanno effettivamente parte del gruppo e persone che hanno i requisiti richiesti per l'appartenenza (più alto il numero di membri, maggiore la completezza).

	Gruppi secondari	Gruppi primari
Confini	Esplicitamente stabiliti	Permeabili, impliciti
Ruoli	Specifici	Diffusi
Relazioni	Impersonali	Personalizzati, affettivi
Dimensioni	Generalmente grandi	Piccoli
Finalità	Esplicitamente stabilite	Implicite, variabili
Interazione	Generalmente indiretta	Generalmente diretta
Grado di completezza	(*)	

A seconda di come i gruppi si posizionano su queste dimensioni possiamo distinguere:

- ***gruppi primari*** /ex. gruppi di amici)**:** le relazioni sono relazioni strette di tipo personale, per lo più di tipo affettivo, che portano ad un alto grado di integrazione fra un numero limitato di individui, favorendo lo sviluppo di un forte sentimento di identificazione collettiva;
- ***gruppi secondari*** (ex. azienda): le relazioni sono relazioni interpersonali a carattere strumentale (funzionali al raggiungimento di uno scopo) e per lo più affettivamente neutre, fra un numero elevato di membri, i cui rapporti sono definiti da regole impersonali (cioè non specifiche per gli individui che del gruppo fanno parte).

A partire dai **tipi diversi di ruoli** che sono interessati tra i tipi di relazione tra i membri, è passibile distinguere:

- ***gruppi segmentali*** sono dei gruppi in cui le relazioni fra i membri riguardano pochi ruoli.
  Ex. una classe scolastica, un'associazione, un'azienda.
- ***gruppi totalitari*** riguardano la totalità dei ruoli dell'individuo. Ex. gruppi totalitari sono invece istituzioni totale, come carcere, casa di riposo o caserma.
  I gruppi totalitari non hanno nulla a che fare con i gruppi primari: è vero che entrambi riguardano aspetti molteplici della vita delle persone ma in modo molto diversi in quanto nei gruppi primari c'è una dimensione affettiva e c'è una limitata definizione dei ruoli, mentre nei gruppi totalitari **non c'è una dimensione affettiva** e i **ruoli vengono definiti in modo completo e autoritario da un'autorità**.
  I gruppi totalitari rappresentano un caso estremo di quella che viene chiama ***risocializzazione***, ossia la risocializzazione è processo mediante il quale gli individui che passano da un ruolo a un altro o da una fase di vita a un'altra sostituiscono vecchie norme e passati comportamenti con altri nuovi. È il I processo attraverso cui noi impariamo le competenze che ci servono per vivere in società, ma quello che noi impariamo in un determinato momento non sempre c'è utile in situazione differenti: quando noi cambiamo posizione e ruolo sociali, le competenze che noi abbiamo acquisito non sempre ci servono e allora noi ci risocializziamo.

Questo processo nei gruppi totalitari è estremo perché nella nuova situazione io devo dimenticarmi tutto quello che sapevo della vita precedente e imparare da zero quello che mi serve per la nuova vita entro lo spazio chiuso dell'istituzione: forma di apprendimento radicale in una situazione in cui in modo continuità tutti gli aspetti della mia vita sono regolati da un'autorità.

Per quanto riguarda il **confine**, affinché ci siamo un gruppo è necessario che le persone si definiscano membri del gruppo e vengano riconosciute dagli altri come tali. A partire da questa dinamica, Merton costruisce una **tipologia di non membri del gruppo**, costruita su due variabili:

1) **come i membri del gruppo vedono i non membri "status di non membro definito dal gruppo"**. I membri del gruppo possono vedere un non membro come: - da una parte in possesso dei requisiti necessari all'appartenenza del gruppo; - dall'altra senza i requisiti necessari all'appartenenza.
2) **Atteggiamento dei non membri nei confronti del gruppo**. Una persona può: - aspirare a far del gruppo; - essere indifferente nei confronti del gruppo; o essere deciso a non far parte del gruppo.

		Status di non membro definito dal gruppo	
		Con i requisiti necessari all'appartenenza	Senza i requisiti necessari all'appartenenza
Atteggiamento dei non membri nei confronti del gruppo	Aspira a far parte del gruppo	Candidato all'appartenenza	Uomo marginale
	Indifferente nei confronti del gruppo	Membro potenziale	Non membro neutrale
	Deciso a non far parte del gruppo	Non membro autonomo	Non membro antagonista

L'appartenenza di un gruppo è il risultato tra lo status di non membro definito dal gruppo e l'atteggiamento dei non membri nei confronti del gruppo.

Potere e conflitto

L'antagonismo del non membro, ossia il fatto che ci sia un atteggiamento di conflitto reale o potenziale, tra il non membro e il gruppo ci introduce al ruolo del potere e del conflitto nel mantenimento dei confini del gruppo.
Il potere per Weber è "la possibilità di trovare obbedienza ad un comando che abbia un determinato contenuto". Per Weber non ha importanza il contenuto del comando, ma importante è la dimensione della relazione perché il **potere è una forma di relazione sociale**.

La forma di questa relazione è particolare quando si parla di **autorità o potere legittimo**: per Weber, l'autorità riguarda una relazione in cui sono stabiliti diritti di dare ordini e doveri di ubbidire che sono considerati legittimi dagli attori che fanno parte della relazione.
Le relazioni di autorità sono previste in tutti i gruppi secondari e in alcuni gruppi primari (famiglia)

Non tutte le relazioni di potere sono relazioni in cui c'è questa condivisione di doveri e diritti: non tutte le relazioni sono di autorità.
Quando questa condivisione rispetto ai diritti di dare ordini non c'è allora siamo in una situazione in cui le azioni hanno il proposito di affermare la propria volontà contro la resistenza degli altri: si ottiene l'obbedienza ad un comando contro la volontà altrui e il risultato di queste azioni sfocia in un conflitto, dovuto alla resistenza.
Il conflitto ha una sua influenza sulla costituzione dei gruppi e nei gruppi i conflitti esistono, ance se in essi le relazioni sono prevalentemente cooperative.

- **Il conflitto mantiene stabili i confini del gruppo e rende più forte la coesione**, evidenziano la distinzione tra in-gruop e out-gruop. Si tratta anche da una strategia deliberata utilizzata purtroppo frequentemente per rafforzare l'identità collettiva di un gruppo: ex. dopo l'attacco a Pearl Harbour il governo degli Usa persegue politica di internamento dei cittadini giapponesi in America, attraverso cartelli propagandistici, campi di internamento in cui la dimensione razziale è stata resa dal governo per rendere più chiaro il confine amico-nemico.
- **I conflitti sono di particolare identità nei gruppi che impegnano ruoli diffusi** (p.e. famiglia).
- **i conflitti possono generare nuove interazioni fra gli antagonisti.**

Il comportamento collettivo

Quando parliamo di gruppi scoiali, parliamo di interazioni sociali che riguardano una pluralità di persone.
I gruppi però non esauriscono le interazioni fra una pluralità di persone, i gruppi hanno questa caratteristica di avere interazioni stabili nel tempo su schemi cooperativi; MA ci sono altri fenomeni che riguardano la collettività che non sono assimilabili alle interazioni all'interno di gruppi: si parla di **comportamento collettivo**.
Esso riguarda situazione in cui, al contrario che di gruppi dove c'è una regolarità di relazione, **i normali comportamenti e orientamenti vengono temporaneamente sospesi**. Questo tempo è il tempo in cui c'è un'interazione tra la collettività in cui vi è una maggiore fluidità nei rapporti fra persone e più spontaneità e maggiore coinvolgimento emotivo del solito. In questi collettivi si instaura **una reazione circolare**, uno stesso stimolo in comune. Questo stimolo ha la caratteristica di generare un lup che si autoalimenta e che produce un comportamento che per via imitativa viene rafforzato.
Esempi di comportamento collettivo sono:

- ***Il panico*** è una reazione collettiva spontanea di fronte al rischio di subire gravi danni da un evento in corso o annunciato come immediato.
- ***La folla*** è un insieme di persone riunite in un luogo che reagiscono a uno stimolo sviluppando umori e atteggiamenti comuni, ai quali possono seguire forme di azione collettiva. La folla può essere:
    - **espressiva** (espressione in comune di qualcosa, p.e. credenze, sentimenti, con comportamenti inconsueti: ex. concerto);
    - **attiva** (mette in atto comportamenti conflittuali, anche violenti).
- ***Il pubblico*** è un insieme di persone che si confrontano sullo stesso problema, hanno opinioni diverse su come affrontarlo e discutono fra loro a questo riguardo. È una situazione più tranquilla in cui tante persone reagiscono ad uno stimolo.
  La differenza tra folla e pubblico è che gli atteggiamenti nella prima sono *unici* mentre nel pubblico sono *più di uno*, e per quanto riguarda l'interazione nella folla vi è una *reazione circolare* mentre nel pubblico vi è *un'interazione interpretativa*.

Il capitale sociale

Il ***capitale sociale*** è il patrimonio di relazioni di cui dispone una persona e che questa può dunque impiegare per i suoi scopi (come investiamo il capitale finanziare, noi investiamo il capitale sociale per avere dei ritorni sull'investiamo). Utilizziamo le nostre relazioni per raggiugere inostri scopi e quantità di relazioni che noi abbiamo viene detto capitale sociale.
Vi sono **due interpretazioni del capitale sociale**.

1. Io ho una serie di relazioni, ho un capitale che posso utilizzare.
   Questa è ad esempio un'interpretazione del capitale sociale proposta con grande influenza da un sociologo marxista Bourdieu, che ha riletto la teoria di Marx.
   Marx parla di diseguaglianza sulla base del possesso differenziale del capitale e Bourdieu rilegge questa fonte di diseguaglianza aggiungendo al capitale economico il capitale sociale, cioè le relazioni delle persone: **maggiori sono le relazioni maggiore è il ritorno**. → **livello individuale.**
2. **Il capitale viene inteso come un sinonimo di fiducia**: il capitale sociale non è letto come una risorsa per gli individui ma costituisce anche un dato di contesto che consente la creazione e la conservazione dell'organizzazione sociale (p.e. legami fiduciari). **Il capitale sociale allora è una misura della capacità di una collettività di creare e conservare un'organizzazione sociale**.
   Si parla di fiducia perché il capitale viene utilizzato per parlare in modo diverso di legami fiduciari, cioè del fatto che all'interno di una comunità ci sono dei legami di fiducia che fanno si che l'organizzazione di quella comunità posso durare nel tempo. → **livello collettivo**.

La microsociologia

L'approccio alla società può essere micro o macro.

- La macrosociologia è lo studio dei sistemi e della struttura sociale e questo approccio lo troviamo in paradigmi come quello conflitto della versione marxista, o come quello funzionalista della struttura o dell'evoluzione.
- **La microsociologia** è tipica dell'approccio dell'individualismo metodologico, della teoria dell'azione.
  La microsociologia parla anche di quelle che sono **le interazioni della vita quotidiana** e in particolare essa si sofferma su quelle che sono le **situazioni di interazione diretta tra le persone**.
  Solitamente, vengono promossi **tre esempi di diversi modi di approccio all'interpretazione sociologica di queste relazioni dirette:**
    1. **L'analisi delle reti** è uno studio che mappa e che esplora le reti di relazione, diretta o indiretta, fra le persone (molto usata nelle scelte sociali, e per studsiare tipi di relazione: reti di amicizia, reti collaborazione del lavoro).
       Lo studio delle reti è importante perché possiamo osservare come una persona si inserisce all'interno di una rete più ampia di relazioni: questa rete può essere **una rete a "maglia stretta"** o **ad "alta intensità"** quanto più le persone che una persona conosce si conoscono tra loro o a maglia larga, quanto questo non accade.
       Le analisi di rete analizzano anche i legami, che variano per durata, intensità, contenuto.
       In generale, **l'analisi di rette è un 'analisi di relazione**: in un lavoro classico del '69, Milgram ha cercato di capire quale fosse il percorso più breve che separava due persone scelte a caso negli Usa. Nel suo esperimento aveva preso delle persone a caso in due stati, Kansas e Nebraska, e aveva visto quante erano le connessioni sociali che le separavano da altrettante persone scelte a caso in Massacuttes. Il risultato dell'esperimento fu che il numero delle connessioni che separavano le due persone era di circa 6. Questo ha dato origine all'espressione di "**sei gradi di separazione**": due persone a caso sono serpata da sei connessioni sociale.
    2. **Lo studio delle carriere morali** (no)

3. **Lo studio della rappresentazione del se e relazioni in pubblico della teoria drammaturgica** di Erving Goffman riguarda una serie specifica di interazioni sociali:
   Sono quelle interazioni:
   - che comportano **un breve periodo di tempo**;
   - una **limitata estensione di spazio**;
   - che **devono concludersi** una volta che sono avviati.
   - Sono classi di eventi per cui è richiesta **la compresenza** e che si verificano in virtù della compresenza.

   Goffman costruisce tutta la sua sociologia sull'osservazione di queste interazioni micro-minute, di classi di interazione che hanno una scarsa importanza a livello di analisi sociali; MA Goffman usa questo tipo di analisi per tirare delle conclusioni che hanno carattere generale riguardo l'interazione sociale e quindi indirettamente riguardo alla società e come gli uomini stanno in società. Questo perché **Goffman ritiene che l'interazione sociale è possibile perché noi diamo ad essa delle forme stabili, comprensibili e prevedibili**. Per Goffman, le cose non funzionano in un determinato modo perché è naturale che siano cosi, noi non interagiamo con gli altri perché è la nostra natura ma perché noi definiamo l'interazione in un determinato modo e ci impegniamo affinché le interazioni sociali a cui prendiamo parte vadano in un modo che sia comprensibile per tutte le parti che sono coinvolte: affinché questo accada **gli attori devono attenersi alla definizione** (condivisa) **della situazione di interazione**.
   Ritorniamo a riprendere l'aspetto già citato parlando di senso soggettivo, che è quello dell'importanza della definizione della situazione di interazione. *Come facciamo a fare in modo che l'interazione prosegua su quelli che sono i binari prevedibili della definizione condivisa della situazione di interazione?!* **Questo richiede il controllo e la selezione delle informazioni comunicate su se stessi e quelle comunicate da altri che vengono considerate significative**. Noi scegliamo informazioni che per noi sono importanti e gli altri fanno altrettanto sulla base di copioni e ruoli da seguire, sulla base di quelle che ci confermano la nostra definizione condivisa della situazione di interazione.
   Per spiegare come e quali informazioni noi scegliamo Goffman ricorre a quella che chiama "**interpretazione drammaturgica dell'interazione".** Goffman ci comportiamo come a teatro: quando interagiamo noi abbiamo dei **ruoli** e per rivestire questi ruoli dobbiamo seguire dei **copioni**. Quindi l'interazione non è altro che il risultato dello sforzo delle persone interagenti di seguire il copione che la definizione condivisa della situazione assegna loro.
   Questo approccio drammaturgico all'analisi dell'interazione lo riprende anche in altri termini: c'è una **ribalta** dove le persone proiettano l'immagina di loro stessi che coincide con quello che gli altri si aspettano; quando non c'è bisogno di questa azione recitata c'è il **retroscena**, quello che noi siamo veramente.
   Per riuscire a recitare efficacemente la parte assegnata dalla situazione, Goffman dice che dobbiamo seguire **una serie di regole**: una delle regole è la **disattenzione civile**, in cui un individuo concede all'altro un livello di attenzione sufficiente a fargli capire di essere stato notato ma non troppo insistente, per evitare che si senta "invaso" dallo sguardo altrui.
   Tuttavia, può accadere delle volte che noi non ci comportiamo secondo le regole e dunque secondo il copione. Quando noi violiamo il copione, ci sono **altre regole** che ci dicono cosa fare ed esse sono di due tipi:
   - **le norme di rilevanza**, si eliminano le informazioni che contraddicono il copione: si ignora il qualcosa che viola il copione;
   - **le norme di perdono**, si consente a chi ha agito in contrasto con il copione di scusarsi per la violazione e separare il Sé che ha compiuto l'azione dal proprio Sé reale. In questo modo chi viola il copione vede ristabilita la propria reputazione.

   Il "**Salvare la faccia"** è l'imperativo dell'interazione sociale: non si intende solo per evitare le brutte figure, ma riguarda proprio la definizione della situazione di interazione in quanto in tal modo noi riusciamo a mantenere la definizione della situazione di interazione che condividiamo. Ammettere la violazione del copione significa dire che quella definizione della situazione non è più.

CAPITOLO 4 – I GRUPPI ORGANIZZATI: ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI

Questioni definitorie

Il quarto capitolo del libro riprende il tema dei gruppi, analizzando dei gruppi specifici, quelli sociali formali che sono particolarmente importanti nella fabbrica del sociale, ossia nel modo in cui la società viene prodotta e riprodotta nel tempo. Essi sono:

1. Secondo Rossi **l'organizzazione** è una forma di azione collettiva (gruppo sociale) reiterata (non è occasionale, ma si ripete nel tempo) basata su processi di differenziazione e di integrazione tendenzialmente stabili ed intenzionali.
   Questi processi sono di due tipi:
   - **il processo di differenziazione** significa che nell'organizzazione i compiti e i ruoli che sono assegnati ai suoi membri sono differenziati ed vi è una divisione dei compiti che tende a stabilizzarsi nel tempo
   - **il processo dii integrazione** significa che i compiti divisi vengono coordinanti per il raggiungimento dei fini dell'organizzazione: ex. in una fabbrica per realizzare un servizio si coordina la catena di montaggio attraverso norme e/o una gerarchia di comando, o/e attraverso tipologie).
2. **Le "associazioni"** sono gruppi sociali formali cui membri condividono i fini del gruppo e svolgono un'attività generalmente non remunerata. Esempio sono le associazioni di volontariato, o anche quelle sportive. Esse hanno:
   - confini definiti;
   - ruoli definiti all'interno;
   - esistono delle norme impersonali che non sono legate agli specifici membri ma che riguardano la generalità di quei membri;
   - i requisiti per l'accesso sono definiti in modo preciso e formalizzato: ex. si entra in un'associazione versando una quota per quanto riguarda i requisiti;
   - si diventa presidente dell'associazione con un ruolo legale;
   - le associazioni hanno spesso uno statuto.

Ora, le associazioni non sono interessate da processi di differenziazione e di integrazioni?
Secondo il professor Rossi, anche le associazioni hanno una "struttura organizzativa" (= possono darsi una struttura organizzativa con compiti differenziati e stabili per raggiungere gli obiettivi previsti) con cui governano i processi di differenziazione e integrazione. Questo si può ben evidenziare quando si considerare associazioni di dimensioni diverse: la piccola associazione tende ad avere una struttura organizzativa meno pronunciata mentre la grande associazione (ex. L'Associazione italiana per la ricerca contro il cancro) ha una struttura organizzativa che potrebbe far invidia a azienda di media dimensione.
→ Tuttavia, nelle associazioni rimane la *condivisione dei fini* e per buona parte dei membri rimane il fatto che si svolge *un'attiva non remunerata* mentre nelle organizzazioni, i membri *non necessariamente condividono i fini* del gruppo e svolgono *un'attività generalmente remunerata*: ex. è plausibile che in una compagnia petrolifera possa lavorare qualcuno che promuove uno stile di vita; o che in un esercito di leva obbligatoria vi fossero persone che non condividevano l'uso della violenza.

Pur nelle loro differenza, associazioni e organizzazioni sono entrambe "**attori collettivi**", poiché possono prendere decisioni attribuibili al gruppo.
Quando avevamo parlato di Max Weber e dell'Individualismo metodologico, avevamo detto che l'individualismo metodologico è quella prospettiva che si propone di spiegare i processi sociali a partire dalle azioni dei singoli individui; mentre l'idea di attore collettivo è uno strumento utile per traferire questo principio su una dimensione più ampia di quella individuale.
Un attore collettivo sono dei gruppi che hanno delle procedure e delle modalità prese delle decisioni che fanno si che queste decisioni siano attribuibili al gruppo: ad esempio un'organizzazione o una azienda può essere considerata come un attore collettivo perché esiste una possibilità di prendere delle decisioni, come un piano di ristrutturazione, che siano attribuibili ai suoi membri e il gruppo in quanto tale.

Un ulteriore aspetto riguarda il rapporto tra associazioni e le organizzazioni che rientrano nella sfera dello Stato e quei gruppi, non sociali organizzati, a cui apparteniamo per nascita: infatti, associazioni e (parte delle) organizzazioni costituiscono la cosiddetta "**società civile**", ovvero le organizzazioni diverse dallo stato e dai gruppi a cui si appartiene per nascita (per appartenenza famigliare, famiglia).
Un altro termine usato anche se con un significato diverso, è "**organizzazione del terzo settore**", che raccoglie la maggior parte dell'attività di volontariato degli italiani. La differenziazione che viene fatta tra primo, secondo e terzo settore è infatti differente: il primo settore è lo stato e la parte pubblica, il secondo settore riguarda l'area privata profit, mentre il terzo settore sono le associazioni e una parte delle organizzazioni anche con una missione e un aspetto aziendale. Il terzo settore è molto importante e nel 2011 vi erano 301.191 istituzioni in esso.

Il modello burocratico
Il modello organizzativo più diffuso e di successo che sia storicamente apparso è il modello burocratico.
Max Weber ha analizzato il modello burocratico di organizzazione e lo ha collegato con quello di potere legale razionale.

Il **modello burocratico** non riguarda solo l'amministrazione pubblica, come spesso noi intendiamo, e in tutte le sue applicazioni ha le seguenti caratteristiche:

- ***divisione stabile e specializzata dei compiti***. I compiti all'interno di una burocrazia sono differenziati e la divisone dei compiti è stabile in quanto vi sono delle regole stabili e costanti nel tempo: ex. problemi simili vengono gestiti in modi simili.
  Le regole non sono arbitrarie ma sono formulate per consentire all'organizzazione di conseguire i propri obiettivi: il tutto è finalizzato al conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione.
  Esempio: pensiamo a quando noi andiamo a fare la carta d'identità all'ufficio anagrafe, il modo con cui il funzionario di tale ufficio il modo in cui tratta noi nel momento in cui andiamo a chiedere il rinnovo della carta è simile, e quasi identico, a quello che userebbe con qualsiasi altra persona con la stessa richiesta: questo perché è stata individuata una procedura che permette di svolgere quel compito in modo efficace ed efficiente.
- ***struttura gerarchica***. Esiste una gerarchia delle posizioni: chi occupa una posizione può compiere gli atti che competono a quella posizione, può dare ordini a chi dipende da lui, riceve ordini dal superiore diretto che non può essere scavalcato da a sua volta da un suo superiore. La catena dei comandi segue la catena gerarchia, che non può saltare livelli della scala gerarchica.
- ***competenza specializzata per ogni posizione****:* per occupare una posizione in una burocrazia bisogna avere una competenza specializzata, che non può essere solo dichiarata ma anche certificata. Infatti, tale competenza deve essere acquisita mediante un'adeguata preparazione e certificata nel momento dell'assegnazione della posizione attraverso un concorso (logica del concorso pubblico, tipico dell'amministrazione burocratica). Dopo di che collegato alla dimensione della competenza e al fatto che per occupare una posizione bisogna certificare la competenza, vi è la questione della **progressione di carriera**. Il criterio per cui la progressione di carriera nell'esercizio della professione avvenga Weber ci dice che è il criterio di anzianità: più sto anni sto in un'organizzazione, più avanzo nella scala gerarchica. Questo criterio ha una ragione perché progredire per anzianità, per anni di servizio, elimina i conflitti che possono nascere per la competizione all'accesso di una certa posizione: se io devo decidere chi è il più bravo sicuramente nasceranno conflitti tra coloro che si ritengono bravi.
- ***remunerazione*** prevista per la posizione occupata e pagata dall'organizzazione, e non dai clienti della stessa (una delle conquiste della modernità): in epoca premoderna, nell'antico regime il pagamento dell'esattore delle tasse si teneva una parte quando uno pagava le tasse, mentre oggi viene pagato dallo Stato. Allo stesso tempo l'affermazione della burocrazia mette **fine al patrimonialismo**, ossia di considerare il posto come proprio patrimonio e viene dunque meno la possibilità di appropriarsi definitivamente del posto, di cederlo o di passarlo in eredità.

Perché la burocrazia si afferma universalmente come modello di organizzazione?
La burocrazia si è diffusa universalmente perché funziona, è flessibile in quanto si presta all'esecuzione di tutti i compiti, in modo continuo, preciso, rigoroso, fiduciario grazie alle sue caratteristiche, quali l'accesso alle competenze la linea gerarchia chiara.
Esercitando le proprie funzioni sulla base di competenza e conoscenza, Weber ci ricorda come **la burocrazia sia un'organizzazione razionale**, nel senso che è un'organizzazione che funziona secondo il principio *dell'azione razionale rispetto allo scopo*, quindi sulla logica della ottimizzazione del rapporto tra i mezzi e fini.
Per Weber la **burocrazia è il modello organizzativo tipico del potere legale razionale** e dell'età moderna in cui il potere legale razionale si afferma.
→ In altre parole, la burocrazia è un modello organizzativo che è efficacie, in quanto è capace di raggiungere i risultati che si propone ed efficiente, in quanto per raggiungere i risultati utilizza un adeguato ammontare di risorse.

Perché spesso la burocrazia è inefficiente?
Tuttavia, tutti quanti hanno memoria di un incontro con la burocrazia in cui la burocrazia si è dimostrata inefficiente: allora, perché spesso la burocrazia è inefficiente?

Per rispondere ci sono due teorie importanti:

- **Formalismo burocratico** di Robert Merton.
  Con il formalismo burocratico, Merton mette in evidenzia una delle grandi forze della burocrazia, che però rappresenta anche uno dei suoi limiti.
  La **grande forza della burocrazia** che la rende un modello organizzativo ideale è quello di operare sulla base di regole generali, sulla base delle quali vengono classificati e gestiti i casi particolari: ex. casi simili vengono gestiti con regole simili.
  Questa regola generale si traduce in una pressione sui membri per operare in modo aderente alla norma, in modo disciplinato, metodico, prudente. L'adesione alla norma diventa una pressione sociale verso i membri dell'organizzazione per operare in un certo modo e allo stesso tempo i membri fanno

proprio il valore che traduce questo seguire la norma e in qualche modo interiorizzano e valorizzano questo stile di comportamento.
Sia per l'interiorizzazione da parte dei funzionari e sia per la pressione che viene esercitata su di essi dall'organizzazione e sia per gli incentivi e le regole dell'organizzazione che promuovono questo tipo di adesione accade che nella burocrazia la ricerca della conformità al regolamento da parte del funzionario diventi il criterio principale dell'azione e quindi accade che **si genera una distorsione**, per cui le regole generali diventano da principi/strumenti fine a se stessi. Accade che seguire il comportamento diventa più importante che ottenere i risultati dell'organizzazione, che troverà cosi difficoltà a rispondere alle situazioni che deve gestire.

- **Gioco di potere**, del sociologo francese Crozier. Questa spiegazione ha a che fare con la divergenza del mondo reale, delle situazioni che l'organizzazione si trova a gestire, e il modo con cui la burocrazia è strutturata.
  Crozier afferma che non è possibile regolare tutti i compiti allo stesso modo, anche in un'organizzazione razionale: ci saranno delle situazioni che non saranno definite dalle regole della burocrazia in modo chiaro. Accade che in queste situazioni i funzionari si trova in una situazione di incertezza e questa incertezza che ne consegue fa sì che i funzionari dell'organizzazione conservano un residuo "**potere discrezionale**" più o meno ampio. Coloro che possiedono tale potere, è possibile che esse lo utilizzano non per promuovere i fini dell'organizzazione, ma per promuovere la loro posizione rispetto alle altre posizioni organizzative. (p.e. in termini di risorse).
  Dall'altra parte, chi è penalizzato dall'incertezza e dall'esercizio di tale potere, chiede di fare regole più dettagliate che riducano la discrezione. Tuttavia, qua si ricade in un problema opposto ma collegato, simile a quello indicato da Merton: **più sono dettagliate le regole minore è la flessibilità dell'organizzazione**; MA è anche vero che una maggiore standardizzazione limita la possibilità dell'organizzazione di adattarsi alla varietà dei problemi che si presentano.

Forme di organizzazione diverse

Altri autori hanno invece ragionato in modo diverso, osservando come le organizzazioni possano avere delle forme differenti da quelle del modello burocratico weberiano. Queste forme diverse di organizzazione cercano di superare le limitazioni da esso generate
Importante è considerare due sociologi: Drucker e Mintzberg.

- Drucker propone una forma organizzativa che adotta alcuni principi che sono opposti a quelli dell'organizzazione burocratica:
  - Propone un'organizzazione che **non si basa sulle regole generali, ma sulla gestione degli obiettivi e sugli obiettivi da raggiungere**.
    Le regole vengono mutate sulla base di quelli che sono gli obiettivi da raggiungere. Gli obiettivi sono negoziati ai diversi livelli gerarchici dell'organizzazione: il semplice impiegato avrà obiettivi differenti da quelli del dirigente.
  - Rispetto al modello burocratico, la valutazione del personale è basata sui risultati ottenuti e i **rapporti sono più personalizzati**.
  - La **progressione di carriera non è basata sull'anzianità** ma sul contributo che le persone in questione da sul conseguimento degli obiettivi.

  Questo è un modo di gestire le organizzazioni che si è diffuso, anche nelle organizzazioni burocratiche come la pubblica amministrazione.
  L'organizzazione proposta da Drucker per obiettivi è più adattabile e più flessibile, perché si definiscono gli obiettivi e si adatta il modo adoperare ad essi; MA tuttavia essa è di difficile applicazione oltre la dirigenza e può generare tensioni competitive, in quanto non vi è più il criterio di anzianità.
- Mintzberg estende la riflessione di Drucker e dice l'organizzazione burocratica è un possibile modello ma ci sono altri tipi di organizzazioni che la affiancano in quanto secondo lui **non esiste un unico modo** (one best way) **di progettare una struttura organizzativa, MA questa cambia sulla base delle dimensioni, della tecnologia impiegata, e della prevedibilità dell'ambiente.**
  Egli arriva cosi a proporre una serie di modelli organizzativi, che sono cinque:
  1. **Struttura semplice** è la forma organizzativa tipica delle organizzazioni di piccole dimensioni che operano in un ambiente non complesso, che dal punto di vista geografico non è esteso. Essa garantisce la flessibilità e la capacità di adattamento perché il vertice (una o un numero ristretto di persone), accentra tutte le funzioni di direzione e coordinamento. Di conseguenza, vi è un solo livello gerarchico: il vertice che ha la supervisione e poi tutti gli altri allo stesso livello.
     Un esempio è una piccola azienda italiana in cui c'è il proprietario e i dipendenti, dove il coordinamento è accentrato.
     Poi ci sono altre configurazioni organizzative che entrano in gioco quando le organizzazioni crescono e quando l'accentramento viene meno in quanto non più sufficiente.

2. **Burocrazia meccanica** (Burocrazia tout court di Weber). È il tipo di organizzazione, tipica di organizzazioni grandi in un ambiente relativamente stabile, che opera attraverso la standardizzatone dei comportamenti e la gerarchia: in questo modello esiste struttura gerarchica che è la struttura verticale che, insieme alla struttura orizzontale delle regole, consente il coordinamento e l'integrazione dei compiti che sono distribuiti all'interno dell'organizzazione. In essa la differenziazione dei compiti è tipicamente funzionale, in compiti e processi sono aggregati per specie tecnica: ex. in una azienda farmaceutica ci sarà una struttura per le vendite, una per la ricerca, una per il personale, una per il marketing ecc.
3. **Burocrazia professionale**: in essa non sono standardizzati i compiti ma solo le capacità e le abilità dei membri. Il coordinamento non avviene attraverso le regole o attraverso la gerarchia; MA avviene solo attraverso la standardizzazione delle competenze: il coordinamento è garantito dal possesso da parte dei membri di specifiche competenze. Vi è un ampio margine di autonomia dei professionisti.
   È un modello tipico delle organizzazioni di professionisti, in cui i singoli membri hanno un controllo molto ampio e una forte autonomia sia in senso orizzontale (tra di loro) e sia in senso verticale (tra quelli che gli stanno sopra). Questa autonomia è molto utile nel momento in cui le organizzazioni vanno ad operare in ambienti complessi perché la discrezionalità, l'autonomia e la valorizzazione dell'iniziativa personale aiutano i membri dell'organizzazione ad adattarsi a situazioni complesse e mutevoli per affrontare le quali utilizzano le competenze standardizzate acquisite prime dell'ingresso nell'organizzazione.
   Questo nucleo di professionisti può essere affiancato da uno staff di supporto, che garantisce la continuità delle risorse che sono necessarie per lo svolgimento delle funzioni e attività che questi professionisti svolgono.
   Esempio tipico di questa burocrazia professionale e meccanica è l'università: ci sono i professionisti (docenti ecc.) e la parte amministrativa di supporto.
4. **Struttura divisionale**. In essa il coordinamento avviene attraverso la definizione di obiettivi compatibili per diversi settori organizzativi con funzioni diverse (divisioni) che sono poi indipendenti nelle loro scelte sul come raggiungerli (maggiore adattabilità).
   Questa indipendenza non riguarda le persone come nella burocrazia professionale, ma parti dell'organizzazione. La possibilità di dividere un'organizzazione in parti richiede alcuni requisiti, come la possibilità di identificare degli obiettivi coerenti per una parte dell'organizzazione e la possibilità di identificare un criterio per la divisione dell'organizzazione in parti. Il criterio può essere vario: di mercato, di prodotto ecc.
   Esempio di questo modello sono le multinazionali che hanno le loro sussidiarie per area geografica, o dei tipi di mercato.
5. **Adhocrazia**. In essa abbiamo un gruppo di lavoro caratterizzato da un elevata specializzazione dei suoi componenti, il cui coordinamento non è di tipo gerarchico e l'integrazione delle loro competenze fanno si che siano in grado di risolvere problemi complessi senza la necessità di affidarsi a regole standardizzate (come la burocrazia) e senza la necessità di rivolgersi ad una istanza superiore (come accade nella catena gerarchica di comando). Ha una formalizzazione limitata ed è molto flessibile, i ruoli all'interno del gruppo non sono assegnati in modo stabile e definito ma evolvono sulla base delle esigenze del lavoro. Struttura strettamente decentrata: ampia autonomia decisionale dei membri del gruppo e questo consente di prendere decisione rapidi e di adattarsi alla sollecitazione dell'ambiente. Si vuole gestire con successo l'operatività dell'organizzazione in contesti fluidi, in cui c'è una variabilità molto alta rispetto a quelle che sono le condizioni operative.
   Tuttavia, questo limitare all'osso la dimensione della formalizzazione e della stabilizzazione dei ruoli può creare tensioni e ambiguità dello svolgimento delle attività.

Attori e decisioni.

Come le organizzazioni decidono?

Nell'interpretazione weberiana l'organizzazione è una struttura che decide in modo razionale, e le organizzazioni, proprio perché hanno delle procedure che rendono possibile l'imputazione di una decisione al gruppo in quanto tale, possono essere considerate attori collettivi; ma è anche vero che le organizzazioni cooperano ad esistenza dei processi di integrazione e di differenziazione che favoriscono la cooperazione e l'attuazione collettiva di decisioni.

Tuttavia, esistono delle dinamiche di interazione sociale che fanno si che non sia sempre lineare e univoco e razionale il modo con cui l'organizzazione persegue i propri obiettivi: esistono delle situazioni comuni in cui i fini personali possono rientrare nelle decisioni dei membri dell'organizzazione. Questa è **la logica della coalizione di attori**: le organizzazioni decidono con dinamiche informali attraverso cui si creano delle coalizioni di attori che si fanno portavoce di interessi diversi e di fini (materiali o morali) che influenzano il modo con cui l'organizzazione decide. Nell'organizzazione c'è dunque una parte formale, quella delle regole e delle

procedure, e una dimensione informale-culturale, in cui gli attori al di la e contro le regole formali si coalizzano e portano avanti dei progetti, spesso di parte e che non sono quelli l'organizzano ha data a se stessa per raggiungere i propri obiettivi. La capacità di influenzare l'organizzazione deriva dal fatto di chi ha questi interessi e fini particolaristici può formare delle coalizioni che hanno il potere di influenzare l'organizzazione in quanto tale.

La razionalità organizzativa e i suoi limiti

Per Weber, la burocrazia è un modello organizzativo razionale di azione razionale rispetto allo scopo, cioè quella che cerca di ottimizzare il rapporto tra mezzi e fini. In particolare, l'azione razionale rispetto allo scopo valuta razionalmente i mezzi rispetto agli scopi che si propone, considera gli scopi in considerazione alle conseguenze che potrebbero derivarne e paragona diversi scopi possibili e i loro rapporti.

Se l'elemento principale della burocrazia è la razionalità, come è possibile che la burocrazia sia inefficiente o che il suo funzionamento sia influenzato da elementi apparentemente irrazionali?!

Noi abbiamo già visto quelle che sono le interpretazioni di queste disfunzioni della burocrazia, come il *formalismo burocratico, i giochi di potere e le coalizioni fra attori*. Ad essi aggiungiamo la cosiddetta **razionalità limitata**: riguarda la natura della responsabilità e il fatto che la razionalità organizzativa, come la razionalità individuale, deve essere considerata come una razionalità limitata.

→ Il fatto che la razionalità sia limitata significa che non è possibile ottimizzare in modo perfetto il rapporto tra mezzi e fini, non è possibile conoscere tutte le conseguenze che discendono da tutti i mezzi possibili per raggiungere tutti i fini possibili. A causa dei numerosi gap di conoscenza, noi non operiamo in una situazione ideale di **razionalità sinottica**, quella situazione in cui abbiamo la conoscenza di tutti i dati e in cui siamo in un ambiente stabile, e in cui vi è una bassa o nulla incertezza; MA noi operiamo in una situazione di **razionalità incrementale/limitata**, in cui non si conoscono tutti i dati rilevanti, vi è un ambiente instabile e un'incertezza significativa (ex. situazione attuale del coronavirus).

Con la razionalità limitata, incrementale significa mirare a risultati soddisfacenti, non ai migliori risultati possibili in astratto, selezionando un numero limitato di catene causali e di aspetti, considerati essenziali deliberatamente o implicitamente.

La necessità di prendere decisioni razionali in condizioni di non perfetta conoscenza, in cui non è valido il postulato dell'ottimazione, crea per l'organizzazione una difficoltà specifica: quella di dover coordinare la **razionalità collettiva** e la **razionalità individuale**.

Per le singole persone un'azione progettata e attutata può essere considerata un'azione razionale sulla base di conoscenza limitate che essi hanno, ma per altri aventi un altro set di conoscenze la stessa azione può essere considerata non razionale. Il problema dell'organizzazione è quello di coordinare queste diverse azioni soggettivamente razionali in una serie di decisioni che sono razionali dal punto di vista del gruppo: l'organizzazione deve essere tale da permettere che una decisione soggettivamente razionale rimanga razionale quando è riesaminata dal punto di vista del gruppo. **Un'organizzazione razionale deve armonizzare e coordinare decisioni/obiettivi individuali con gli obiettivi collettivi**.

Nel momento in cui tutti i soggetti coinvolti agiscono in una situazione in cui è valido il postulato dell'ottimazione, in cui hanno una conoscenza perfetta di tute le alternative e in cui tutti sanno tutti, questo coordinato diventa automatico ma in una situazione di razionalità limitata le diverse razionalità soggettive possono essere divergenti e diventa attività critica per le organizzazioni quella di riuscire a coordinare queste razionalità potenzialmente divergenti in un'azione collettiva.

Differenza tra razionalità funzionale e razionalità sostanziale.

Esiste un conflitto molto frequente tra le due razionalità, soprattutto nei casi di disastri evitati pochissimo, di "near miss".

- **La razionalità funzionale** è quella che ci consente di determinare i percorsi di azione più efficaci e ed efficienti per proseguire ordini e procedure, per adeguare il nostro comportamento alle norme e alle procedure da perseguire.
- **La razionalità sostanziale** non si limita a comprendere le alternative di azioni più efficienti ed efficaci per consentirci di eseguir ordini e procedure ma essa cerca di comprendere quelli che sono i legami fra diversi aspetti di una situazione. In essa vi è una valutazione ulteriore sulla base dei propri criteri di giudizio: c'è lo sforzo di vedere in modo critico e originale quelli che sono in nessi tra gli elementi coinvolti in una determinata situazione.

Un sociologo tedesco Mannheim traccia quella che è la relazione problematica tra le due razionalità in questi termini: **la razionalità funzionale non aumenta per nulla la razionalità sostanziale**. Secondo lui, si tratta di due cose diverse perché costituiscono due problemi di tipo diverso:

- **la razionalità funzionale è un problema tecnico**: ciò che rimane alla decisione delle persone è in che modo possono adeguarsi alle direttive, all'esecuzioni di ordini nel modo più efficacie ed efficiente possibile e in questo caso l'uomo non è chiamato a decidere il corso della propria azione;
- **la razionalità sostanziale è invece un problema culturale o politico** che riguarda l'autodeterminazione del soggetto e la capacità del soggetto di analizzare criticamente la situazione

in cui si trova e di poter decidere rispetto alla situazione in cui si trova anche contro quella che è la razionalità di tipo funzionale.

È un tema già riscontrato in Max Weber con la "gabbia d'acciaio": nella modernità siamo sempre più costretti in questa forma di costrizione che deriva dall'imposizione su di noi della razionalità formale ad opera della economia capitalista e della forma organizzativa burocratica.

La differenza e la possibile contraddizione fra razionale funzionale e razionalità sostanziale è anche colta da altri autori, come il sociologo Ulrich Beck, teorico della società del rischio e della società globale del rischio. L'idea fondante della società globale del rischio è che tutti sul pianeta terra siamo esposti a dei rischi globali, tra cui il più importante è quello della crisi ecologica. Uno dei punti su cui egli insistite è quello dell'inadeguatezza delle risposte alla crisi ecologica e nel valutare quelle che sono le risposte possibili alla crisi ecologica introduce la differenza tra razionalità funzionale e sostanziale. Lui dice che purtroppo le risposte che diamo al cambiamento climatico sono risposte che seguono la logica formale dei "sottosistemi sociali": noi quando affrontiamo questi problemi li affrontiamo da un punto di vista settoriale (biologico, politico, economico) seguendo le regole con cui funzionano quei sottosistemi che sono tra loro diverse, senza metterle in relazione. Ciò che ci consentirebbe a ragionare in modo complessivo è la razionalità sostanziale, cioè la possibilità di ragionare in modo critico rispetto alla situazione cercando i rapporti di causa-effetto al di la di quella che è la mera aderenza alle norme/procedure che ci vengono imposte a livello organizzative o che noi seguiamo in modo acritico.

CAPITOLO 5 – VALORI, NORME, ISTITUZIONI

Che cosa sono i valori?

I valori sono orientamenti dai quali discendono i fini delle azioni umane.

Il valore è un orientamento generale di tipo normativo, "un dover essere"; mentre i fini sono gli obiettivi che uno si pone per tradurre quell'orientamento normativo. Ad esempio, se il valore è il diritto alla salute; il fine: Garantire la copertura sanitaria; se il valore è l'uguaglianza; il fine è assicurare paga uguale per uguale lavoro a uomini e donne. Il valore è la dimensione più generale dell'azione, mentre i fini sono gli obiettivi dell'azione orientatati dai valori.

Le caratteristiche dei valori:

- **I valori sono una fonte di orientamento normativi**. I valori rappresentano un dover essere e per questo fatto nasce una tensione per la possibilità di attuarli.
  Questo crea una tensione nel senso che io posso considerare l'uguaglianza come valore ma nel mondo reale il valore dell'uguaglianza non può mai essere pienamente raggiunto: da una parte c'è uno stato di cose ideale e desiderabile; dall'altra parte abbiamo le possibilità per realizzare questo modo, che sono limitate e parziali e fanno si che i valori non possa esser mai venir tradotti.
- **sono fatti propri da individui o gruppi che in base ad essi orientano il proprio agire** (azione razionale rispetto al valore per Weber).
- **sono adottati attraverso processi più o meno consapevoli di scelta**: alle volte decidiamo di conformare il nostro comportamento ad uno o più valori in modo deliberato, altre volte lo facciamo in modo quasi automatico. Ex. qualcuno può decidere di smettere mangiare carne, e diventare vegano e il veganismo ha dei valori differenti (idea di limitare le sofferenze degli animali, l'idea di contestare l'antropocentrismo): se uno diventa vegano costituisce un atto deliberato; MA se uno nasce e viene educato al veganesimo i valori vengono acquisiti come parte del processo di socializzazione.
- Visto che i valori sono fatti propri dalle persone e le persone hanno valori di riferimento diverso, **essi possono essere sia integrati/componibili sia in conflitto, in un medesimo momento storico.**
  Ad esempio, valori in conflitto sono veganesimo da una parte e visione antropocentrica della natura dall'altra; i valori integrati sono per esempio possono essere (in Weber) una certa idea di salvezza (valori religiosi collegati) e valori mondani che sono il valore del successo degli affari, indicatore per il calvinista: quest'ultimo è indicatore dell'altro allora i due valori si integrano, pur essendo diversi e pur indicando due sfere diverse (religiosa ed economica).
- i **valori hanno la caratteristica di essere soggettivi**: i valori sono dell'attore e, come diceva Weber, c'è pluralismo valoriale. L'azione rispetto al valore ci dice Weber che è l'azione di colui che conforma la propria azione ai propri valori di riferimento, non a quelli degli altri.
- **MA in valori sono anche oggettivi**: i valori sono condivisi da gruppi di persone.
  Nella misura in cui i valori sono condivisi all'interno di un gruppo sociale, allora essi diventano collettivi. Dunque, sono oggettivi nel senso che le costellazioni di valori sono prodotte da dinamiche sociali composte dall'agire di una pluralità di soggetti.
  Sia nella dimensione oggettiva che soggettiva i **valori cambiano nel tempo e all'interno della società**. I valori sono diffusi e condivisi in modo diverso e anche uno stesso valore viene definito in modo diverso nel tempo, o anche nello stesso momento (ex. Dignità, uguaglianza e libertà).
  Ci possono essere dei valori universalmente accettati, se non da tutti ma la parte più ampia della società, in qualche loro definizione. Ci sono altri valori specifici di gruppi sociali: ci sono dei gruppi che

fanno riferimento a quei valori e altri che non lo fanno, magari opponendosi in contrasto ad essi in modo deliberato.

L'idea della dimensione oggettiva dei valori non significa che i valori sono oggettivamente identificati da tutti o che hanno un significato che si impone su tutte le visioni soggettive ma significa che i valori vengono definiti con parole riempite di significato da quelle che sono delle dinamiche sociali che si sviluppano nel tempo o in parti diverse in modo sincronico in gruppi sociali differenti.

> **Esempio 1.** Nella corsa presidenziale la proposta principale di Berni Sanders era quella di rendere universale la copertura sanitaria, di dare il diritto di "andare dal dottore quando sono malati e non mi andare in barca rotta". L'altro candidato centrista giovane B. si opponeva a questa proposta e proponeva " no medicare for all, but medicare for all who want it" perché egli afferma che un unico programma che sostituisca i programmi individuali (programma assicurativi legati al posto di lavoro, Obama care) fa sì che io non posso più scegliere il programma che più mi aggrada. In questo esempio ci sono due valori in conflitto: il valore del diritto alla salute e il valore della libertà, che sono due valori soggettivi ma nella misura in cui vengono fatti propri a livello collettivo divengono oggettivi, acquisiscono rilevanza per pluralità di persone. Ovviamente Bernes vuole la libertà cosi come B. vuole il diritto alla salute: questo esempio è un debito caso di conflitto che nasce non perché una delle altre due parti non riconosce il valore dell'altro ma nasce dal fatto che le due parti interpretano il valore in maniera diversa, ma che di per se condividono.
>
> **Esempio 2.** L'associazione Peta va contro la tosatura delle pecore perché crede che il modo con cui gli ovini vengono allevati crea sofferenza verso quegli animali e anche qua c'è sicuramente una dimensione soggettiva dei valori, e anche qui siamo in una situazione in cui i valori non sono fatti propri da tutti gli individui ma da gruppi specifici consapevoli. C'è una rilevanza oggettiva di questi valori nella misura in cui essi acquistano una dimensione intersoggettiva che in questo caso si traduce nella dimensione dell'azione collettiva. Anche in questo caso c'è un conflitto di valori perché i valori di questa scelta sono visti dalle stesse persone che li fanno propri in opposizione rispetto a degli altri valori diffusi socialmente che considerano legittimo allevare ovini per venderli, ad esempio in nome della libertà imprenditoriale. Però c'è una differenza con l'esempio di prima: non possiamo dire che questo tipi di valore sia un valore universalmente accettato, come salute o libertà.

Nel parlare di **pluralismo di valori**, si fa solitamente riferimento a due interpretazioni classiche della sociologia:

- **Visione di Weber**. Weber ci dice che in società differenziate e complesse, quelle moderne, accade che ci sia pluralismo valoriale, quello che lui chiama "**politeismo dei valori**".
  Ciò significa che la gerarchia dei valori non è condivisa, non c'è un cosmo ordinato di valori, non c'è la possibilità di individuare dei valori più importanti degli altri da cui possiamo far derivare tutti gli altri meno importanti. Non ci sono dei sistemi di valori integrati ma la norma nella modernità è che ci sia una situazione di pluralismo, che implica che ci siano dei conflitti valoriali, che possono degenerare a conflitti sociale fra gruppi o, anche, in dilemmi etici individuali. Dunque, da diversi valori discendono possibili conflitti tra persone e gruppi, o nelle singole persone.
  A livello di intreccio tra differenze valoriali e dinamiche sociali è importante notare come nella misura in cui non esiste un sistema di valori che abbracci tutta la società accade, accade che si creano delle aree di condivisioni più piccole, a livello macro e micro-sociale: in assenza di "valori ultimi" universalmente condivisi, si creano **nuove aree di solidarietà**.
  Una cosa che hanno in comune queste nuove solidarietà, queste condivisioni valori, è quello di spostare al presente il momento della realizzazione dei valori. Queste nuove condivisioni valori spostano la realizzazione dei valori nel presente, mentre quelle che venivano chiamate "le grandi narrazioni" (comunista, cristiana) immaginano nel futuro degli eventi che riguardano la totalità delle persone. La realizzatone nel presente dei valori è limitata ai gruppi che questi valori abbracciano.
- **Visione di Marx.** Marx invece collega il cambiamento dei valori nel tempo e il modo in cui i valori sono distribuiti nella società a ai rapporti di produzione che si vengono creare all'interno dei sistemi di produzione e ai rapporti tra classi (che sono rapporti di dominio di una classe)
  La questione della diversità dei valori Marx la affronta in questi termini: q**uali sono i valori che dominano in una societa?** Essi sono quelli della classe dominante di quella società e quindi essi rifletteranno il dominio, soprattutto economico, di quella classe (borghesia), sulle altre classi.
  Quali sono i valori dominanti della società capitalista? **Sono i valori della borghesia, che riflettono il dominio della borghesia sulla classe operaia**: i valori stessi non sono indipendenti, slegati da quelli che sono gli interessi di classe della classe dominante.
  Marx introduce il **concetto di ideologia**, un modo di guardare il mondo dal punto di vista degli interessi di una classe.
  La logica di questo è che per Marx prima di tutto viene la vita materiale e i rapporti di produzione, che determinano le condizioni di vita materiali: all'interno delle modalità di produzione, delle condizioni materiali dell'esistenza hanno anche alla lor base dei rapporti sociali, giuridici (rapporti di proprietà) e sia politici; e la classe dominante elaborerà delle dottrine giuridiche-politiche e anche delle produzioni

culturali più astratte (la religione, la filosofia), non sono indipendenti da quei rapporti ma che serviranno a giustificarli.
L'ideologia dunque maschera quelli che sono dei rapporti di potere e di dominio ingiusti e li trasforma in rapporti che vengono considerati rapporti legittimi: giustifica il fatto che ci siano delle situazione dello sfruttamento di una classe sull'altra.
Affinché questa funzione di supporto al dominio che l'ideologia svolge venga effettivamente a prodursi, è necessario che questi valori vengono condivisi dalle classi dominanti in modo tale che esse interpretino il mondo alla luce dei valori e degli interessi di chi li opprime.
Qui c'è un elemento in più rispetto a Weber in quanto c'è il fatto del legame che viene istituito tra condizioni materiali dell'esistenza, rapporti tra classi sociali, relazioni di sfruttamento e la differenza fra i valori.

Dai valori alle norme

I valori sono i principi astratti sulla base dei quali vengono definiti i fini che costituiscono gli obiettivi delle azioni umane. **Le norme** invece sono vincoli che prescrivono o vietano certi comportamenti (*obbligazioni*) e che ne consentono altri (*permissioni*).
Il rapporto tra valori e norme è che se dai valori discendono i fini, le norme definiscono i vincoli ai quali i comportamenti devono adeguarsi nel conseguire i fini che discendono dai valori: **i valori orientano i comportamenti nell'ambito definito dalle norme.**
Queste norme sono importanti perché è l'esistenza di norme che rende possibile la **prevedibilità** e la **regolarità** dei comportamenti, fondamentali per permettere l'interazione sociale.
L'Interazionale sociale si sviluppa grazie al fatto che le parti in interazione hanno delle ragionevoli aspettative rispetto a quelli che possono essere i diversi tipi di comportamento che l'altra parte terrà: ex. noi non allungheremo una mano per salutare nel momento in cui sapremo che l'altra persona ci vuole aggredire.

Le **norme sociali** sono uno dei fattori (insieme alle **abitudine, al conformismo, e alle norme tecniche**) che garantiscono questa regolarità**.**
L'adesione o la violazione delle norme sociali incontra una **sanzione**, rispettivamente, positiva (premio) o negativa (punizione). Le **sanzioni** possono essere:

- **esterne**, ovvero la disapprovazione può essere espressa da altri e la punizione può essere comminata da un altro attore (ex. giudice, maestra, poliziotta).
- **interne**, ovvero proviamo un "senso di colpa" nel violare delle norme sociali che abbiamo interiorizzato con il processo di socializzazione: io violo una norma sociale e mi sento in colpa per averla violata. Questa situazione di disagio interno è legata al fatto che noi le norme le interiorizziamo, ossia vengono integrate nella nostra personalità e ci viene segnato da sempre che certe cose possono essere fatte, e altre no. Nel momento in cui noi le violiamo noi andiamo a negare un aspetto della nostra visione del mondo che è diventata parte di noi e nel farlo noi alteriamo il nostro stato interiore e ci procuriamo del disagio. Il meccanismo con cui noi interiorizziamo le norme è dato dalla secolarizzazione
  Inoltre, ci si chiede *quand'è che ci sono delle situazioni in cui le sanzioni esterne hanno un ruolo maggiore rispetto a quelle interne, cioè alla sensazione di disagio*? Sono quelle situazioni in **più basso è il grado di interiorizzazione della norma, cioè minore è la profondità con cui noi abbiamo assimilato una norma, più devo ricorrere a sanzioni esterne per far si che le persone aderiscano alla norma**. Qui il problema è che una atto deviante è tale quanto una comunità lo ritiene tale e quando colui che i che lo compie ritiene che il comportamento violi la norma

Ci sono anche diversi tipi di norme. In primo luogo, ci sono:

- **Norme esplicite**, formalizzate, spesso scritte (codice di Amurabi, statuto di un'associazione)
- **Norme implicite**, date per scontate si seguono in modo inconsapevole (vedi "le buone maniere").

Poi ci sono:

- **Regole costitutive**, pongono in essere delle attività che non esisterebbero senza queste regole (scacchi, calcio).
- **Regole regolative**, indicano ciò che è prescritto o vietato in un'attività già costituita (codice della strada, le norme di contratto).

Poi le norme si possono differenziare, non per la loro forma o natura, ma per ambito di applicazione, che può essere **territoriale** (p.e. legge nazionale) o limitato ad un **gruppo sociale** (p.e. codici deontologici).

Coerenza e incoerenza dei sistemi normativi

Spesso norme diverse si contraddicono a vicenda.
I valori cambiano nel tempo e sono distribuiti in modo diverso nella società e lo stesso vale per le norme (codice della strada ad esempio per noi si guida a destra, per inglesi a sinistra). Le norme cambiano nel tempo,

e **ci sono norme che si contraddicono nel tempo ma anche nello stesso tempo**: c'è incoerenza non solo diacronica ma anche sincronica. L'incoerenza dei sistemi normativi può essere dovuta a:

- **un eccesso di norme**: incapacità di individuare le norme rilevanti.
- **l'esistenza di norme contraddittorie**, che permettono o vietano la stessa azione;
- **creazione "dilemmi etici" su quale norma seguire**;
- **la carenza di norme.**
  Anomia di Durkheim: mi trovo in una situazione in cui non ho indicazioni normative sul comportamento da tenere e ciò mi lascia indisturbato. L'anomia è generata da un cambiamento sociale rapido (urbanizzazione).
- **la situazione di anomia crea disorientamento.**

il concetto di istituzione

In sociologia **le istituzioni** non sono delle organizzazioni ma sono modelli di comportamento con valenza normativa, dotati di cogenza normativa: le istituzioni sono sistemi di regole, norme.
Un'istituzione richiede sempre due elementi:

1) **la presenza di un elemento normativo vincolante:** la dimensione dell'obbligo;
2) **la presenza di meccanismi di controllo sociale** che riducano la differenza fra comportamenti prescritti dal modello e effettivi che vengono seguiti, e che dunque consentono di diminuire lo scostamento fra il comportamento del modello e quello che viene seguito.

Il processo che invece porta alla costituzione di istituzione è **l'istituzionalizzazione**, ossia il processo per cui un determinato set di comportamenti acquista valenza normativa, cioè diventano comportamenti istituzionalizzati. Non tutti i set di comportamenti hanno lo stesso grado di istituzionalizzazione; ma ci sono **gradi diversi** di istituzionalizzazione:

- **flessibile** (p.e. restrizioni alimentari di natura religiosa).
- **rigida** (p.e. professioni regolate → avvocato deve fare esame di stato).

Dopo di che, l'istituzionalizzazione di un set di comportamenti **può variare nel tempo**: il grado di istituzionalizzazione può variare nel tempo (acquistando o perdendo cogenza normativa), anche nella direzione di una *minor* istituzionalizzazioni. Un esempio chiaro di questa deistituzionalizzazione riguardo il matrimonio: le regole del matrimonio oggi hanno un'importanza minore rispetto ad un tempo (da 3,6% nel 2001 a 8,9% nel 2011 di coppie non coniugate in Italia; il matrimonio nel 1948 rappresentava il 110% dei matrimoni effettuati, circa il 60% nel 11%).

Qualunque società ha una serie di comportamenti istituzionali e in più all'interno della società ci sono alcune istituzioni che svolgono delle funzioni fondamentali, che l'antropologia chiama **universali culturali**.
Gli universali culturali sono le istituzioni di base che rappresentano i pilastri del vivere sociale (ad esempio incesto, norme sulle relazioni familiari, gioco, dono). In sociologia si è interrogata su cosa costituisca delle istituzioni fondameli per la società, senza le quali la società non può stare in piedi: lo studioso Parsons ha formulato **il modello AGIL** che elenca quattro funzioni fondamentali del sistema sociale:

1) **Adaptation**: funzione economica.
2) **Goal-setting**: funzione politica.
3) **Integration**: funzione normativa.
4) **Latency**: funzione di riproduzione biologia e culturale (famiglia e sistema educativo).

Per quanto riguarda **l'origine di un'istituzione**, ci sono due modi id origine:

1) **L'istituzione è l'effetto emergente di interazioni individuali** (per esempio, matrimonio: nasce da un lento processo di istituzionalizzazione legato alla sfera riproduttiva-sessuale). Il risultato dell'interazione è qualcosa di diverso dalle interazioni stesse.
2) **L'istituzione è legata ad un processo deliberato** ed è il caso dell'istituzionalizzazione di un movimento, tipi di azione collettiva (per esempio, partito politico). È il passaggio da una forma di azione collettiva spontanea ad una forma di azione collettiva di tipo formalizzato (movimento: personalizzazione e emotività rapporti sociali, ruoli diffusi; istituzione: spersonalizzazione, regole astratte, ruoli specifici).

Il mercato è un'istituzione?

Scambio di mercato: trasferimento di un bene che ha un valore economico – in quanto è utile a qualche scopo e non liberamente disponibile – da un venditore a un compratore in cambio di denaro
Mercato: come meccanismo di regolazione complessivo dell'economia, è l'insieme delle transazioni basate sulla formazione di prezzi fluttuanti a seconda della domanda e dell'offerta.
Il mercato come meccanismo istituzionale di regolazione di scambi di valore economico è un'istituzione.
In Occidente il mercato è l'oggetto emergente di relazioni interpersonali (Weber e etica protestante: per i puritani l'obiettivo non era quello di creare l'economia capitalista, ma attraverso essa si trovava la salvezza);

ma ci sono anche aree geografiche (Cina, Europa orientale) in cui il mercato non è l'effetto emergente ma nasce ì come progetto deliberato.

Cosi come le istituzioni nascono, esse muoiono: o perché si estinguono da sole; o perché vengono distrutre da qualche attore, individuale o collettivo (per esempio, la servitù della gleba in Russia: durata per centinaia di anni, ma poi arriva lo zar che decide di abolirla).

Il mutamento delle istituzioni

Anche le istituzioni cambiano. Le istituzioni mutano come conseguenza di:

fattori esterni (ambiente e altre istituzioni).

Le istituzioni possono rispondere alle sfide ambientali in modo:

- rigido, tendente a conservare integrità e identità davanti alle turbolenze;
- flessibile, modificando la propria struttura interna e i confini con l'ambiente (identità).

- **fattori interni** (tensioni e conflitti).

CAPITOLO 6 – IDENTITA' E SOCIALIZZAZIONE

La socializzazione è quell'insieme dei processi che contribuiscono a trasmettere i valori e le norme che costituiscono la parte fondamentale delle istituzioni.

Il processo di socializzazione tra natura e cultura

La variabilità dell'organizzazione sociale e la sua evoluzione è stata più accentuata che la evoluzione del patrimonio genetico e della fisionomia umana. Questo perché l'uomo ha la caratteristica, rispetto agli altri animali, di avere una capacità di apprendimento maggiore e un patrimonio istintuale meno specifico. La socializzazione è quella dimensione tipicamente sociale culturale che interviene nella evoluzione umana in modo complementare al patrimonio genetico: quest'ultimo non è deterministico ma crea delle possibilità, che vengono attivate attraverso i processi di socializzazione.

Il patrimonio genetico e la fisiologia umana creano delle "potenzialità" che la socializzazione attiva: la natura (patrimonio genetico) e cultura (socializzazione) sono quindi entrambi responsabili dell'evoluzione umana.

Socializzazione e riproduzione sociale

Per quanto riguarda la società e l'analisi sociale, la socializzazione ha a che fare con la **riproduzione sociale**, che è la capacità di una società di durare nel tempo

La socializzazione riguarda sia le conoscenze/credenze relativa alla società e sia i processi che servono per la loro trasmissione nel tempo.

Dunque, si può dire che **la socializzazione è un insieme di processi sociali che riguardano le competenze e i comportamenti necessari per vivere in società e i processi per la loro trasmissione**: noi per vivere in società dobbiamo sapere alcune cose, come il linguaggio, e apprendere dei comportamenti.

Attraverso la socializzazione avviene la trasmissione intergenerazionale del patrimonio culturale di una società. Attraverso questo, la società garantisce la sua riproduzione o contribuisce alla sua trasformazione (selezionando parti del patrimonio da (NON) trasmettere tra le generazioni).

In questo modo, la socializzazione riguarda la costruzione dell'identità individuale e sociale.

Questa tramissione come avviene?

I comportamenti sociali che riteniamo "naturali" sono in realtà costruiti e trasmessi di generazione in generazione tramite la socializzazione secondo due teorie:

1. **Teoria normativa**: la trasmissione delle competenze attraverso la socializzazione avviene per **interiorizzazione** (più una norma è interiorizzata, meno necessaria è una sanzione esterna affinchè la norma venga seguita) non per timore di una sanzione ma conseguente al riconoscimento di una "**autorità morale" normativa alle istituzioni sociali** (Parsons).
   La società riconosce a questi gruppi sociali (ex. famiglia) un'autorità morale che fa si che le indicazioni date da questi gruppi vengano assunte volontariamente dagli individui che fanno parte di una società.
   Esempio → Parsons e Agil: idea che tutti i sistemi sociali hanno quattro funzioni fondamentali e una di queste è **la latenza**, una funzione che garantisce il permanere del tempo del sistema sociale. La funzione di latenza è svolta da famiglia e scuola, che sono agenzie di socializzazione, gruppi che intervengono nei processi di socializzazione, e quindi nella trasmissione intergenerazionale.

- **Teoria coercitiva** (cf Parsons, Integrazione, ma soprattutto Marx, Diseguaglianze). la trasmissione avviene non per interiorizzazione ma per la **minaccia di sanzion**i negative, in termini materiali e simbolici (in ambito scolastico, la maestra mette alunno dietro la lavagna o una nota).
  Esempio → Parsons considera che questi meccanismi di sanzione, che chiama "**processi di istituzionalizzazioni**", sono importanti per le trasmissioni perché affiancano i processi di interiorizzazione. Il sottosistema che svolge questa funzione sanzionatoria è l'integrazione, svolta dal sottosistema giuridico.
  Esempio→ Marx e il concetto di ideologia. La sanzione che viene erogata in termini materiali (da polizia) o simbolici (da parte del clero) sono sanzioni negative che hanno lo scopo di costringere o di

favorire la trasmissione dell'ideologia delle classi dominanti anche alle classi dominate, per mantenere in posizione di dominio quelle classi già dominanti.

La formazione dell'identità

Il contributo dei processi di socializzazione per quanto riguarda la formulazione dell'identità avviene sulla base di due processi di riconoscimento del mondo specifici: processo di identificazione e processo di individuazione.

- **Processo di identificazione**, è il processo per cui noi ci identifichiamo con altre figure che sentiamo simili a noi. Questo genera in noi un senso di appartenenza rispetto a qualcosa che va oltre noi e con cui condividiamo dei caratteri. Vi è riferimento alle figure sentite come uguali o simili per la condivisione di determinati caratteri (senso di appartenenza a collettività)
- **Processo di individuazione** è il processo che porta all'individuazione di quelle che sono le nostre caratteristiche distintive. Vi è riferimento alle caratteristiche distintive del soggetto rispetto agli altri gruppi e agli individui del proprio gruppo

Nello spiegare questi due processi, si parla di individui significativi (padre, madre, maestro) ma anche di gruppi: abbiamo identificazione di individui specifici e anche una dimensione di generalizzazione e collettiva.
Il modo con cui si passa dal riconoscimento delle specificità nostre rispetto a singole figure al riconoscimento delle specificità rispetto alla dimensione collettiva della vita sociale è l'oggetto di diverse interpretazione diverse a livello teorico dei processi di socializzazione e di costruzione dell'identità.
Vi sono due approcci teorici differenti importanti:

- **Il Funzionalismo** ha come concetto portante per l'identificazione di un rapporto fra socializzazione e identità quello della **coppia status-ruolo**.
  È un approccio macro: le credenze e i comportamenti dell'individuo sono il risultato di quelli che sono i suoi condizionamenti sociali, e la coppia dei concetti che ha consentito di costruire questo tipo di rapporto tra macrosocietà e micro individuo è quella formata dal concetto di status e il concetto di ruolo.
  L'identità è trasmessa all'individuo dalla società attraverso le posizioni che l'individuo occupa: infatti, **uno status è una posizione sociale**, caratterizzata da specifici diritti e doveri, che contribuisce a definire l'identità di una persona (NJ Smelser, sociologo americano): quando io occupo una posizione sociale posso aspettarmi determinati comportamenti dagli altri e viceversa.
  Gli status che occupo, e la combinazione di diritti e doveri che corrispondono a questi status, contribuiscono a definire la mia identità sociale.
  Gli status sono:
    - ascritti (seguono la nascita: aristocratico, conte);
    - acquisiti (conseguono il compimento di specifici atti: ingegneria).

  Per Smelser il **ruolo è l'insieme di comportamenti orientati secondo le aspettative di un certo status**: a ciascuno status sono associati dei comportamenti e ci si aspetta che qualcuno che abbia un determinato status metta in atto quell'insieme di comportamenti.
  Un sociologo canadese Rocher ha dato una definizione di ruolo utile, dicendo che il r**uolo è "insieme dei modi di agire che in una data società sono considerati caratteristici della condotta delle persone nell'esercizio di una particolare funzione"**: ad ogni posizione sono associati una o più funzioni, e l'esercizio di queste funzioni è associato ad un insieme di modi di agire specifici, non universali (ex. medico ha uno status professionale di un certo tipo e dal medico ci si attende che presti la sua opera con perizia secondo scienza e coscienza).
  Quando si parla di status e di ruoli nell'ambito del funzionalismo è utile introdurre un concetto che viene da R. Merton. Egli dice che le persone occupano diversi status e questi possono essere in contraddizione gli uni con gli altri (ex. tema del conflitto di interessi: si occupano delle posizioni diverse alle quali sono associati die comportamenti che sono in contrasto gli uni con gli altri). Merton introduce anche un altro concetto, secondo cui un certo numero di status porta con se un complesso di ruoli **(rollset)** che, come gli status, possono essere incongruenti o conflittuali
  [Ex. tema dei ruoli conflittuali associati alla posizione della madre: spesso quando si parla di madre lavoratrice si tende a pensare a due posizioni diverse che confliggono le une con le altre, quella occupata all'interno della famiglia e quella occupata all'esterno. La dimensione conflittuale non è tanto tra le posizioni diverse ma la posizione di madre si è arricchita di ruoli differenti: da una parte sono rimasti i ruoli tradizionali legati al lavoro di curo (del marito, dei figli, cucina) e dall'altra si sono aggiunti altri ruoli tipicamente maschili, quelli del breadwinning. Questi sono in conflitto con il lavoro di cura ma non sono legati a due posizioni differenti, ma sono ruoli che possono essere visti come associati ad un'unica posizione.
  Libro della Warren vedi "trappola dei due redditi"
  → L'approccio funzionalismo ha come concetti chiave: **status, ruoli, norme, istituzioni**. È un approccio macro in cui l'identità dell'individuo non è data dall'attività che egli mette in campo ma dalle caratteristiche che la società gli assegna e che determinano l'identità.

Se qualcuno ha un'identità sociale che diverge da quanto atteso dalla società rispetto alle posizioni che occupava c'è **un problema di integrazione** (Parsons) l'individuo non è sufficientemente integrato (fallimento scolastico, fallimento giuridico?).

- **Interazionismo simbolico** centra la propria interpretazione del rapporto fra socializzazione e identità sul **concetto di interazione**, che noi abbiamo con gli altri. L'identità non è il dato di una società ma è il prodotto dell'attività dell'individuo stesso.
  L'individuo ha in questa teoria un ruolo maggiormente attivo nella costruzione della personalità e dell'identità. Collegate all'interazionismo, ci sono due teorie:
  - **Se riflesso,** di Charles Cooley.
    Cooley introduce un concetto importante, ossia quella del Se riflesso.
    Il "Se si guarda nello specchio" significa che nella costruzione della nostra identità il fattore più importante è l'interazione con gli altri, perché il modo con cui noi costruiamo la nostra identità non è separato dalla percezione di noi stessi che ricaviamo dai giudizio di coloro con cui siamo in interazione: il nostro se è riflesso in questi giudizi.
    Il se riflesso include dunque:
    - ciò che noi pensiamo di apparrire agli altri;
    - come pensiamo ceh gli altri reagiscono a ciò che vedono in noi;
    - come noi immaginiamo sulla base di queste reazioni percepite negli altri.

    È tutto basato sull'interazione e sulla percezione.
  - **Se e "altro generalizzato"** di G.H. Mead.
    Per Mead in quanto per lui il Se è composto:
    - da una dimensione spontanea del soggetto, ossia l'**Io**, agli atteggiamenti degli altri;
    - dal **Me**, ossia le aspettative verso noi stessi che noi percepiamo negli altri, ovvero la rappresentazione che gli altri hanno di noi.

    "Gli atteggiamenti degli altri costituiscono il Me organizzato, cui l'individuo reagisce come Io". Il risultato è il Se, cioè l'identità, che costruiamo in base a come gli altri vedono noi e a come noi reagiamo al modo in cui vediamo le rappresentazioni degli altri.
    Anche qui c'è la dimensione dell'interazione (Me) e della soggettività (Io):
    - L'Io si riferisce all'autonomia, iniziativa, spontaneità dell'individuo;
    - Il Me fa riferimento alla persona socializzata, alla posizione che occupa nel gruppo, nella comunità o nella società. Si riferisce all'influenza che questa dimensione ha sulla personalità e il comportamento.

    [Questo ragionamento richiama alla nostra memoria, con differenze, Erving Goffman. L'identità è costruita dalla nostra **messa in scena**, ossia dalle caratteristiche che noi diamo alla nostra persona quando interagisce, e **dal retroscena**, quando noi ci prepariamo a rappresentarci.
    Goffman sottolinea la dimensione dell'aderenza al copione; mentre Mead quella della creatività dell'interpretazioni: entrambi sono accumunati dall'etichetta dell'interazionismo simbolico.]

    Simbolo è "Qualsiasi cosa (segno, gesto, oggetto, animale, persona), la cui percezione susciti un'idea diversa dal suo immediato aspetto sensibile" (Treccani).
    Nel momento in cui noi interagiamo con gli altri, non solo sentiamo dei segnali sensibili ma li interpretiamo per il messaggio che questi segni ci trasmettono.
    L'attività dell'interazionismo simbolico è attività interpretativa, che per Mead si svolge attraverso un processo attivo, una conversazione interiore, che l'individuo svolge in Sé.
    Questa attività di interpretazione è consapevole, attiva, simbolica: questo ci ricorda Max Weber che parla di senso soggettivo.
    Tuttavia, tra Weber e Mead, anche se ci sono vicinanze, ci sono poche relazioni storiche: l'interazionisti simbolici hanno come riferimento il pragmatismo americano (pirs, simmel) e non Max Weber. Tuttavia, da Weber svilupperà il proprio pensiero l'antinterazionista simbolico, ossia Talcott Parsons.

    Ritornando alla conservazione interiore, ossia al processo attraverso cui noi interpretiamo il Me e costruiamo la nostra identità, essa ha tre stadi successivi, legati a tre stadi indifferenti di immedesimazione: per costruire il nostro se, noi dobbiamo capire il me e quando immedesimarci negli altri che ci rappresentano in un certo modo.
    Questi stadi, che già si manifestano nell'infanzia, sono:

- **Imitazione** (primissima infanzia): io imito gli altri, mi immedesimo negli altri, ma è semplicemente un processo imitativo in cui io copio e non interpreto niente. Nessuna condivisione di interpretazioni simboliche
- **Gioco libero** ha la caratteristica di essere un gioco a due giocatori: io mi posso mettere nei panni della persona che gioca con me e questa fase del gioco libero è la fase in cui io riesco ad immedesimarmi in persone specifiche (adulti significativi).
- **Gioco organizzato:** tale gioco vede come partecipanti una molteplicità e in questa fase io acquisto la capacità di interagire con una molteplicità di soggetti e imparo a interagire in un contesto in cui i ruoli di quei soggetti sono organizzati a livello di gruppo (ex. squadra di calcio).
  La fase di gioco organizzato richiede la messa in atto di processi interpretativi basati sull'astrazione e la generalizzazione di ruoli e atteggiamenti.

  Per spiegare meglio Mead, citiamolo in due passi:
  "La comunità organizzata o il gruppo sociale che dà all'individuo la sua unità di sé può essere chiamato "l'altro generalizzato". L'atteggiamento dell'altro generalizzato è l'atteggiamento dell'intera comunità. Pertanto, ad esempio, nel caso di un tale gruppo sociale come una squadra di calcio, la squadra è l'altra generalizzata nella misura in cui entra - come un processo organizzato o attività sociale - nell'esperienza di ciascuno dei singoli membri di esso".
  → il ruolo di ciascuno, sia del mio e sia degli altri come lo vedo io (io per me e me per loro), è determinato dall'atteggiamento dell'intera comunità, dal procesos organizzato che irguarda l'iintera comunità e tale processo da forma all'esperienza dei singoli membri e non solo l'interazione tra ciascuno dei singoli membri.
  "La struttura su cui si fonda il Sé, pertanto, è questa risposta comune a tutti, in quanto bisogna essere membri di una comunità per sviluppare un Sé"
  → la formazione della personalità viene solo nel momento in cui io mi riconosco parte di una comunità e nel momento in cui è quella comunità che contribuisce alla costruzione della mia identità.

  Quello che fa Mead è un ragionamento complesso, che però ha punti fermi:
  1. interazione: il se come risultato dell'interazione tra io e me;
  2. il processo attraverso cui noi ricombiniamo io e me è la conversazione interiore, un processo di interpretazione simbolica che dall'identificazione in persona specifiche passa all'identificazione in posizioni e ruoli astratti (altro generalizzato)
     La caratteristica dell'altro generalizzato è la capacità che anche una necessità per l'individuo di avere in mente tutti i ruoli dei partecipanti al gioco: capacità e necessitò di avere in mente gli atteggiamenti organizzati dell'intera comunità, e non solo di specifici individui di quella comunità. Infatti, non c'è se senza l'appartenenza ad una comunità.

Le fasi della socializzazione primaria e la socializzazione secondaria

Il processo di socializzazione è un processo di apprendimento di competenze e esso:
1. riguarda un persistente apprendimento linguistico, conoscitivo, simbolico e dei modelli di comportamento correlati;
2. accompagna l'intero corso della vita di un individuo;
3. non è deterministico: non è che tutte le persone a cui vengono trasmesse determinate competenze poi si comporteranno nello stesso modo.

Il fatto che la socializzazione riguardi l'apprendimento di modelli di comportamento è ben descritto dalla distinzione e dalle caratteristiche dei processi di socializzazioni primario e secondario.

- **Socializzazione primaria.**
  Essa avviene in un periodo specifico della vita, ossia nei nostri primi anni di vita fino all'ingresso nella scuola. Riguardando i primi anni di vita, essa riguarda anche le competenze basilari per vivere nella società. Inoltre, essa ha termine: le competenze di base sono trasmesse e le competenze successive sono specifiche che riguardano i specifici ambienti sociali in cui noi ci troviamo a vivere.
  Essa ha la caratteristica di svolgersi attraverso processi che hanno una dimensione emotiva: la socializzazione primaria viene svolta in particolare all'interno dell'ambito familiare.
  Quando parliamo di emotività e di identificazione di rapporti con gli adulti significativi facciamo riferimento a tre dimensioni:

a. **attaccamento affettivi**. C'è un concetto di sicurezza ontologica, cioè la sicurezza che noi abbiamo della nostra continuità della nostra identità. Questa è collegata alla sicurezza che noi abbiamo delle continuità dell'ambiente che ci circonda (ex. il bambino che piange nel cuore della notte, sa che il genitore verrà a consolarlo). Questa sicurezza fa nascere la fiducia nell'ambiente e crea la possibilità di poter sperimentare autonomamente (il bambino può apprendere in autonomia senza che gli succeda nulla di male).
La sicurezza ontologica è una sicurezza fondamentale e il suo contrario è l'angoscia.

b. **Reciprocità del rapporto adulto- bambino**.
La dimensione dell'affettività è reciproca: il bambino ama il genitore e viceversa e dunque c'è reciprocità dell'attaccamento. Attraverso esso, l'interazione fra adulto e bambino è adatta alla risposta degli adulti ai bisogni mutevoli del bambino.

c. Determinazione di modelli o regole di comportamento.
Nella socializzazione primaria vengono mesi in atto fattori che concorrono a far apprendere al bambino quelli che sono le regole di comportamento delle regole accettate all'interno del nucleo familiare. È un processo di apprendimento che si svolgere grazie all'interazione con l'adulto significativo attraverso un meccanismo di stimolo/risposta reciproco: il bambino adotta un comportamento contrario alle regole trasmesse dall'adulto, l'adulto interviene con una punizione (nel caso contrario con un premio). I criteri per cui questa dinamica di stimolo/risposta:
   - coerenza;
   - immediatezza;
   - tipo (interiorizzazione vs adesione esterna).

Inoltre, nella socializzazione prima c'è un graduale riconoscimento di ruoli e di comportamenti di valenza generale. Ci colleghiamo al concetto di altro generalizzato: astrazione di ruoli e atteggiamenti da figure parentali (altri significativi) a "altro generalizzato" (G.H. Mead).

- **Socializzazione secondaria** riguarda tutta la vita e non ha mai fine: noi continuiamo ad imparare perché nell'esperienza emergono delle situazioni che ci fanno correggere ciò che abbiamo imparato; c'è **una risocializzazione**. Essa ci dà la capacità di interagire in contesto funzionale/ istituzionale (posseduti solo da chi svolge ruoli specifici, p.e. studente, insegnante, medico)
  C'è una minore emotività, in quanto vi è un riconoscimento dei ruoli funzionale/istituzionale (con eccezioni, p.e. matrimonio). Subentrano in essa altri meccanismi che facilitano la trasmissione delle competenze: ex. la dimensione delle ricompense istituzionalizzate di Parsons, in cui in un'azienda la conformità dei dipendenti ai modelli di comportamento viene ricercata e attuata non attraverso l'appello alla autorità morale ma per la costruzione di un sistema di monitoraggio, di premi, punizione per i dipendenti sulla base dei comportamenti.

Gli agenti di socializzazione secondaria

Le **agenzie di socializzazione**, o agenti di socializzazioni, sono gruppi sociali che "mettono in atto" i processi di socializzazione, trasmettendo competenze, conoscenze e atteggiamenti.
In particolare, le agenzie di socializzazione formano e trasmettono le rappresentazioni e i giudizi organizzati degli altri (quelle che gli altri hanno di noi, che non prendono le mosse da quello che noi siamo ma dalla loro percezione di noi) sia a livello individuale sia in particolare astraendo e generalizzando quelle che sono le caratteristiche dei ruoli che io occupo.
Sono rappresentazioni che riguardano delle generalità e delle astrazioni fatte dalle agenzie di socializzazione.
Per Mead, le agenzie di socializzazioni sono processi organizzati o attività sociali che rappresentano i ruoli dei membri della comunità, e in questo modo, ne influenzano lo sviluppo dell'identità.

Sono tante e sono fondamentalmente molti dei gruppi di cui facciamo patte nella nostra vita sociale e dobbiamo scegliere come classificarle.
Rocher propone di distinguerei le agenzie in base:

- **all'età degli individui** (età eterogenee, età omogenee, entrambe) che fanno parte di questi gruppi;
- **alla esplicità dei gruppi di socializzare** (gruppi con lo scopo esplicito di socializzare, gruppi senza lo scopo esplicito di socializzare).

	Gruppi con lo scopo esplicito di socializzare	Gruppi senza lo scopo esplicito di socializzare
Età eterogenee	Famiglia, Chiesa	Azienda, Sindacato
Età omogenee	Gruppo dei pari, associazioni e movimenti	Gruppo dei pari, associazioni e movimenti
Entrambe	Scuola, parentela	Partiti politici, movimenti, Mass media

Cosa impariamo nella socializzazione? Tutto!
Quello che viene trasmesso con la socializzazione è tutto: esempio ruoli di genere e aspetti esteriori collegati al genere, comportamenti di consumo, competenze relative al mercato, competenze e socializzazione come cittadino come membro politico o religioso di una comunità.

Socializzazione e ciclo di vita

Parlare di socializzazione e di ciclo di vita ha a che fare con il termine di risocializzazione: quello che noi impariamo può essere inappropriato in un secondo momento.
Durkeim nel "Suicidio" metteva in guardia dalle conseguenze di questo cambiamento in quanto il cambiamento (spaziale e temporale) può creare dei problemi e infatti come conseguenza si può generare:

- **Mancata integrazione e anomia** (e devianza, cf Durkheim);
- Oppure **risocializzazione**.
- Esiste anche quella che viene chiamata **socializzazione anticipatoria**: apprendimento di valori, regole e stili di comportamento caratteristici di un ambiente sociale al quale non si appartiene, ma di cui si vuole entrare a far parte. NB: la socializzazione anticipatoria non riguarda solo il ciclo di vita.

Il **concetto di "ciclo di vita"**
Sottolinea l'interazione fra dimensione biologica e socioculturale dell'età.
È solito periodirizzare il ciclo di vita sulla base di eventi di passaggio tra un'età e l'altra:

- **la prima età**: le caratteristiche riguardano la nascita e la tendenza della medicalizzazione (si partorisce in ospedale e con la partecipazione del personale medico che sostituisce la vecchia allevatrice) e del contesto familiare.
- **il periodo dell'infanzia**;
- **il periodo dell'adolescenza** (istruzione, servizio militare), della prima età adulta (lavoro, famiglia, abitazione…oggi è difficile identificare questa età per la forte disoccupazione che fa slittare il tempo dell'età);
- **il periodo della seconda età**;
- **il periodo della terza età**;
- **il periodo della quarta età.**



Il rapporto fra la dimensione biologica e socioculturale si può notare nel fatto che la periodiciazzazione del ciclo di vita è indipendente da quelli che sono gli aspetti socioculturali dell'età.

I conflitti di socializzazione

I conflitti di socializzazione sorgono quando l'identità sociale e i ruoli ad essi collegati diventa meno definiti: nascono in questo caso dei conflitti tra i ruoli che concorrono all'identità sociale e gli status che fanno parte a quella identità sociale. Questi crescenti **conflitti tra status e ruoli** sono dovuti ad alcune tendenze sociali, come:

1. **aumento della libertà nella costruzione della propria identità**
2. **accelerazione processi di cambiamento e perdita di ruoli stabili a cui far riferimento per la costruzione dell'identità**
3. **difficoltà di radicamento in un ambito collettivo.**

Esempi caratteristici di questi conflitti sono il genere e l'età (persona anziana che si lancia dal paracadute).
Per quanto riguarda il genere, esso si distingue dal sesso:

- il sesso riguarda li attributi di uomini e donne riconducibili a caratteristiche biologiche;
- il genere riguarda le differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti sono una costruzione sociale (divisione del lavoro, auto/etero rappresentazione).

Sia per le trasformazioni di tipo culturale, sia per le trasformazioni legate alla salute ci sono dei cambiamenti che interessano i ruoli associati a genere e età, e non solo. Questo perché quelle che erano i ruoli tradizionalmente associati al genere e all'età vengono rapidamente mutati e questo crea il potenziale per una riduzione della cogenza di questi ruoli e un potenziale perché ci siano dei conflitti tra ruoli e status. Le implicazioni di questa attenuazione della cogenze sono un maggior disorientamento, perché ci sono meno punti di riferimento.
Ma questo viene con un lato positivo perché significa che alida di una prima infanzia dove la nostra autonomia è limitata e noi non abbiamo molti margini per giocare un ruolo attivo, il fatto di avere per nuovi spazi per creare la nostra identità ci rende dei soggetti attivi, **agenti attivi nella nostra socializzazione**.

CAPITOLO 7 – LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Le origini del linguaggio

Si parla di linguaggio in Sociologia perché le forme del linguaggio non sono indipendenti dal contesto sociale in cui vengono scritte o parlate: un linguaggio è tale perché c'è una comunità di parlanti, le cui caratteristiche influenzano il linguaggio. Rapporto tra società e linguaggio → **lo studio della variabilità sociale del linguaggio**.
Esistono due teorie che spiegano la nascita del linguaggio:

- **Teoria monogenetica**: ritiene che la variabilità dei linguaggi umani si sia prodotta per una **differenziazione progressiva da un'unica lingua.** C'è una preferenza rispetto a questa teoria monogenetica.
  Essa implica che ci sia **un collegamento tra il linguaggio e il nostro corredo fisiologico e biologico** e a sostegno di questo ci sono alcune considerazioni: la prima considerazione che viene fatta dai linguisti di orientamento strutturalista è che se noi osserviamo i linguaggi umani ci sono delle regole grammatiche che sembrano essere comuni a tutti i linguaggi umani e queste regole sono legate al fatto che noi dal punto di vista fisiologico abbiamo la capacità di produrre un numero limitato di suoni. Oppure, si sono evidenziati dei disturbi ereditari, ossia delle difficoltà a utilizzare certe categorie grammaticali che sono trasmesse in ambito della stessa famiglia secondo la modalità di trasmissione dei caratteri ereditari.
- **Teoria Poligenetica**: sostiene che esistevano **una pluralità di ceppi linguistici originari**.

Ma al di la delle spiegazioni sull'origini del linguaggio, è importante capire **il rapporto tra il linguaggio**, sia in termini di linguaggio parlato e sia scritto, **e l'evoluzione umana**.
Il linguaggio parlato, l'espressione verbale è stata collegata alla crescita della massa celebrale: proporzionalità diretta tra lo sviluppo del linguaggio parlato e la crescita della massa celebrale umana.
Il linguaggio verbale ci da un vantaggio di combinare azione e parola: noi possiamo sia far dei gesti che parlare, cosa che se ci esprimessimo a gesti non potremmo fare contemporaneamente. Queste caratteristiche del linguaggio verbale rappresentano un vantaggio evolutivo rispetto alle altre specie.
Vantaggio è dato anche dal linguaggio scritto, che ci da la possibilità di trasmettere informazioni, quantitativamente elevate, attraverso le generazioni.

Le funzioni del linguaggio

Le funzioni del linguaggio sono due:

- **Funzione comunicativa: i**l linguaggio serve a esprimere il nostro pensiero e ricezione dagli altri dei messaggi che formulano il loro pensiero.
  Cosa serve perché ci sia una comunicazione? Devono esserci alcuni elementi che in ogni interazione comunicativa sono presenti:
  - **Emittente**: produce messaggi
  - **Ricevente**: riceve messaggi
  - **Canale**: mezzo attraverso cui il messaggio viene trasmesso
  - **Codice:** sistema di segni che viene utilizzato per trasmettere informazione attraverso il messaggio. Il codice è importante perché la condivisione del codice è necessaria: se i soggetti non condividano il codice usato per la trasmissione dell'informazione non c'è un'informazione. Le caratteristiche di un codice, o di un linguaggio, non sono altro che una convenzione sociale: un linguaggio è il risultato di un accordo implicito in una comunità di parlanti.

  La formazione del messaggio che fa il mittente è la **codifica**; l'interpretazione del messaggio è detta **decodifica**. Nel codice si intrecciano i piani del significante e del significato: il codice è un sistema di segni; la codifica è basata su una serie di regole che consentono di attribuire dei significati a quei segni e alle relazioni fra quei segni; la decodifica è l'operazione che consente di individuare quei significati a partire dai segni utilizzati nel codice.
- **Funzione cognitiva**: il linguaggio serve a costituire il nostro pensiero.
  Questo ruolo nel costituire questo pensiero è introdotto e valorizzato dalla psicologia evolutiva, quella che studia l'evoluzione della psiche nei bambini che sottolinea come la nostra esperienza già da molto piccoli è mediata dal linguaggio. Questo sia perché noi come bambini veniamo guidati dai genitori attraverso linguaggio e sia perché noi usiamo un **linguaggio interiore** per collocarci nel mondo: il linguaggio interiore umano permette la classificazione di oggetti, la schematizzazione e la memorizzazione.

La variabilità dei linguaggi umani

I linguaggi variano:

- **Nello spazio e nel tempo** (per esempio, dialetti). Dialetti diversi corrispondo a zone geografiche diverse.
- **Nella società**: ossia la variabilità sociale del linguaggio.
  La variabilità sociale del linguaggio riguarda tre aspetti:
  1. **stratificazione sociale**: strati sociali diversi utilizzano in modo diverso la lingua. La pronuncia, il lessico, le forme grammaticali variano a seconda di come gli individui sono classificati socialmente, sulla base alla collocazione sociale dei parlanti.
     Le differenze linguistiche sono socialmente prodotte dall'appartenenza a classi sociali diversi, ma è anche vero esse contribuiscono alla riproduzione delle relazioni sociali che le determinano.
     Un esempio è dato dalla **teoria della deprivazione linguistica** di Basil Bernstein negli anni Sessanta (un marxista), la quale parla della differenza dei codici linguistici

che vengono trasmessi ai glifi delle famiglie borghesi e operai. I codici delle famiglie operaie con cui vengono socializzati i figli non corrispondono con i codici comunicativi della scuola; mentre i codici con cui vengono socializzati i figli delle famiglie borghesi si. Bernstein conclude dicendo che la differenza resa scolastica dei figli borghesi e dei figli operai non è basata su una differenza nelle loro capacità cognitive, ma dal fatto che i figli operai sono deprivati linguisticamente, in quanto non possiedono i codici comunicativi richiesti dall'istituzione scolastica e questo gli pone in una situazione di svantaggio:

Bernstein definisce queste differenze sulla base della natura del codice: i figli operai vengono socializzati con un **codice ristretto**, localistico, particolaristico, ancorato al contesto e alla dimensione materiale/ lavorativa dell'esistenza; gli altri con un **codice elaborato**, tipico della scuola, esso è universalistico, meno dipendente dal contesto e astratto. Si tratta di una spiegazione marxista: Marx diceva che la sovrastruttura, in questo caso la scuola concorre alla riproduzione della struttura in quanto i figli di operai rimarranno in una situazione subordinata rispetto ai figli di borghesi.

È collegabile questo ragionamento a Don Lorenzo Milani: "Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza... sulla propria perché esprima senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude... Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante e del fattore sarà spezzata... chiamo uomo chi è padrone della sua lingua".

2. **genere**: maschi e femmine utilizzano in modo differente la lingua.
   In sociolinguistica è stata fatta un'analisi sull'uso della lingua: *Personality, Gender, and Age in the Language of Social Media: The Open-Vocabulary Approach, Schwartz, et. al, PLOS One, 2013*. Essi hanno messo in un pc decine di migliaia di post su FB di un ampio numero di persone e hanno cercato di capire se gli utenti maschi utilizzavano un linguaggio diverso dalle utenti femmine. È emerso che le parole usate dai due generi sono diverse.
3. **comunità professionale**:
   Per N. Luhmann, le cose che si imparano servono anche come base per imparare altre cose.
   All'interno di una comunità professionale, viene sviluppato un linguaggio specialistico. Lo sviluppo di questo linguaggio è motivato da due orientamenti:
   1. le professioni si sviluppano perché organizzano delle competenze tecniche che servono per la società (funzionalismo→ interpretazione benevola perché dice che le professioni servono alla società);
   2. le professioni sono una forma di organizzazione di relazioni di potere, basate sul monopolio di alcune competenze: il professionista è un esperto e il fatto di possedere queste competenze lo mette in una situazione di vantaggio rispetto a chi non ha le sue competenze. Il problema diventa quello di gestire l'accesso alla professione, e dunque all'esercizio del potere che viene con la competenza. Il linguaggio specialistico rientra in questa situazione perché io lo ho non solo per capirmi con quelli che appartengono alla comunità professionale, ma lo ho anche per non farmi capire a quelli che non appartengono ad essa: il linguaggio è dunque un ulteriore elemento che distingue la comunità professionale dal resto.

Questi tre esempi (strati sociali, generi, comunità professionali) definiscono delle cause di variabilità di linguaggio che hanno carattere macro-sociale; MA, poi ci sono altri casi in cui il linguaggio varia a seconda delle situazioni sociali: si parla in questo caso di tipi di linguaggio.

Tipi di linguaggio

Il registro linguistico **varia anche sulla base della situazione sociale** nella quale avviene la comunicazione. Innanzitutto, possiamo distinguere tra:

- **linguaggio pubblico** caratterizzato da un alto controllo formale, solitamente (ma non solo, p.e. esame) orientato ad un pubblico e non a persone individuate;
- **linguaggio privato** utilizzato in famiglia, con meno controllato formale, orientato a persone individuate all'immediata situazione di interazione.

Un'altra distinzione è tra:

- **la forma orale** in cui ci sono elementi metacomunicativi, come il tono della voce, pause, gestualità;
- **la forma scritta** caratterizzata da assenza elementi metacomunicativi, maggiore intenzionalità, maggiore distanza sociale, e a volte temporale, fra coloro che comunicano.

Linguaggio e interazione sociale

La comunicazione verbale, sia scritta che orale, segue regole che dipendono dal contesto nel quale avviene l'interazione e dalla posizione sociale relativa degli interlocutori (uso del "lei" o del "tu").

L'interazione può essere più o meno asimmetrica: **l'asimmetria** è rappresentata, per esempio, dalla concessione/ottenimento dei turni di parola (in aula di tribunale asimmetria dei partecipanti in cui i turni di parola sono definiti; in una conversazione fra amici i turni sono spontanei).
C'è un area della sociologia che studia come a partire dalla conservazione si possono identificare i tipi di rapporti: l'analisi conversazionale studia i rapporti sociali (rapporti di potere; regole implicite ed esplicite) fra i parlanti (soprattutto in presenza) a partire dalla conversazione.

Comunicazioni di massa

Per **"massa"** si intende collettività indistinta, passiva, manipolabile di individui.
Secondo la Scuola di Francoforte (composta di Orchaimer, Adorno, Marcuse studiosi tedeschi di orientamento marxista), attraverso i messaggi trasmessi alla massa, quest'ultima può essere manipolata: nel formulare questa teoria, detta **teoria critica della società**, si avevano davanti agli occhi degli esempi che contavano perché nella prima metà del 1900 i mezzi di comunicazione, cinema (cinecittà di Mussolini) e radio, a disposizione erano strumenti di manipolazione, per fini propagandistici o per fini economici del capitalismo maturo (pubblicità).
Secondo la teoria critica della società, **la cultura e i mezzi di comunicazione di massa sono strumenti di manipolazione:**

- **per fini di profitto**, creando falsi bisogni;
- **per controllo politico**, creando consenso attraverso la passività.

Essa sostiene che compito della teoria sociale e della filosofa non è solo quello di spiegare i fenomeni sociali, ma è anche quello di elaborare una critica alla società, in specifico alla società capitalista in cui vige il dominio di classe: quindi, essi **criticano la società del capitalismo maturo**.
In particolare, modo, criticano la società presente negli Usa, in cui si era verificata una cosa non prevista da Marx: Marx diceva che per necessità storica si sarebbe arrivati ad un punto in cui il proletariato si sarebbe ribellato ai capitalistici; MA nel capitalismo maturo si verifica invece un momento in cui le classi subordinate sono contente del tipo di società in cui vivono e quindi c'è un accettazione benevola del sistema economico-politico.
Per loro questo accade perché le classi subordinate vengono manipolate dalle classi predominanti, e attraverso questa manipolazione viene mantenuto la subordinazione: la sovrastruttura mantiene in piedi la struttura, persuadendo e manipolando le classi subordinate a rimanere in una posizione di inferiorità e di diseguaglianza.

La critica che viene fatta alla teoria critica della società e queste prospettive che vedono il concetto di massa come questa collettiva indistinta, passiva si presenta su quest'ultime caratteristiche: *ma le persone sono così passive e la massa è cosi idnifferenziata e maipolabile? Tutte le masse reagisocno in modo uguale davanti ad un certo messaggi?* **Viene criticato è il concetto di massa**.
Vengono introdotti altri concetti che vogliono superarlo: si introduce il **concetto di pubblico**, che porta con se una visione dinamica dei processi di comunicazione, che sottolinea come ci siano dei processi di interpretazione che avvengono sia nella fase di produzione, trasmissione e ricezione: chi produce, trasmette, riceve dei messaggi compie delle selezioni: **selezione delle informazioni**. Questa selezione piò avvenire:

- **In fase di produzione**: nel senso che si può scegliere quali fatti diventino notizie, e si può scegliere gli aspetti da includere nel messaggio.
- **In fase di trasmissione**: nel senso che si può selezionare le modalità di confezionamento e trasmissione coerenti con il canale
- **In fase di ricezione**: si può scegliere la fonte da considerare e gli aspetti da considerare.

Ciò che ci faccia selezionare aspetti diversi è il fatto che noi interpretiamo quello che riceviamo sulla base delle cose che sappiamo: la selezione e l'interpretazione delle informazioni che riceviamo avviene **sulla base delle nostre "mappe cognitive" e dei nostri interessi**, che filtrano il flusso di informazioni. Lo stesso messaggio, quindi, non arriva ad una massa indistinta, ma ad un pubblico differenziato.

Per capire quelle che sono le caratteristiche delle comunicazioni di massa, dobbiamo preoccuparci non solo di chi confeziona i messaggi, ma dobbiamo anche ragionare:

- **su chi comunica** (identità e caratteristiche dell'emittente),
- **su che cosa esso comunica** (contenuti dei messaggi attraverso quale canale, mezzo e linguaggio utilizzato);
- **a chi** (identitò e caratteristiche dei destinatari);
- **con quale affetto** (risposte comportamentali dei destinatari).
  L'effetto dipende dalle caratteristiche del pubblico, cioè:
    - segmentazione sociodemografica (età, sesso, classe sociale, istruzione, condizione professionale, ...).
    - visioni del mondo.
    - orientamento politico.

- reti di relazioni in cui gli individui sono inseriti.
  È il ruolo giocato dagli opinion leaders, ossia soggetti che intermediano il messaggio. Si tratta di quello che negli anni Quaranta Katz e Lazarsfeld definivano "**Flusso di comunicazione a due stadi**": c'è un emittente che emette un messaggio che viene ricevuto da un intermediario, che a sua volta lo ritrasmette ad un altro ricevente e nel trasmetterlo integra informazione sulla base dei suoi schemi interpretativi, basati sulle loro caratteristiche (visione del mondo, orientamento, elementi socio-demografica). In questo modo viene cambiato l'effetto del messaggio.

Da queste considerazioni sulla differenziazione dell'audience e sull'intermediazione dei messaggi ne deriva che quello che era il punto di vista della teoria critica sulle comunicazioni di massa, cioè che ci sia un'influenza diretta tra comunicazione e comportamenti, viene messo in crisi.
Tuttavia, **c'è PERÒ un'influenza diretta dell'interpretazione di eventi, processi e azioni**: un esempio di questa influenza è il **concetto di framing**, ossia il modo con cui io interpreto eventi, azioni, situazioni.
In specifico, "Il Framing implica la selezione e la sottolineatura di alcuni aspetti degli eventi o dei problemi, e l'istituzione di collegamenti fra di essi in modo da promuovere una particolare interpretazione, valutazione, e/o soluzione. I frame utilizzano delle parole e delle immagini importanti per una determinata cultura, cioè [parole e immagini] che sono evidenti, comprensibili, memorabili e cariche emotivamente" (Entman 1993). Nel comunicare e nel promuovere questa mia interpretazione di un evento, uso delle immagini riconoscibili da quelli che mi leggono e sono riconoscibili perché appartengono al bagaglio culturale mio e loro (condivisione del codice: condivido inventari di significati e significanti).
Per Entman esistono **quattro tipi di frame,** che rendono disponibili alcune interpetazioni, scoraggiandone altre:

1) **Definiscono un problema specifico** (ci dicono che cosa riguarda un problema);
2) **Formulano una diagnosi del problema** (perché c'è questo problema);
3) **Formulano un giudizio morale sul problema** (ragionamento non sulle cause ma sugli aspetti morali);
4) **Suggeriscono un rimedio al problema**.

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione
Constato il fatto che le **Information and communication technologies** (ICT) cambiano e influenzano i processi di produzione e consumo di comunicazione, vengono descritte quattro dimensioni di queste influenze:

- **selettività**, è possibile selezionare le informazioni a cui desidera accedere; es. playlist, feed.
  È una possibilità parziale e inoltre esiste da parte dell'emittente un offerta fissa.
- **interattività**, è possibile inviare oltre che ricevere comunicazioni; es. share, like, foto/video, testi
- **multimedialità**, è possibile combinare in entrata ed in uscita vari tipi di messaggi; es. audio-video
- **virtualità,** creazione di mondi artificiale con i quali entrare in rapporto ed interagire. es. videogiochi (Fortnite, Pokemon Go).

Questi sono caratteristiche della comunicazione cosi come viene classificata da ICT che la rendono diversa dalla comunicazione mediata, conosciuta dai teorici della società di massa: La teoria della comunicazione di massa è al contrario dell'interattività e della selettività.
+ Bonus contents
Al di la di questi cambiamenti, ci sono altre cose importanti da sottolineare rispetto a due punti:

- **il concetto di mediazione della comunicazione e il ruolo che ha l'opinion leader.**
  Opinion leader è gia una figura che viene introdotta negli anni Quaranta e nell'ambito digitale i social networks hanno ridefinito cosa sia un Opinion leader e perché ha questa influenza (influencer): la dimensione della mediazione si è aggiornata con la **figura dell'influencer**.
- **i meccanismi di soluzione e di come avvengono**.
  Ciò è legato dall'uso degli **algortimi**: in base a logaritmi, i motori di ricerca e social network operano una selezione a monte dei contenuti che rendono fruibili. La selezione non è culturalmente e politicamente neutrale.

CAPITOLO 8 – DEVIANZA E CRIMINALITA'

Il concetto di devianza
La devianza è "ogni atto o comportamento (anche verbale) di una persona o di un gruppo che viola le norme *di una collettività* e che di conseguenza va incontro ad una qualche forma di *sanzione*".
Si parla di norme di una collettività: l'atto NON è deviante in se ma nei confronti di una collettività; la devianza è una qualità che deriva dalle risposte a questo atto e dai significati ad esso attribuiti dai membri di una collettività.
Ciò che sostituisce deviante è relativo in quanto deviante non è l'atto compiuto ma il fatto che la comunità lo definisca come deviante. In altri termini, la devianza può essere valutata solo in riferimento al contesto socioculturale in cui ha luogo [anche se vi sono alcuni universali (cfr. "universali culturali", Capitolo 5) come

l'incesto e il rapimento di una donna sposata o come, molto spesso, l'uccisione di un familiare. Tuttavia, anche questa natura universale può essere compromessa da alcuni casi: i matrimoni tra fratelli e sorelle nei metodi di successione nell'impero ottomano o nei regimi egiziani].

Lo studio della devianza

Lo studio della devianza è complesso perché coinvolge la violazione di una norma condivisa all'interno di una collettività. Può accadere che via sia una forte discrepanza tra i **fenomeni devianti criminali visibili**, nei dati ufficiali, e **fenomeni devianti non visibili**, quelli che costituiscono la criminalità nascosta.

Il rapporto tra criminalità visibile e criminalità nascosta non è sempre uniforme: non si può sempre dire che per diversi reati la parte nascosta sia della stessa quantità [ex. in omicidi, rapine, furti la parte nascosta è minore della parte visibile; in crimini violenti, rapine specifiche con minori danni le due criminalità sono alla pari; nelle aggressioni sessuali, reati della strada, crimini economici o dei colletti bianchi parte nascosta è in prevalenze anche se per motivi diversi].

Per superare i limiti delle statistiche ufficiali sulla criminalità, si procede con delle **indagini di vittimizzazione**, inchieste su grandi campioni della popolazione per individuare quali fra le persone intervistate abbiano subito, in un determinato periodo di tempo, alcuni reati.

Dunque non si va a vedere sulle statistiche fatte dalla polizia o da altri enti, ma si va a chiedere direttamente alla gente in modo campionario e in modo anonimo: queste caratteristiche di queste indagini sono dunque diverse da quelle della denuncia ad una autorità di un reato subito e permettono di avere indicazioni più precisi della vera incidenza dei reati sulla società e mappare una parte più completa della criminalità nascosta.

Forme della criminalità

Esistono differenti reati e forme di criminalità. Le principali sono:

- **attività predatoria comune**: furto di beni; furto con violenza – omicidi.
- **reati dei colletti bianchi;**
- **criminalità organizzata**.

La diffusione delle forme di criminalità e di reato varia nel tempo: in una tabella ricavata dall'Istat nelle Serie Storiche "*Giustizia e criminalità*" si vedono i delitti denunciati dalle forze di polizia all'attività giudiziaria per tipo di delitto dal 1955-2014. Si vede intuitivamente che l'andamento dei tipi di reato varia di intensità negli anni.

Prendendo in analisi gli ultimi 20 anni si vede come nel 1994 il tasso per 100mila abitanti per gli omicidi volontari è 1,7; mentre nel 2014 era di 0,5. Questa tabella ci dice vi è una tendenza storica (soprattutto dopo le stragi di mafia degli anni '90) alla diminuzione degli omicidi.

Tuttavia, è sempre da prendere con le pinze la tabella perché c'è sempre quel rapporto tra criminalità nascosta ed evidente.

Tutta la sezione è da vedere, ma sottolineiamo due aspetti:

- la **tendenza storica alla diminuzione degli omicidi**. Si intende che la tendenza, riportata dalla tabella, è duratura e stabile già dai primi secoli dell'età moderna (16 e 17 secolo) seppur con molte oscillazioni.

  Secondo Norbert Elias (un sociologo ebreo con vita tragica; opera principale "*Il processo di civilizzazione, 1939")*, la riduzione della violenza è il risultato della combinazione fra il monopolio esercitato dallo stato moderno sulla violenza (si tratta del processo di ***eterocostrizione***) e la crescente interiorizzazione del controllo e della repressione delle emozioni (si tratta del processo di ***autocostrizione***).

  Questi processi sono caratteristici di una trasformazione della società: si passa **dalla società cavalleresco-cortese alla società assolutistico-curiale** del 1600/1700. Questa trasformazione coinvolge soprattutto la nobiltà: la nobiltà aveva come riferimento l'onore, che poteva essere tutelato anche attraverso la violenza (una delle virtù del nobile medievale era la *virtù guerresca* anche perché il suo signore si appoggiava a lui anche per le operazioni militari); ma quando questa virtù viene a scemare con l'affermazione dello Stato e l'introduzione degli eserciti mercenari e la trasformazione dell'esercizio nello Stato si affermano altri pregi e altre qualità nella nobiltà: è il caso delle *buone maniere di corte* (assenza della viola come virtù), che poi oltre che dai nobili assimilate da strati più ampi della popolazione, come la borghesia.
- **Le caratteristiche dei reati dei "colletti bianchi".**

  In un testo "White Collar Criminality, 1940" del criminologo Edwin Sutherland, si ragiona sui crimini dei colletti bianchi:
  - Sono **un tipo di criminalità particolare**; questo perché si tratta di crimini legati allo svolgimento della professione (appropriazione indebita, insider trading, corruzione, concussione) oppure compiuti in nome e per conto di un'organizzazione, pubblica o privata (frodi).
  - A differenza di altri crimini, **questi crimini non vengono scoperti o, se lo sono, non vengono perseguiti**. Questo avviene per diversi motivi, ma prima di tutto perché chi li compie ha un certo status sociale elevato (uomo d'affari, avvocato) e questo fa si che vi sia una tendenza a non punirli, cosa che non si verifica per altri crimini compiuti da persone con status sociale basso.

- Inoltre, in conseguenza al loro status sociale alto, **c'è un risentimento relativamente disorganizzato del pubblico** contro i 'colletti bianchi' criminali": non esiste nel pubblico una reazione intesa e focalizzata di rifiuto per i crimini compiuti dai colletti bianchi.
- I crimini dei colletti bianchi spesso sono tali che **colui che li compie ritiene non di commettere un crimine ma anzi di essere nel giusto** (vedi dopo teoria della devianza dell'associazione differenziale di Sutherland).

Gli autori dei reati e le loro caratteristiche

Cosi come c'è una variabilità sociale del linguaggio, c'è una variabilità sociale della devianza e dunque della delittuosità: i delitti differiscono anche per quanto riguardo gli attori. Ci sono tre dimensioni importanti di questa variabilità:

- **Classe sociale:**
  Non esiste una relazione univoca fra classe e predisposizione a commettere reati: non c'è una classe che commette più reati di un'altra; MA **ci sono però reati commessi più frequentemente da individui appartenenti a specifiche classi sociali:** infatti, i reati contro il patrimonio (furti d'auto) gravi vengono commessi soprattutto da classi sociali svantaggiate e difficilmente riguardano classi sociali elevate), mentre i reati più lievi (taccheggio) sono distribuiti uniformemente fra tutte le classi sociali
  Invece, alcuni tipi di crimini sono invece crimini di classi medio alte: per esempio, i crimini dei colletti bianchi vengono compiuti, per definizione, da parte di chi ha posizioni di responsabilità professionale.
- **Genere:**
  E' molto **più probabile che sia un maschio e non una femmina a violare una norma penale**, in particolare per i reati gravi (10% donne in rapine ed omicidi, 50% in taccheggio).
  Negli ultimi 40 anni si è verificato un aumento della criminalità femminile nei reati contro il patrimonio.
  Un tipo di reato che descrive molto bene la differenza di genere negli autori dei reati è l'omicidio.
  Uno studio dell'ISTAT "Le *vittime di omicidio"* 2020 mostra chi commette e chi è vittima di omicidio. La matrice dell'omicidio è quasi sempre maschile: il 93,0% del totale nel periodo 2016-2018. Nel 2018, sono stati commessi 345 omicidi. In questi 345, gli uomini [212 → 60%] sono più numerosi ma in calo, mentre aumenta la quota di donne assassinate [133] sul totale che, dall'11% del 1990, raggiunge il 38,6% nel 2018. Per le donne il rischio di essere uccise è soprattutto nell'ambiente domestico: sono uccise soprattutto da partner o ex partner (54,9%) e da parenti (24,8%); per gli uomini lo spazio pubblico: il 37,7% è vittima di sconosciuti mentre il 33% non ha un autore identificato.
- **Età:**
  Rispetto all'età, la curva di chi commette reati come furto, rapina, omicidio è molto ripida e raggiunge il picco molto presto, durante l'adolescenza.
  In 150 anni, l'età a cui si commettono più frequentemente questi reati si è abbassata di 5 anni (p.e. in Inghilterra da 20-24 anni a 14-17).
  Altri reati (truffe, emissione di assegni a vuoto) sono più diffuse in età più tarde (in quanto legati ad un'attività lavorativa non esistente nell'adolescenza) ed è molto meno ripida nella discesa.

Devianza e sanzioni

In ogni società la conformità alle norme (sociali e giuridiche) viene mantenuta attraverso l'uso o la minaccia di **sanzioni** (già parlato con le istituzioni). Le sanzioni si distinguono in:

- **positive o negative**: ricompensano chi rispetta la norma o puniscono chi non rispetta la norma.
- **formali o informali**: in relazione al grado di spontaneità o organizzazione nella loro erogazione.
  Se avviene un delitto che riguarda un soggetto che la società ritiene particolarmente di tutela (donna o bambini) è possibile che nel momento in cui le forze dell'ordine vanno prelevare un sospetto (formale) si può radunare una folla che può procedere con un linciaggio (folla attiva → sanzione informale con alto grado di spontaneità, e poca organizzazione).
- **severe o lievi**: in relazione al livello di gravità dell'infrazione. Più alta l'inflazione più severa sarà la sanzione.

Non c'è un unico tipo di sanzione usata contro i trasgressori delle norme; ma le sanzioni sono varie e dipendono da società a società. Ad esempio, vi può essere:

- **sistema della faida (**cioè della vendetta da parte della vittima del reato o della sua famiglia nei confronti del reo) **o del taglione;**
- **espulsione dalla comunità;**
- **pene corporali**
- **sanzioni pecuniarie**
- **pena detentiva**
- **pena capitale**

Sono tipi di sanzioni usate in diversi tipi di società; un tipo di sanzione oggi molto diffusa è **il carcere**.

Il carcere si è affermato solo nel XIX come luogo di esecuzione della pena della privazione della libertà personale in quanto invece precedentemente il carcere solo il luogo dove gli accusati attendevano il processo. La privazione della libertà oggi è diventata la più importante pena contro i trasgressori delle leggi penali.

Le teorie della criminalità

Esistono diverse teorie della devianza e della criminalità, che possono essere divise in due gruppi:

- Un gruppo cerca di spiegare **perché si commettono** atti devianti.
  Le teorie che si chiedono il perché si commettono atti devianti sono:
  - Teorie **biologiche** (Cesare Lombroso)
  - Teorie **funzionaliste**:
    - Teoria della tensione (RobertK. Merton)
    - Teoria della subcultura (Albert Cohen)
  - Teorie **interazioniste**
    - Associazione differenziale (Edward H. Sutherland)
    - Teoria dell'etichettamento (Howard Becker)
  - Teoria della **scelta razionale**
- Un gruppo cerca di spiegare **perché non si commettono** atti devianti.
  - Teoria del controllo sociale.

Per spiegare meglio queste teorie, prendiamo come riferimento un caso immaginario di studio di devianza giovanile: "*All'Università di G., un gruppo di studenti dell'ultimo anno ha formato una gang "Gli spaccatutto" che si rende regolarmente protagonista di comportamenti antisociali: uso di droghe, ubriachezza, graffitismo, furti, molestie, risse, vandalismo*". **Ci chiediamo perché questo atto di devianza accade?**

→ **Teorie biologiche** di Cesare Lombroso

I comportamenti devianti sono **conseguenza delle caratteristiche biologiche degli individui** e la predisposizione alla devianza è segnalata dalle caratteristiche fisiche.

Sulla base degli studi fatti e sulla base dell'autopsie dei criminali (Brigante Vilella, dell'Italia preunitaria), Cesare Lombroso affermare che i criminali possono essere identificati da alcune caratteristiche anatomiche, le quali sono utile per andare a identificare i cosiddetti "delinquenti nati". Afferma che il delinquente è tale perché ci nasce perché ha delle caratteristiche ataviche, simili agli animali inferiori e agli uomini primitivi (mancata evoluzione). Si tratta di una **prospettiva di chiara matrice darwiniana**: riconduce la criminalità a dati positivi.

Può sembrare, ed è, qualcosa che oggi non ha più corso nella scienza. Tuttavia, le teorie biologiche sono attualizzate a partire da presupposti diversi, quelli dell'analisi genetica: si è riacceso l'interesse delle teorie biologiche del comportamento criminale per esplorare i determinati genetici del comportamento criminale, ossia per capire in che misura il patrimonio genetico di una persona è responsabile per la presidspozione a compiere reati. Alcuni studi hanno osservato come il patrimonio genetico è responsabile di una predisposizione a compiere reati: per esempio, bassa espressività di alcuni geni influenza la mancanza di controllo dell'aggressività.

Si cerca di capire l'interazione tra patrimonio genetico e l'ambiente: la predisposizione biologica al comportamento antisociale ha un effetto maggiore nei soggetti che vivono in ambienti criminogeni e che le cause sociali del crimine colpiscono in modo più significativo gli individui biologicamente più vulnerabili.

Perché gli Spaccatutto delinquono? Perché **biologicamente/geneticamente predisposti** a farlo.

→ **Teorie funzionaliste di** Albert K. Cohen e Robert K. Merton

I comportamenti devianti sono **conseguenza della mancata integrazione** sociale dei soggetti devianti (socializzazione inefficace o disfunzionale). Se di norme l'individuo è integrato in modo adeguato nella società non è predisposto a compiere crimini; se la socializzazione avviene in maniera non adeguata si.

- **Teoria della tensione** (Robert K. Merton in Social Structure and Anomie (1938))
  I comportamenti devianti sono la conseguenza della mancata integrazione **fra fini socialmente legittimi e mezzi istituzionalizzati per raggiungerli.**
  I fini sono quelli che una società ritiene essere meritevoli di essere perseguiti: per Merton nella società americana il fine da perseguire durante la propria vita è il successo economico. I mezzi sono invece i modi di comportamento che sono istituzionalizzati: ex. avere successo negli affari, avere responsabilità professionale, avere un buon lavoro.
  Incrociando mezzi con fini, Merton identifica diversi tipi di adattamento a questa struttura sociale:
  - **conformisti**;
  - **innovatori**: da qui inizia la devianza, in quanto non utilizzano i mezzi istituzionalizzati → innovano i mezzi: ex. spacciatori di stupefacenti);

Modi di adattamento	Mete culturali	Mezzi istituzionalizzati
Conformisti	+	+
Innovatori	+	-
Ritualisti	-	+
Rinunciatari	-	-
Ribelli	+/-	+/-

- **ritualisti**: non sono devianti ma non condividono le mete culturali: ex. persona che non si impegna nel lavoro per progredire nella propria carriera ma accetta i mezzi, in quanto va a lavorare; compie il rituale del lavoro non condividendo l'obiettivo della sua attività, che lui compie in modo solo formalistico:);
- **rinunciatori**: rifiutano la meta culturale e i mezzi istituzionalizzati: ex. persone che fanno uso di droghe, o quelle senza fissa dimora.
- **ribelli**: hanno un tipo di devianza particolare in quanto rifiutano sia fini che mezzi ma li sostituiscono con nuovi mezzi e nuove mete. Rifiutano la società e rielaborano una loro nuova forma: ex. coloro che partecipano a movimenti di protesta, di solidarietà economica.

L'adattamento qui è individuale, mentre in Cohen è mediato dal gruppo.

- **Teoria della frustrazione da status** (Albert Cohen in Delinquent Boys (1955)
  Parlando di delinquenza giovanile, Cohen dice che essa si forma **all'interno di una subcultura delinquenziale**. La subcultura delinquenziale si forma in quanto rappresenta **una risposta alle frustrazioni dei giovani appartenenti alle classi inferiori**, che aspirano ad avere lo stile di vita della classe media e a raggiungere i loro obbiettivi, ma non godono dei mezzi necessari per farlo (frustrazione da status). Da questa differenza tra gli obiettivi e i mezzi nasce la frustrazione da status in quanto non possono raggiungere lo status a cui aspirano.
  Le caratteristiche delle subculture delinquenziali sono ad esempio:
  - Comportamenti **non utilitaristici:** la delinquenza giovanile non persegue fini pratici.
  - Comportamenti **intenzionalmente maligni (***malicious***)** (fine a sé stesso)
  - Comportamenti **negativi** (contrario al sistema)

  La delinquenza **non ha una motivazione razionale**: "i giovani devianti provavano soddisfazione nel causare il disagio altrui, e tentavano ovviamente di oltraggiare i valori delle classi medie"
  Le risposte devianti alla tensione tra valori e mezzi sono **mediate dai gruppi sociali:** la risposta che il singolo da alla frustrazione di status viene mediata dal gruppo, che traduce la discrepanza in devianza.
  Il (giovane) deviante **cerca nel gruppo deviante lo status che non può avere nella società:** il gruppo delinquente gli da la possibilità di ottenere uno status che surroga questo status che non può raggiungere.

Perché gli Spaccatutto delinquono? Perché il loro comportamento **riflette la loro mancata integrazione nella società, che genera tensione/frustrazione** conseguente all'impossibilità di conseguire fini o posizioni socialmente desiderabili (es. prestigio, denaro) o al rifiuto dei mezzi proposti dalla società per raggiungere questi fini. Per questo motivo, la devianza diventa una forma espressiva del rifiuto di questi fini (Cohen, Merton) o il tentativo di conseguirli con mezzi non accettati dalla società (Merton).

→ Teorie interazioniste in Edwin H. Sutherland e in Howard Becker
La devianza viene vista come un **fenomeno socialmente costruito**. Queste teorie esaminano i processi sociali attraverso cui i comportamenti vengono definiti devianti e sul perché certi gruppi e non altri sono etichettati come devianti.

- **Teoria dell'associazione differenziale** (Sutherland)
  Afferma che ogni comportamento deviante criminale **può essere "appreso" all'interno di un determinato ambiente sociale** (= chi va con lo zoppo impara a zoppiccare). Pertanto, quanto più una persona frequenta ambienti in cui prevale una cultura deviante, tanto più è probabile che questa persona diventi deviante. L'individuo finisce per conformarsi ai valori di quel gruppo, anche quando essi sono devianti o criminali: chi commette un reato lo fa perché si conforma con le aspettative del suo gruppo associato.
  Le caratteristiche principali sono:
  - è il gruppo ad essere deviante, non gli individui ;
  - l'individuo si conforma ai valori di un gruppo (deviante o criminale), che ha però valori diversi da quelli della società in generale, che anzi li sanziona;
  - chi commette un reato lo fa perché si conforma alle aspettative del suo ambiente;
  - le motivazioni del comportamento deviante non sono diverse dal comportamento conforme alle norme: non c'è una diffferente natura dei processi che portano a costruire un processo deviante e quelli che costruiscono un processo non deviante; ciò che cambia è l'interazione tra soggetto e il gruppo con cui si associa, deviante o meno (associazione differenziale).

  Sutherland afferma che "Primo, ogni persona può essere educata ad adottare e seguire qualunque tipo di comportamento che sia in grado di seguire. Secondo, il non riuscire a seguirne uno è dovuto alla mancanza di coerenza e di armonia nelle influenze che guidano un individuo. Terzo, **il principio del conflitto culturale diviene dunque lo strumento principale per spiegare la**

criminalità." Ciò che noi chiamiamo criminalità non è altro che in questo caso un conflitto culturali tra valori di un gruppo e i valori della società in generale.
Il comportamento criminale viene appreso attraverso le relazioni sociali, in un processo di comunicazione interattiva (interazione simbolica). È necessaria la presenza di una associazione con altri individui affinché i comportamenti possano essere trasmessi

- **Teoria dell'etichettamento** (Howard Becker in Outsiders (1973))
  La devianza è vista come un **processo di interazione *tra devianti e non devianti***.
  Questa interazione definisce le varie categorie di devianza: "il comportamento deviante è il comportamento così etichettato". Gli esiti dei processi di etichettamento riflettono *la struttura di po*tere della società.
  - il reato è il prodotto dell'interazione fra coloro che creano e che fanno applicare le norme e coloro che le infrangono;
  - non vi sono differenze profonde di valori e bisogni fra devianti e altri;
  - molti (quasi tutti) compiono atti devianti;
  - pochi suscitano una reazione sociale e vengono etichettati come devianti, finendo per definire l'identità di chi li compie.

  La devianza per Becker può essere:
  - primaria, quando le violazioni alle norme vengono percepite come marginali dal deviante che non si considera in tal modo e che non è percepito come tale dagli altri (divieto di sosta: chi prende la multa non viene additato come criminale dagli altri; andare in contrasto ad alcune norme);
  - secondaria: l'atto deviante suscita una reazione di condanna e la persona che lo ha commesso viene considerato deviante.

  Nel momento in cui una persona viene etichettato come deviante, L'essere etichettato come deviante implica:
  - l'apposizione di uno **stigma** sulla persona che ha compiuto l'atto *[stigma: "attribuzione di qualità negative a una persona o a un gruppo di persone, soprattutto rivolta alla loro condizione sociale e reputazione", Dizionario Treccani];*
  - il conseguente isolamento sociale dal resto della società;
  - la riorganizzazione della propria identità come deviante;
  - l'avvio di una "carriera deviante".

Perché gli Spaccatutto delinquono? A non andar bene qui è la domanda.
La domanda giusta è: perché gli altri considerano quello che fanno gli Spaccatutto "delinquenza"?
La domanda può sembrare non molto sensata per il vandalismo, ma pensate a due comportamenti un tempo universalmente considerati devianti e ora no: - consumo di cannabis; - graffitismo.
I membri degli Spaccatutto diventeranno "delinquenti" perché costruiranno la propria identità sociale a partire dalla condivisione di uno "stigma".

→ **Teoria della scelta razionale**
Secondo questa teoria, il reato è **un'azione intenzionale**, non il frutto di influenze esterne (azione razionale rispetto allo scopo). Il reato è compiuto per l'attesa di ricavare benefici maggiori di quelli possibili da attività lecite.
La scelta di commettere un reato può non essere fatta sulla base di una valutazione dei tipi di costo dell'azione deviante che può comportare:
- costi esterni pubblici (sanzioni legali e di reputazione sociale);
- costi esterni privati (sanzioni informali degli altri significativi);
- costi interni (senso di colpa derivante dalle norme interiorizzate).

Perché gli Spaccatutto delinquono? Perché è **un comportamento razionale per raggiungere fini prestabiliti** (p.e. denaro, fama), a fronte di costi (effettivi o potenziali) per il comportamento deviante giudicati accettabili.

→ **Teoria del controllo sociale** (Travis Hirschi in Causes of Delinquency (1969))
Le persone generalmente si comportano in maniera conforme alle norme, perché **esistono dei meccanismi di controllo sociale che interdicono l'azione deviante.** Tali meccanismi di controllo possono essere:
- *esterni come la* sorveglianza esercitata dagli altri: ex. Vigile e multa)
- *interni, che implica un' alternazione status psicologico:*
  - *diretti* (imbarazzo, vergogna che prova chi trasgredisce)
  - *indiretti* (legame a figure autorevoli di riferimento, coem genitori o insegnanti)

Sulla base di questa distinzione dei meccanismi di controllo, Hirschi individua quattro tipi di vincoli che legano l'individuo alla società, promuovendo così un comportamento rispettoso della legge:
1. **L'attaccamento ai genitori o agli insegnanti** = quanto più un individuo è legato a queste persone, tanto più difficile è che compia delle azioni che essi disapprovano

2. **L'impegno nel perseguimento degli obiettivi convenzionali** = quanto maggiore è l'energia che un individuo ha investito nel raggiungimento di questi obiettivi, tanto più difficile è che egli rischi di perdere, violando le norme, tutto quanto ha accumulato
3. **Il coinvolgimento nelle attività convenzionali** = quanto maggiore è il tempo che una persona dedica allo studio, al lavoro, allo svago, tanto minore è quello che gli resta per compiere i reati
4. **Le credenze** = la violazione delle norme non è provocata da credenze che la richiedano o la rendano necessaria, ma dalla mancanza di credenze che la vietano. Il divieto di compiere qualcosa ha un'importanza fondamentale nel disincentivare la violazione delle norme: se io ho delle credenze che mi vietano qualcosa queste mi influenzano in maggior modo delle credenze che mi impongono di violarla. Il divieto prevale sull'obbligo.

Perché gli Spaccatutto delinquono? Perché, per esempio, **non hanno legami forti con figure significative**, come i loro genitori e insegnanti. Oppure perché il **loro impegno per raggiungere gli obiettivi convenzionali** (p.e. laurearsi con un buon voto) **e il coinvolgimento nelle attività convenzionali** (p.e. lo studio) **sono modesti.**

Qualche riferimento già visto:

- funzionalismo:
  → E. Durkheim, con il concetto di anomia ("Il suicidio", 1897). Anomia si verificava quando c'era un cambiamento tale per cui le norme vecchie non funzionavano più. Per Merton è la mancanza di adesione alle mete culturali; per Cohen il tema della mancaza di norme viene riletto nei termini dei conflitti di valori.
  → T. Parsons, sistema sociale ("The Social System", 1951). Il sistema sociale è formato da sottosistemi (economico adattamento, guiridico integrazione e latenza, politico).
- interazionismo:
  → G.H. Mead, Io/Me/Sé ("Mind, Self, and Society", 1934).
  → C.H. Cooley, Looking-glass Self ("Human Nature and the Social Order", 1902).

CAPITOLO 10 – LA RELIGIONE

Le religioni nella prospettiva sociologica

La sociologia non può dire nulla sulla verità o falsità delle credenze religiose dal punto di vista scientifico, perché riguardano una *realtà non empirica*; ma può dire qualcosa sulla verità o falsità delle asserzioni, affermazioni riguardo alle credenze religiose, perché riguardano *una realtà empirica*.
La sociologia come scienza della società si muove sul piano empirico.

Esperienza religiosa

La credenza nel sacro è radicata nella condizione e nell'esperienza umana, nel nostro modo di essere, nel nostro modo di vivere la vita. Nella nostra esistenza noi facciamo determinate esperienze:

- **esperienza del limite**: incapacità di cambiare forze sovrastanti, in particolare la morte.
- **esperienza del caso**: incapacità di spiegare eventi che interferiscono con l'esistenza, per esempio la malattia.
- **ricerca di un ordine morale dell'esistenza.**

Sacro e profano

La religione fa riferimento non solo alla dimensione sensibile (profano), dove sono i credenti, ma anche alla dimensione ultrasensibile (sacro). La caratteristica universale del fenomeno religioso è la separazione fra:

- **sfera del sacro**, trascendente rispetto alla sfera della realtà percepibile;
- **sfera del profano**, che riguarda la sfera sensibile.

Infatti, la religione è un insieme di credenze relativa all'esistenza di una realtà ultrasensibile (non possiamo percepire con i sensi), ultraterrena e sovrannaturale (esterna e oltre alla natura).
La separazione tra questa sfera del sacro e quella del profano, in cui viviamo, è una caratteristica universale del fenomeno religiose: in tutte le religioni c'è questa distinzione, anche se organizzata in modo diverso. Questa distinzione è talmente importante che entra anche nelle architetture religiose: ex. iconostasi, cioè la barriera presente nella cattedrale fra la parte della chiesa in cui vi sono i fedeli e quella in cui sono i sacerdoti; ex. ingresso in un tempio scintuista dato da una porta che indica il limitare del tempio: oltrepassando quella porta si arriva in un'area in contatto con il sacro.

Tipi di religione

Il rapporto tra sacro e profano è molto vario e in base ad esso si può distinguere diversi tipi di religione.
I criteri in base ai quali è possibile classificare le religioni, secondo Max Weber:

1. **la natura delle credenze**.
   La prima domanda che si fa per ragionare sul rapporto tra sacro e profano è da chi e da cosa è popolata la sfera del sacro: primo motivo di distinzione.
   Ci possono essere delle religioni in cui la sfera del sacro è popolata:

I. **da spiriti**, benevoli o malevoli, influenzati con dei riti specifici religiosi (religioni animistiche o totemiche, la magia).
Per quanto riguarda il totemismo, il totem è un'oggetto, in genere un'animale o una pianta, che una collettività riconosce come l'antenato comune di un clan. Per Durkheim i riti svolti intorno al totem sono riti finalizzati alla riproduzione sociale della collettività (vedi dopo).

II. **da anime dei defunti;**

III. **da divinità.**
Ci sono diverse rappresentazioni delle divinità che popolano la sfera del sacro e ci sono riguardo a questo delle distinzioni delle religioni. In tutti i casi, sono ***religioni universali***: unificano grandi collettività umane, spesso appartenenti a società diverse, mediante credenze comuni.

- ***religioni teocentriche***: religioni che sono centrate sulla figura della divinità
  → politeismo: una pluralità di divinità che hanno rapporti fra loro gerarchici e competono fra loro per la devozione degli uomini; gli dei riflettono la dinamica dei rapporti fra esseri umani: si parla di divinità di funzione.
  Un esempio è l'induismo, la mitologia greca, religioni egiziane.
  → monoteismo: un'unica divinità e un'accentuazione della separazione fra divino e umano (anche se con gradi diversi).
  Esempi sono il cristianesimo (accentuazione forte) e l'ebraismo (meno accentuata la separazione)
- ***religioni cosmocentriche***: fondate sulla credenza di un'armonia universale ultraterrena, che non è personalizzata → si parla di principio ordinatore, non di un dio specifico. Un esempio è il buddismo.

2. **la promessa e il premio riservato ai fedeli.** Quale premio la religione prevede a propri fedeli?! Il premio può essere:
   I. **beatitudine durante la vita, presente o futura**. È il caso delle religioni della reincarnazione, che promettono che ora o in futuro si potrà vivere una vita beata seguendo i precetti della religione.
   II. **riscatto nell'aldilà**. È il caso delle religioni della redenzione, che offrono al loro fedele un riscatto in un'altra vita (ex. il Paradiso dei cristiani).
3. **il tipo di metodica di comportamento che garantisce la salvezza.** (vedi tabella di Di Giorgi)
   Quale è il comportamento che deve essere ottenuto per garantirsi il premio?! Ci sono due metodiche: misticismo e ascetismo, i quali poi possono essere combinati con un'altra distinzione: quella tra intramondano (la metodica di comportamento viene accompagnata da un accettazione da quello che è l'ordinamento del mondo: il fedele accetta come il mondo è ordinato e come vanno gli affari del mondo) ed extramondano.
   I. **misticismo** vede la salvezza come raggiungibile attraverso una condotta contemplativa, finalizzata all'unione con la divinità. È un'attitudine passiva.
      - Inteso *come fuga dal mondo*: rifiuto dei rapporti con l'ordinamento sociale **(**misticismo extramondano**).**
      - *Inteso come* disinteresse per il mondo: l'ordinamento sociale viene accettato, ma considerato privo di valore religioso **(**misticismo intramondano**).**

   II. **Ascetismo** vede la salvezza come risultato di una condotta attiva, finalizzata all'esecuzione del volere della divinità. L'asceta si fa tramite e strumento della volontà divina, mentre il mistico vuole unirsi con il Dio.
      - Inteso *come azione sul mondo:* l'uomo è strumento della divinità per correggere la corruzione del mondo **(**ascetismo intramondano**)**
      - Inteso *come rifiuto del mondo*: l'uomo compie azioni redentrici per sé volute dalla divinità, evitando le attività mondane **(**ascetismo extramondano**)** → calvinista.

	Intramondano	Extramondano
Misticismo	Indifferenza al mondo Taoismo Ortodossia russa Luteranesimo	Fuga dal mondo Buddismo antico
Ascesi	Dominio del mondo Ebraismo antico Islam Calvinismo	Rifiuto del mondo Brahamanesimo Monachesimo cattolico

Movimenti e istituzioni religiose.
Al sistema di credenze religiose proposte corrispondono sempre specifiche forme di organizzazione sociale e di divisione del lavoro.
Questo principio si afferma con l'apparizione delle religioni: nel capitolo primo abbiamo visto che con il surplus agricolo comincia ad apparire forme di differenziazioni delle attività condotte dalle persone e con queste differenziazioni appaiono delle figure il cui compito è quello di giungere da intermediare tra uomini e potenze sovrannaturali.
Sono figure, lo stregone, ministro del culto, ceto sacerdotale, poste su piano diverso da quello del resto dei credenti e che ha il **compito di fare da intermediario tra uomini e potenze sovrannaturali**, mentre vengono

esentati dal provvedere direttamente ai suoi bisogni materiali (ex. lo stregone non deve andare a caccia; ex. il concetto di decima: una parte del raccolto viene dato alla chiesa).

Un tipo importante di forma di organizzazione scoiale che si accompagna alla credenza religiosa è il **movimento religioso**, un'organizzazione religiosa che si afferma come rottura delle credenze religiose tradizionali. Nasce come contestatore delle credenze religiose tradizionali e nasce in un determinato modo:

- intorno alla figura del **profeta**, che rileva la vera parola di Dio contro la religione tradizionale. Il movimento si raduna intorno al profeta;
- con una **comunità di fedeli** che crede nelle virtù eccezionali del capo del movimento, ossia il profeta, che ha il carattere eccezionale di essere una persona scelta direttamente da Dio;
- i fedeli del movimento passano per **un'esperienza di conversione**, una trasformazione dell'uomo che abbraccia le nuove credenze, rifiuta le vecchie e adotta i nuovi comportamenti sostenuti dal movimento.

Il movimento viene tenuto insieme **dal rapporto carismatico fra capo e seguaci** e dalla solidarietà e fratellanza fra i membri del movimento**.** Il rapporto carismatico è personale e instabile, basato sul carisma personale del capo**.**
Per sopravvivere a chi l'ha fondato, il movimento deve risolvere vari problemi, affrontare una crisi e in particolare modo inizia una transizione, chiamata processo di istituzionalizzazione:

- **la successione;**
- **la diffusione della fede e la sua trasmissione fra generazioni;**
- **la definizione di regole organizzative slegate dai primi seguaci.**

→ La transizione di un movimento religioso, che ha successo, può sfociare in una **chiesa**, caratterizzata dall'istituzionalizzazione di credenze e pratiche religiose. Nella chiesa vi sono determinate caratteristiche:

- codificazione di una "dottrina" (testi sacri)**;**
- distinzione di un ceto specializzato nella decodificazione dei testi sacri (ceto sacerdotale);
- sistematizzazione, standardizzazione e spersonalizzazione delle regole religiose (liturgia);
- la liturgia è officiata da un gruppo sociale specializzato (ceto sacerdotale) reclutato nella massa dei credenti**;**
- appartenenza generalmente per nascita: non si entra per conversione.

→ Inoltre, da un movimento religioso può nascere una **setta**, caratterizzata da:

- dimensione più ristretta della chiesa;
- richiede generalmente un atto di adesione da parte dei membri;
- forte solidarietà fra i membri;
- proselitismo limitato.

Le sette possono poi istituzionalizzarsi come "**denominazioni**", che hanno le stesse caratteristiche delle chiese, ma non sono dominanti nella società: ex. negli Usa i presbiteriani, i prescopani che sono delle denominazioni del cristianesimo protestante.

Religione e struttura sociale

La religione è parte della società, la influenza e ne è influenzata a sua volta. Vi sono tre direzioni di questa influenza reciproca:

1. **Funzione di legittimazione del potere**.
   La religione, quando è religione ufficiale, legittima il potere: nell'antico regime o nell'antichità la sanzione divina al potere era ufficiale per la sua legittimità. Il faraone era un dio; l'imperatore romano era un dio; il re nel medioevo erano voluti dal vescovo/papa (Carlo Magno)
   Ma la religione ha anche **una funzione di delegittimazione**, nel caso per esempio dei movimenti: nel momento in cui i movimenti nascono contestando la religione esistente nella società, indirettamente contestano anche l'assetto del potere ad essa collegato.
2. **Variabilità sociale dell'appartenenza religiose**.
   Trae i fedeli da specifici gruppi sociali/etnici (denominazioni negli USA → i battisti afroamericani) oppure differenzia le proprie pratiche sulla base delle differenze sociali dei fedeli (religione popolare).
3. **Costituisce un canale di mobilità sociale** (individui di ceto bassi possono arrivare ai vertici di un'organizzazione religiosa) come nel caso della Chiesa cattolica.

Il processo di secolarizzazione

La secolarizzazione è il processo di progressiva autonomizzazione delle istituzioni politico-sociali e della vita culturale dal controllo e/o dall'influenza della religione (Enciclopedia Italiana Treccani).
C'è una condizione culturale affinché si produca il processo di secolarizzazione, che è inerente alla religione stessa: la **condizione culturale** è che vi sia l'esistenza di credenze religiose che sostengano la trascendenza del sacro. Questo perché l'idea di trascendenza ci dice che c'è un trascendente (sfera della religione) e

un'immanente (sfera dell'agire umano); non c'è una compenetrazione tra i due. Dunque, nel momento in cui le religioni tracciando quetsa linea netta, allora questa condizione permette il processo di secolarizzazione.
Il processo di secolarizzazione si traduce nella sfera culturale/sociale attraverso:

- **attenuazione** del valore etico-religioso del lavoro.
  Per esempio, etica protestante weberiana - lavoro come vocazione/*beruf*.
- **confinamento** alla sfera privata/pubblica delle credenze religiose, per esempio rispetto:
  - all'autonomia della sfera politica (interessi, rapporti di forza, ideologie p.e. marxismo)
  - alla produzione della conoscenza scientifica (a volte "antireligiosa")

La secolarizzazione **non è un processo lineare né equivalente in ogni luogo** e ci sono diversi gradi di secolarizzazione e diverse direzioni del processo di secolarizzazione (Ad esempio per quanto riguarda la frequenza alla messa per regione in Italia con il 22% Toscana, Valle d'Aosta hanno la percentuale minore; con il 39% Puglia, Campania, Sicilia percentuale maggiore.)
In generale, la secolarizzazione **non sembra portare ad una estinzione della religione**, ma ad una sua personalizzazione e de-istituzionalizzazione (le regole religiose perdono la loro cogenza - deregolamentazione).

Le interpretazioni sociologiche della religione

Le interpretazioni sociologiche della religione sono diverse:

- **interpretazione evoluzionistica: l**a religione è *caratteristica delle culture e delle società primitive/* arcaiche:
  - *Comte*: evoluzione della storia umana dallo stadio teologico (per spiegare un evento ricorro a una divinità) a quello positivo, passando per lo stadio metafisico (in cui ricorro a principi astratti per spiegare).
  - *Spencer*: le religioni legittimano l'organizzazione sociale delle "società militari" gerarchiche, mentre si affievoliscono nelle "società industriali" dove vige il principio del merito e delle capacità individuali.

  Tipica del 1800.
- **interpretazione marxista:** secondo Marx, la religione fa parte della *sovrastruttura* ed ha la funzione di legittimare il dominio di classe (è una parte dell'ideologia)**.** Visione negativa della religione
- **interpretazione funzionalistica:** la religione svolge una funzione fondamentale di *integrazione sociale* (E. Durkheim, "Le forme elementari della vita religiosa"):
  - il totem è il perno della solidarietà meccanica (parti della società sono indifferenziate) delle società primitive;
  - il rito è uno strumento di rafforzamento dell'identità collettiva.

  Visione positiva della religione. Anche Parson era di questa idea: religione costruisce identità della società.
- **interpretazione weberiana:** secondo Weber, le religioni nascono e si sviluppano *in contrasto con le credenze delle società circostanti.* Questa divergenza può far diventare i movimenti religiosi motori di cambiamento generale (per esempio, "etica protestante" → modifica il condurre gli affari economici e non viceversa, come in Marx).
- **interpretazione fenomenologica**: la religione traduce *l'universale esperienza umana del sacro*, sia come sentimento del limite, di essere creatura, sia come esperienza emozionale del mistero, del radicalmente altro. È l'interpretazione che meglio spiega la nostra visione.

CAPITOLO 14 – POLITICA E AMMINISTRAZIONE

Lo spazio della politca

Perché possiamo distinguere **la politica** come un ambito istituzionale distinti che governa e regola la vita in societa?! La distinzione è possibile sulla base di:

- **le funzioni esercitate nella/dalla sfera politica? NO**
  Nel tempo e nello spazio la politica ha esercito una funzione direttiva su tutte le sfere sociali (alcune volte in maniera eccessiva come nei regimi totalitari), anche se non ha sempre esercitato questa funzione. Dunque diventa difficile distinguere la politica sulla base delle sfere del sociale su cui ha esercitato o no la propria funzione direttiva: la politica si è occupata di religione, di economia, di affettività, in alcuni momenti si e in alcuni momenti no.
- **i mezzi che la politica utilizza?**
  I mezzi della politica sono **il potere**, che è la "possibilità di trovare obbedienza ad un comando che abbia un determinato contenuto" (Max Weber). Ci sono diversi tipi di potere:
  - **Potere economico** basato sul possesso di beni o risorse;
  - **Potere ideologico** basato sulla comunicazione delle proprie idee;
  - **Potere politico** basato sul controllo degli strumenti attraverso cui si esercita la forza fisica.

Da questo punto di vista, se il potere politico è basato sul controllo dell'esercizio della forza fisica, allora il potere politico si basa **sull'emissione di comandi vincolanti** la cui validità è garantita dalla minaccia dell'uso della forza. L'organizzazione politica, dalla modernità in poi, che detiene il monopolio dell'uso legittimo della forza è **lo Stato**, il quale si caratterizza per la sottrazione a tutti gli altri gruppi della possibilità di usare legittimamente la forza. Inoltre, lo Stato sostiene i comandi che vengono emesssi.
Su questa base qui si può andare a definire una definizione di politica: **la politica è ambito istituzionale caratterizzato dall'esercizio del potere di comando, sostenuto dalla minaccia dell'uso della forza.**
C'è una **dimensione verticale** della politica quando si parla di potere: relazioni sociali di tipo verticale in quanto c'è qualcuno che comanda e qualcuno che obbedisce.
Tuttavia, c'è anche una **dimensione orizzontale** della politica, che richiama i processi di deliberazione democratica che associamo all'agorà delle poleis, e che riguarda:

- L'argomentazione; la persuasione razionale
- La libertà, l'assenza di sottomissione: si gode di libertà, perché non si è sottomessi e perché ci si possono compiere azioni liberamente scelte

Queste due dimensioni, verticale e orizzontale, saranno i due assi lungo i quali si ragiona di politica.

Lo Stato

Lo Stato è un'organizzazione politica che governa, organizza, controlla nel suo insieme una società stabilita in un determinato territorio.
È un'organizzazione politica perché nello svolgere le sue funzioni di direzione lo Stato può utilizzare il potere politico. Ciò che lo Stato regola, governa ha dei limiti variabili, ma nel complesso esso controlla nel suo insieme una società.
Lo Stato ha delle caratteristiche precise:

- **Differenziazione** rispetto alla società (con limiti variabili);
- **Sovranità**, ovvero lo Stato esercita il potere di governo esclusivo su un territorio, basata in ultima istanza sul monopolio legittimo della forza. Con questo si escludono gli altri Stati dal proprio territorio. È l'attributo che meglio spiega lo stato della modernità.
- **Centralizzazione** del potere politico;
- **Cittadinanza.** Lo Stato governa una società che è composta da individui che godono della cittadinanza di quello stato, che viene intesa come l'insieme di diritti e doveri che definiscono la condizione di appartenenza ad uno Stato. La cittadinanza può essere attribuita:
  - **per un criterio etnico**
  - **per un criterio politico**: è cittadino colui che è soggetto al potere regolatore dello stato.

  Tra questi due criteri spesso sorgono dei conflitti: ex. Italia e Austria conflitto riguardo la proposta di dare il passaporto austriaco ai presidenti dell'Alto Adige. Conflitto generato tra lo scontro del criterio etnico (austriaco) e del criterio politico (Italia).
- **Legittimazione democratica** in quanto "Non esiste stato nazionale moderno che non affermi solennemente di essere democratico". Tuttavia, oggi non è cosi universale questa affermazione: ex. la Repubblica popolare cinese non si definisce uno Stato democratico.

La democrazia è il regime politico basato sul consenso popolare e sul controllo dei governanti da parte dei governati.
Le **condizioni garantite** in democrazia, secondo Dahl sono:

- libertà di espressione e associazione;
- diritto di voto attivo e passivo;
- eleggibilità alle cariche pubbliche in elezioni libere e corrette;
- fonti alternative di informazione;
- istituzioni che rendono le scelte di governo dipendenti dal voto o da altre espressioni di preferenza.

Il problema della legittimazione

Quando si parla di potere, ci si pone la questione della legittimazione del potere.
Il potere legittimo (o anche autorità) riguarda le relazioni sociali in cui sono previsti diritti di dare ordini e doveri di ubbidire, considerati legittimi da entrambi gli attori.
Ci sono tre tipi ideali di potere legittimo, secondo Max Weber:

- **tradizionale**: credenza nel carattere sacro delle tradizioni;
- **legale razionale**: credenza nella validità di un sistema di regole;
- **carismatico**: credenza nel carattere straordinario del capo.

Per Weber il vero politico è quello carismatico; gli altri sono burocrati della politica: il capo politico con il carisma è il solo che sa combinare pragmaticamente le due etiche.

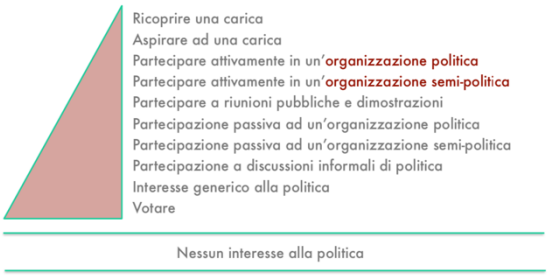
L'azione collettiva (dimensione orizzontale della politica)
Per quanto riguarda la **relazione politica** si fa riferimento ad una definizione celebre di Hirschman tra exit e voice.

- **Exit** è propria di coloro che scelgono di uscire dalla relazione politica, non facendo trasparire alcune informazioni;
- **Voice** è propria di coloro che tentano di far sentire il proprio punto di vista. Essa ha
  - ha maggiore contenuto informativo;
  - è basata su decisioni individuali separate;
  - MA è efficace se l'azione diventa collettiva.

Le **decisioni individuali** vengono prese secondo due modelli:

- **Modello razionale**: valutazione delle alternative sulla base dei propri interessi;
  (problema del free rider, la persona che fruisce dei vantaggi di una decisione senza pagarne i costi)
- **Modello identitario**: lealtà al gruppo di identificazione
  (problema del "tribalismo": l'identificazione diventa così forte che prevarica tutto il resto; qualunque cosa la mia tribù faccia io lo seguo)

Partecipazione politica è il coinvolgimento dell'individuo nel sistema politico a vari livelli di attività, dal disinteresse totale alla titolarità di una carica politica (Michael Rush).
Rush ci fa notare come più aumenta il coinvolgimento più diminuiscono le persone che partecipano alla politica a quel livello di coinvolgimento.
Per organizzazione politica si intende partitici politici; per organizzazione semi-politica i sindacati, i gruppi di interesse (ex. confindustria).



Il maggior numero di persone che partecipano alla politica partecipa attraverso il voto. I **tipi di voto** sono distinguibili in tre categorie:

- **di opinione**: voto orientato da una valutazione del proprio interesse pensato come parte di un obiettivo collettivo, sulla base della conoscenza di un programma politico;
- **di appartenenza:** voto orientato dall'identificazione in un 'organizzazione politica, a prescindere dalla valutazione specifica degli obiettivi proposti (partiti minoranze linguistiche; DC e PC);
- **di scambio**: voto espresso in cambio della soddisfazione di una richiesta.

Definizioni di partito politico:

- Parties can therefore be understood as **permanent associations of citizens** that are based on free membership and a programme, and which are **anxious to occupy, through the path of elections, the politically decisive positions** of the country with their team of leaders, in order to materialize suggestions for resolving outstanding problems (Hofmeister, Grabow, 2011, 12)
- "Un partito è qualsiasi gruppo politico **identificato da un'etichetta ufficiale** che si **presenta alle elezio**ni, ed è capace di **collocare attraverso le elezioni (libere o non libere) candidati** alle cariche pubbliche." (Sartori 1976).

Seppur diverse, questa definizione hanno in comune la dimensione associativa e l'organizzarsi del partito per competere alle elezioni al fine di arrivare a posizione di potere.

Tuttavia, le **attività dei partiti** politici sono:

- **aggregazione, elaborazione e trasmissione della domanda politica:** raccolta e articolazione dei problemi di una società, rappresentazione dei valori e protezione degli interessi di gruppi e strati sociali, risposta a bisogni che possono essere soddisfatti da leggi o altri provvedimenti pubblici.
- **organizzazione della delega politica:** processo di formazione e selezione dei candidati a cariche pubbliche, competizione per le funzioni di governo

Raccolgo la domanda, ma di chi? Organizzano la delega per conto di chi?
Per rispondere ci si rifa' al **concetto di cleavages e linee di frattura**, proposto da un politologo norvegese Stein Rokkan. L'idea è che ci sono delle divergenze fra gli interessi e valori che individuano diversi gruppi sociali. Storicamente, si sono avute quattro linee di frattura che individuano diversi gruppi sociali:

- **centro-periferia**
- **stato-chiesa**

- **città-campagna**
- **capitale-lavoro**

Ronald Inglehart ha parlato anche di una nuova linee di frattura di tipo culturale.
In particolare, per le nuove generazione si è verificato un cambiamento culturale/una rivoluzione silenziosa, avvenuto con la crescita economica e con la pace post-guerra mondiale, in cui i valori predominanti delle nuove generazioni sono post-materialisti e non materialisti. Dopo aver acquisito la sicurezza fisica e economia, le persone tendono a rivolgersi verso l'autorealizzazione, la ricerca di riconoscimento e il bisogno di relazioni.

- **materialisti** (*sicurezza fisica e economia*) - **post-materialisti** (*autorealizzazione, riconoscimento, relazione*).

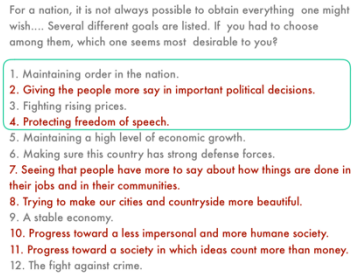
In questo modo spiega anche l'inversione del voto politico. Visto che sono coloro che hanno la sicurezza economica a prediligere e a sottolineare l'importanza dei valori post-materialista, allora saranno quelli che hanno la sicurezza economica, i benestanti, a votare i partiti che sostengono i valori post- materialisti, legati all'autoespressione e autorealizzazione di sé: essi sono i partiti di sinistra che tendono con il tempo a promuovere i valori legati all'espressione di sé succederà.
Quelli insicuri materialmente sceglieranno invece i partiti di destra con un messaggio materialista.
Questo spiega per Inglehart il perché gli strati sociali in difficoltà economica si rivolgono a destra.

Sulla base di queste analisi, Inglehart e colleghi hanno provato a mappare i paesi sulla base di **quattro gruppi di valori**, organizzati su due assi.

- Tradizionali vs secolari-razionali.
  - **Valori tradizionali:** importanza della religione, legami genitore-figlio, rispetto per l'autorità e valori familiari tradizionali. Le persone che abbracciano questi valori rifiutano anche il divorzio, l'aborto, l'eutanasia e il suicidio. Queste società hanno alti livelli di orgoglio nazionale e una visione nazionalistica.
  - **Valori secolari-razionali:** preferenze opposte ai valori tradizionali. Divorzio, aborto, eutanasia e suicidio sono considerati relativamente accettabili.
- Sopravvivenza vs espressione di sé (valori materialisti – materialisti postmaterialisti).
  - **Valori di sopravvivenza:** importanza della sicurezza economica e fisica. Sono collegati con una prospettiva relativamente etnocentrica e bassi livelli di fiducia e tolleranza.
  - **Valori di espressione di sé:** massima priorità alla protezione dell'ambiente, alla tolleranza di culture e orientamenti sessuali differenti, alla parità di genere, alla partecipazione al processo decisionale nella vita economica e politica.

+ Il pensiero di Inglehart si intreccia con una delle più ampia indagine condotte sul cambiamento culturale: **World Values Survey** (WVS) dal 1981 ad oggi. Il questionario WVS-7 (2017-2021) è strutturato in 14 sottosezioni tematiche:

- valori, attitudini e stereotipi sociali (45 domande);
- benessere sociale (11 domande);
- capitale sociale, fiducia e appartenenze (49 domande);
- valori economici (6 domande);
- corruzione (9 domande);
- migrazioni (10 domande); [...]



Nel questionario trova posto una versione espansa di quello che è l'originale indice di Inglehart per misurare l'orientamento materialista o postmaterialista delle persone: le prime quattro domande.
Le frasi in rosso, in generale, sono quelle che meglio rappresentano le persone post-materialiste.

Tipi di partito

- **Partiti di notabili** (1800): base locale, senza organizzazione stabile, simili a comitati elettorali locali/individuali.
- **Partiti di massa:** base nazionale, organizzazione stabile, riferimento ideologico forte, mobilitano gruppi sociali definiti (ex. partiti socialisti, partiti di ispirazione cristiana). La creazione dei partiti di massa porta alla burocratizzazione.
- **Partito elettorale** (configurazione più recente): poco burocratizzato, ricorre a professionisti esterni, si mobilita a scopi elettorali, fa appello al voto di opinione, non si appella a classe sociale specifica.

I movimenti

I movimenti politici sono movimenti sociali, così come il movimento religioso.
I movimenti politici sono forme di azione collettiva non istituzionalizzata, che promuovono un cambiamento sociale. Si parla di azione collettiva "non istituzionalizzata" in quanto i movimenti agiscono con modi non socialmente accettati e legittimi. Il movimento politico opera attraverso diverse forme:

- Occupazioni
- Barricate
- Scioperi
- Marce

Non è un fenomeno esclusivamente politico, anche se può avere di mira obiettivi politici (ex. una nuova legge).
I movimenti possono essere:

- **restauratori;**
- **riformatori**
- **rivoluzionari**

Come nel caso del movimento religioso, il movimento politico nasce carismatico, spontaneo, fluido, ma, se sopravvive nel tempo, si istituzionalizza (per esempio partito), dandosi organizzazione, ruoli e strutture di autorità: es. movimenti operai si istituzionalizzano nei partiti socialisti.

L'attività amministrativa

Pubblica amministrazione è l'organizzazione che attraverso attività specifiche ha il compito di eseguire le decisioni politiche di governo.
L'attività amministrativa si distingue dall'attività politica: quest'ultima è legata alle scelte discrezionali, alla determinazione degli obiettivi (decidere), alle decisioni politica mentre l'attività amministrativa all'applicazione a casi concreti di decisioni prese da altri, alla scelta dei mezzi per raggiungere gli obiettivi, all'esercizio tecnico. Weber afferma che fare politica è prendere parte, mentre fare l'amministratore è eseguire sine ire studio, senza risentimento.
Questa distinzione è analitica; ma nella realtà non è cosi netta perché la pubblica amministrazione prepara le decisioni e ha discrezionalità nell'attuarle. Inoltre, fra politica e amministrazione, può esserci anche dialettica: per esempio, organismi di controllo indipendenti (congressional budget office; ufficio parlamentare di bilancio).

Il modello di struttura organizzativa della pubblica amministrazione è il **modello burocratico**. Il modello burocratico non riguarda solo l'amministrazione pubblica e in tutte le sue applicazioni ha le seguenti caratteristiche:

- struttura gerarchica;
- divisione stabile e specializzata dei compiti;
- competenza specializzata per ogni posizione;
- remunerazione pagata dall'organizzazione;
- avanzamento per anzianità.

Le politiche sociale e il welfare state

Le politiche pubbliche sono un programma d'azione attuato da un'autorità pubblica

- **politiche istituzionali** (esteri, giustizia, difesa) - politiche economiche
- **politiche territoriali e ambientali**
- **politiche sociali** (welfare), che includono:
  - previdenza (pensioni)
  - sanità
  - assistenza
  - ma anche lavoro, abitazione, scuola.

  Le politiche sociale nascono in risposta alle trasformazioni sociali generate dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione nel XIX-XX secolo. Sono a risposta alla tensione di questi processi. Spinto dai movimenti operai, con l'idea che la cittadinanza sociale integri quella civile e politica. Due modelli:
  - universalistico (le previdenze sono legate alla cittadinanza)
  - occupazionale (le previdenze sono legate a forme assicurative associate all'impiego)

  Anche in questo caso, nel concreto i sistemi sono ibridi (per esempio, cassa integrazione ordinaria).

CAPITOLO 9 – SCIENZA E TECNICA

La novità della scienza moderna è l'utilizzo del **metodo sperimentale**, ossia il procedimento con cui si perviene all'enunciazione delle leggi scientifiche, mediante conferma (o smentita) sperimentale di ipotesi (Enciclopedia Italiana Treccani, Dizionario di Filosofia, 2009).
Ma cos'è una **legge scientifica**?! È la relazione costante (di solito formulata matematicamente) tra fenomeni o tra aspetti di uno stesso fenomeno, la cui scoperta è compito della scienza. Caratteristica di una legge naturale è l'universalità, ossia il suo essere valida senza eccezioni per una totalità di casi di un certo ambito.
Al metodo sperimentale è è quindi intrinseco il **concetto di esperimento**, il quale è per molti aspetti coincidente con quello di *esperienza* (in quanto presuppone la diretta percezione sensibile degli oggetti naturali, intorno a cui verte il problema scientifico) ma se ne distingue in quanto, mentre l'esperienza può risolversi nella semplice constatazione dei fatti [...], l'esperimento implica invece un intervento *attivo* del ricercatore nel processo naturale, diretto a riprodurre artificialmente tale processo in condizioni controllate tali da poterne più propriamente osservare e verificare quell'aspetto, il cui accertamento interessa la ricerca.

L'esperimento è operazione o sequenza di operazioni con cui si intende riprodurre, simulare e determinare concettualmente un fenomeno, in modo che le sue condizioni siano note e riproducibili (di solito in laboratorio) e quindi la procedura sperimentale risulti ripetibile, al fine di corroborare o smentire un'ipotesi, per lo più sulla scorta di valutazioni quantitative.

Le origini della scienza moderna

La scienza moderna nasce e si afferma a partire dal **XVI secolo** con determinate figure:

- Nicolò Copernico (1474-1543)
- Galileo Galilei (1564-1642)
- Giovanni Keplero (1571-1630)
- René Descartes (1596-1650)
- Francis Bacon (1561-1626)

La scienza moderna nasce con:

- una prevalenza iniziale di scienziati isolati;
- una partecipazione ad "accademie" (per esempio, Accademia dei Lincei) come inizio dell'istituzionalizzazione di una "comunità scientifica".

Per quanto riguarda **l'Istituzionalizzazione della scienza**, vi è:

- riconoscimento della sua importanza da parte della società;
- sviluppo norme autonome che regolano la comunità scientifica;
- creazione organizzazioni (accademie, riviste scientifiche in cui i risultati delle ricerche vengono pubblicati) che presiedono al rispetto delle norme e degli standard della comunità.

Ci sono varie **interpretazioni riguardo l'istituzionalizzazione** della scienza e la nascita della scienza moderna. Ma le principali sono:

- quella di Robert K. Merton in Etica protestante e sviluppo della scienza: **l'etica protestante ha creato un ambiente favorevole allo sviluppo della scienza nell'Inghilterra del XVII secolo**. La scienza è conseguenza della diffusione dell'etica protestate: la scienza è un "**etica puritana razionalizzata e secolarizzata"** in quanto nell'attività scientifica si riconoscono alcuni elementi che deriverebbero da un'etica religiosa.
  La scienza viene vista come un insieme di azioni utili che portando al dominio della natura rendono l'uomo uno strumento di Dio (cf. ascietismo intramdono di Weber). Il successo nello svolgere questo ruolo di strumento è in mezzo per confermare il proprio stato di grazia, ossia l'essere in grazia di Dio: dominare le passioni ed utilizzare la ragione è il modo migliore per servire Dio. → dimensione culturale è motore cambiamento sociale
- quella di Boris Hessen in Borghesia industriale e sviluppo della scienza: **la scienza risponde alle esigenze tecnologiche della borghesia industriale emergente** (spiegazione marxista).
  Le elaborazioni teoriche della scienza davano risposte soddisfacenti ai problemi tecnologici della nascente industria capitalistica: la scienza è un modo con cui è possibile dare delle risposte soddisfacenti a quelli che sono i bisogni tecnologi del capitalismo. → dimensione materialista è motore di cambiamento sociale.

Gli sviluppi successivi

Gli sviluppi successivi della scienza nel **XIX** e prima metà **XX** secolo sono:

- istituzionalizzazione in discipline (e sotto discipline) specialistiche;
- istituzionalizzazione della ricerca **nell'università**: l'università, prima solo ente di informazione, diventa il luogo principale in cui la ricerca scientifica viene svolta;
- sviluppo parallelo e parzialmente autonomo della ricerca applicata in ambito industriale.

L'università acquista un ruolo centrale nella ricerca scientifica perché all'università ad uno specifico modello di università viene associato un modo particolare di intendere e la ricerca scientifica, che ancora oggi ha ancora influenzato: si tratta del **Modello Humboldtiano**. Egli introduce una riforma nelle università prussiane, che ha le seguenti caratteristica:

- **combinazione di ricerca e didattica;**
- **ricerca e insegnamento liberi;**
- **"libertà e solitudine**", come separatezza dalle contingenze sociali/politiche e come lavoro individuale dei docenti/ricercatori
- **supporto e tutela statale** (fondi, stipendi);
- **bildung** (formazione del cittadino, no formazione professionalizzante): lo Stato si prende l'onore di supportare e tutelare le istituzioni universitarie perché l'università è il luogo in cui può avvenire la formazione del cittadino.
- **introduzione scienze accanto a discipline liberali** (filosofia, storia, teologia**) e professionali** (diritto, medicina);

Ha un'influenza molto forte questo modello tanto che il dibattito pubblico sull'università è legato all'idea di Humbold.

Questo modello ovviamente non è l'unico che si afferma, infatti si sono avuti altri sviluppi: ad esempio c'è il **Modello dei politecnici (1800-1900)**:

- **con la creazione dei politecnici;**
- **l'integrazione della ricerca applicata e di base;**
- **con la creazione di dipartimenti** (→ non più priorità al singolo studioso come nel modello humboldtiano e questo favorisce la ricerca di gruppo, competizione/collaborazione) (negli Stati Uniti);

- **finanziamenti statali** (come in Humboldt) **ma anche industriali** (Stati Uniti): ci sono soggetti privati che chiedono di trovare soluzioni a problemi che si verificano nelle loro attività produttive.

Con la Seconda guerra mondiale si ha un ulteriore cambiamento di scala, che altererà poi alcune caratteristiche di fare scienza: le risorse assegnate per la ricerca crescono in modo forte nelle liberaldemocrazie dopo la guerra. In particolare, la ricerca a fini bellici viene fortemente incrementata e da i suoi frutti: viene varato il **progetto ManHattan**, che porta alla produzione della bomba atomica. Dalla ricerca bellica e dal progetto Mahntann si conviene nel dire che *la scienza aiuta ad ottenere dei risultati, dei vantaggi.*
La ricerca bellica aveva però alcune caratteristiche legate ad una mobilitazione di risorse (materiali ed umane) senza precedenti. Questa esperienza influenza un cambio di paradigma nel sostengo pubblico alla scienza: si passa **dalla little science alla big science**. La big science (ex. CERN) sono:

- **progetti di ricerca,**
- **che coinvolgono centinaia di ricercatori,**
- **coinvolti in progetti vasti,**
- **a cui vengono dedicati enormi risorse,**
- **che hanno quasi sempre dimensioni internazionale,**
- **e raramente solo uno scopo conoscimento** (ma pratico e strategico: valore economico, medico o militare.

Scienza, tecnologia e sviluppo economico

Oltre alla ricerca fondamentale nell'università, la ricerca applicata si istituzionalizza nei politecnici e nei laboratori di ricerca industriale. Ci sono tre ambiti di ricerca:

- **La ricerca di base** (o fondamentale) è considerata un'attività sperimentale o teorica avente come scopo l'ampliamento delle conoscenze, di cui non si prevede una specifica applicazione o utilizzazione. È una ricerca "ad alto rischio" (mi prefiggo di raggiungere determinati risultati ma non ho la certezza di raggiungerli) ed è quindi generalmente svolta nelle università e nella ricerca pubblica.
- **La ricerca applicata** è quella ricerca originale volta per ampliare le conoscenze, ma anche e principalmente allo scopo di una pratica e specifica applicazione. sulla ricerca applicata si insta lo sviluppo sperimentale. È meno rischiosa in quanto quando inizio questa ricerca ho una ragionevole aspettativa che questi risultati si possano ottenere.
- **Lo sviluppo sperimentale** consiste in un'attività destinata a completare, sviluppare o perfezionare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi, attraverso l'applicazione e l'utilizzazione dei risultati della ricerca e dell'esperienza pratica.

La ricerca applicata e lo sviluppo sperimentale possono precedere la ricerca di base:

- perché la ricerca applicata è orientata a rispondere ad un'esigenza sociale/economica immediata;
- o perché lo sviluppo sperimentale consente di creare strumenti che consentono di svolgere la ricerca di base.

Il costo della ricerca ha stimolato lo sviluppo di **sistemi di valutazione dei prodotti della ricerca** (pubblicazioni, brevetti). La valutazione può essere di tipo:

- **quantitativo**: numero di citazioni, numero di brevetti (uno studioso viene valutato in abse a quante volte è stato citato ecc) ;
- **qualitativo**: revisione fra pari (peer review) (i lavori di ricerca vengono valutati da altri scienziati competenti in materia).

La scienza come oggetto della sociologia

Quando si parla di sociologia della scienza bisogna rifarsi alla Merton, iniziatore di questo ambito.
Egli scrive un saggio in cui viene delineata l'interpretazione mertoniana del funzionamento della **comunità scientifica come sfera istituzionale autonoma all'interno della società**. È una sfera nel senso che lo sviluppo della scienza è legato ad una serie di processi che sono endogeni alla comunità scientifica (non dipendente da quello che c'è fuori dalla comunità ma dalle regole stesse della comunità).
Merton si sforza di andare a definire le norme, le regole di questa comunità e dalla sua analisi conclude che la scienza ha come finale istituzionale **l'accrescimento cumulativo della conoscenza verificato.**
Successivamente, Merton definisce alcuni principi normativi della comunità scientifica, che regolano il funzionamento della scienza come comunità. **L'esistenza di "comunità scientifiche**" per Merton è importante perché essa consente la formulazione e la garanzia dell'applicazione di principi normativi propri del campo scientifico e a cui i singoli scienziati rispondono per la corretta applicazione delle procedure di ricerca.
I **principi normativi della comunità scientifica** sono quattro

- ***universalismo*: ogni enunciato è valutato secondo criteri impersonali che prescindono dalle qualità specifiche (maschio, basso, di che nazionalità) di chi lo ha formulato;
- **comunitarismo:** i risultati devono essere comunicati e condivisi con tutti. Il sistema della comunicazione scientifica è dunque essenziale affinché vi sia una comunità scientifica: le riviste in questo senso sono essenziali.
- **disinteresse personale**: l'interesse principale dello scienziato è il progresso della conoscenza, mentre gli altri interessi (anche personali) sono secondari;
- **dubbio sistematico**: i risultati devono essere formulati in modo tale da poter essere verificati dagli altri scienziati e ogni scienziato ha il dovere di sottoporre a critica i lavori degli altri. Questo è legato al **meccanismo motivazionale** dello scienziato: esso svolge la sua attività non per averne un ritorno

economico ma per avere un riconoscimento da parte dei colleghi. Il riconoscimento è il giudizio dei pari, il fatto che gli altri scienziati confermino con la loro valutazione la bontà del lavoro del loro collega, "premiandolo" attraverso la pubblicazione in rivista (o altre forme di riconoscimento) (meccanismo di "peer review" *).
Merton sostiene che coloro che sono più riconoscimiti all'interno della comunità scientifica avranno maggior accesso alla pubblicazione, fondi ecc: meccanismo che si rinforza.

Meccanismo di "peer review" *

Il riconoscimento dei colleghi viene dato anche attraverso il premio di una pubblicazione in una rivista scientifica: la pubblicazione in una rivista scientifica è subordinata al fatto che dei revisori, dei colleghi leggano la bozza dell'articolo che lo scienziato in cui illustra la propria ricerca e li ritenga adeguati per essere pubblicati all'interno di una rivista scientifica.
Non è possibile pubblicare all'interno di una rivista scientifica se prima il testo non è approvato da dei revisori, che leggono questo testo, lo criticano ed esprimano il consenso sul testo originale o sul testo modificato.

Ci sono dei problemi che sono stati evidenziati sul ragionamento di Merton. Le principali **critiche su Merton** sono:

- **Il modo di descrivere le norme è a sua volta normativo**: egli descrive un codice deontologico, che non descrive sempre la prassi effettiva.
- **Il meccanismo della peer review promuove la conformità e non l'innovazione:** lo scienziato usa e tratta dei metodi e temi che si anticipa possano essere accettati dalla comunità scientifica.
- **Ci sono dei conflitti di interesse nelle peer reviwe:** chi distribuisce riconoscimenti (revisori) compete con chi viene valutato per riconoscimento/fondi.
- **I valori universalistici di Merton mal si applicano agli scienziati che operano al di fuori delle università** (humboldtiane): per esempio, la ricerca industriale mantiene segreti i risultati. → no comunitarismo.
- **"Ambivalenza strutturale"** (Merton): gli scienziati devono far fronte a valori e norme divergenti della comunità scientifica (comunitarismo, universalismo ecc) e degli altri gruppi e organizzazioni sociali (segretezza ecc) con cui interagiscono, come i committenti, policy makers.

Cosi il ragionamento di Merton viene visto come non applicabile ora: descrive la scienza come dovrebbe essere, ma ciò nella realtà non avviene. La sociologia della scienza post mertoniana si è rivolta ad altro.

Khun: Il fatto che la scienza progredisca per periodo di scienza normale e periodi di cambio paradigmatico suggerisce che la scienza non produce verità assolute, e che ogni progresso della scienza rivede la conoscenza precedente e crea nuove aree di ignoranza (revisione paradigmatica dopo la nascita di anomalie).
Il concetto di scienza normale è quella situazione in cui c'è consenso su un paradigma e l'idea di consenso è dunque un aspetto importante dell'attività scientifica e del funzionamento della comunità scientifica.
L'idea di "consenso" della comunità scientifica viene ripresa dalla sociologia della **scienza post- mertoniana** e in questo ambito vengono studiati tre aspetti principali:

- **come vengono condotti gli esperimenti nei laboratori**
- **come viene costruito il consenso sui metodi e i risultati della ricerca**
- **come i rapporti con interessi politico-sociali esterni influenzino le modalità della ricerca.**

La comprensione che si vuole dare con questo metodo è quella descritta **dall'approccio costruttivista**, secondo cui l'attività scientifica è socialmente costruita. Ciò significa che per la sociologia post- mertoniana quando studiamo il mondo lo dobbiamo fare attraverso delle pratiche sociali: **la scienza può essere studiata come una pratica sociale di costruzione della realtà**, osservando quali sono le influenze sociali sulla pratica scientifica. Infatti, la pratica scientifica (nel laboratorio e altrove) è influenzata anche da fattori che attengono alle relazioni sociali fra chi svolge attività scientifica (per esempio, gerarchia).

→ Merton credeva la scienza una istituzione capace di organizzarsi autonomamente; la scienza post-mertoniana è collegata alla flessibilità interpretativa dei risultati sperimentali: i risultati che vengono prodotti dalla ricerca scientifica devono essere interpretati. Il modo con cui si chiude la controversa tra le varie interpretazioni per i sociologi non è indipendente dal livello delle relazioni sociali, dalla struttura sociale.

Scienze naturali e scienze sociali

Vi è un lungo dibattito sul rapporto fra scienze naturali e scienze dello spirito (XIX - XX secolo)

- Le "**scienze dello spirito**" hanno come oggetto l'uomo, le sue azioni, i suoi prodotti, la sua cultura dovesse tradursi in una specificità dei metodi di ricerca rispetto a quelli della scienza della natura.
- Le **scienze della natura** spiegano i fenomeni (costruiscono la catena delle cause sulla base di "leggi universali"), mentre i fenomeni sociali devono essere spiegati e, insieme, "compresi" nelle loro motivazioni (senso) di azioni individuali (Weber).
  Essendo l'uomo un soggetto che attribuisce senso alla sua azione, non è possibile comprendere senza far riferimento alle motivazioni.



Le principali differenze sono le seguenti:

(1) **Natura dell'oggetto**: le scienze sociali trattano oggetti di natura "soggettiva", esseri umani capaci di agire intenzionalmente e di attribuire un senso alle loro azioni;
(2) **Funzione dei paradigmi**: a differenza delle scienze naturali, nelle scienze sociali non vi è quasi mai un unico paradigma dominante → sociologia scienza multiparadigmatica;

(3) **Centralità del metodo sperimentale**: è più difficile compiere esperimenti controllati, per questioni deontologiche e pratiche
(4) **Tipo di linguaggio**: nelle scienze naturali il linguaggio tende ad essere assai più consolidato e formalizzato; nelle scienze sociali, è spesso necessario definire i termini che si usano perché non hanno un significato convenzionalmente accettato;
(5) **Grado di istituzionalizzazione**: le scienze sociali si sono istituzionalizzate più recentemente delle scienze naturali.

L'immagine pubblica della scienza e della tecnologia

È quella dei cittadini, dei gruppi sociali che non sono scienziati.
Per capire i meccanismi con cui l'immagine pubblica viene costrituita, si introduce il concetto "**cultura scientifica diffusa**": componenti cognitive si intrecciano con elementi valutativi nell'immagine che il pubblico (i cittadini) hanno della scienza.
Queste conoscenze intrecciate sono trasmette dalla socializzazione (dalla scuola, dai mass media e dalle altre attività di divulgazione) e hanno carattere ampio, cognitivo (com'è e valutativo).

Nell'esaminare quella che è l'immagine pubblica della scienza, appare utile dire che il **rapporto tra scienza- pubblicità è spesso problematico**. Spesso si dice che:

- la scuola non fa abbastanza;
- i media distorcono;
- le altre attività di divulgazione richiedono una base di conoscenza precedente per essere fruite, dal punto di vista cognitivo e motivazionale: ex. musei;
- la scienza non ha certezze, ma il pubblico e i policy makers vogliono certezze.

Come viene costruita l'immagine pubblica della scienza e della tecnologia? Non è solo affidata alla divulgazione fatta dagli scienziati e dai media; ma essa avviene anche attraverso le proteste.

- Cosa: ricerca, applicazioni, sviluppo, rischi
- Chi (parla): scienziati, autorità pubbliche, gruppi di cittadini
- Chi (ascolta): pubblici
- Dove: media, relazioni/conversazione, politica